Molineri
Nicolaus a
Villafranca Pedemonte
anno salutis
1793

BREVE METODO

DI EDUCARE FISICAMENTE

I BAMBINI.

BREVE METODO
DI
EDUCARE FISICAMENTE
I BAMBINI
DALLA LORO NASCITA SINO ALLO SPOPPAMENTO,

DIVISO IN XVIII. ARTICOLI,

Trattato utile ai Capi di casa, e spezialmente alle Madri, alle Ostettrici, alle Nutrici, alle Mamanne, ed a chiunque è preposto alla fisica cura, ed educazione di tali Bambini.

Maximum est opus humanam servare naturam.
S. Clemente Alessandrino Lib. 1. Cap. 12. Ped.

TORINO' MDCCLXXXVI.

Presso BERNARDINO TONSO
Librajo in Dora Grossa.

Les parens attentifs à l'education de leurs enfans ne perdroient pas leurs peines en cherchant à fortifier leur tempérament. En assurant à leur enfans une vie longue, & un corps à l'épreuve des évènemens, il s'assureroient à eux mêmes une plus belle jouissance des fruits de leur mariage: ils verroient fleurir sur leur corps la force, & la beauté, & à l'enterieur ils feroient germer les talens de leurs esprit.

VANDERMONDE Docteur Régent de la Faculté de Medicine de Paris. *Essai sur la manière de perfectionner l'espêce humaine tom. 1. cap. 5.*

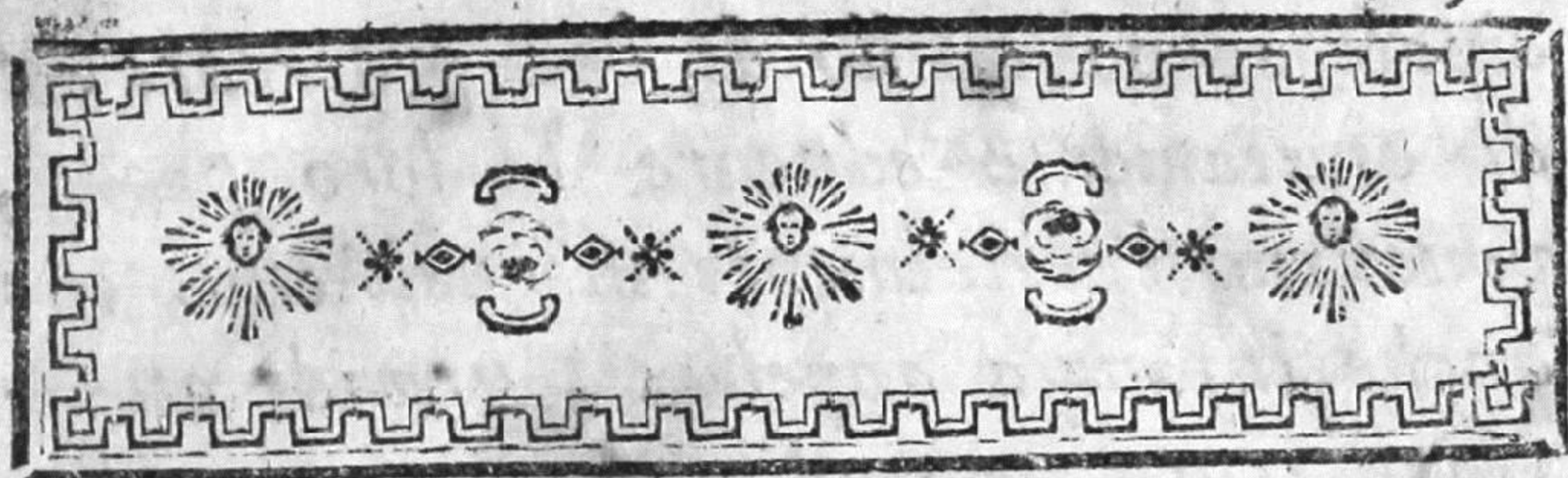
Traduzione.

I genitori attenti alla fisica educazione de' loro pargoletti non perderanno certamente il frutto de' loro incomodi procurando di rendere loro robusto il temperamento. Assicurando a' loro fanciulli una vita longa con un corpo capace a resistere agli eventi, assicureranno a se stessi un felice godere del loro matrimonio: vedranno fiorire sui corpi de' loro figliuoli la forza, e la bellezza, e nello stesso tempo germinare faranno nel loro interno bei talenti, e buono spirito.

IMPRIMATUR.

Vinc. Maria CARRAS Ord. Præd. S. T. M. Vic. Gen. S. Off. Taurini.

V. BELLARDI Med. Fac. Prior, & Præses.

V. EANDI AA.LL.P., & pro Ill.C.te DE FERRERE.

PREFAZIONE.

Fu sempre mai ardua, e scabra la via, che corre l' uomo nella puerile età attesa la delicatezza, e fievolezza, in cui allora ritrovasi (a): *onde leggiamo, che i nostri antichi Progenitori, i quali riconoscevano nello stato conjugale per prin-*

(a) *Nato il fanciullo*, dice il Ballexserd nella pregiata sua Disertazione, che rapportò il premio della Società Ollandese delle Scienze nel 1772, sull' educazione fisica de' fanciulli " *può egli riguardarsi* „ *come il più miserabile di tutti gli enti, che co-* „ *minciano a vivere, poichè non sa altro, che pian-* „ *gere, laddove gli altri animali corrono alla mam-* „ *mella, e vanno anche spesso a cercare altri cibi;* „ *ma l' uomo ha bisogno d' ogni spezie di soccorso,* „ *e 'l soccorrerlo importa molta diligenza, e molta* „ *sollecitudine.* " *Egli può altresì paragonarsi ad un navigante, che, come ben disse Lucrezio, salvatosi da una borrasca, se ne giace sulla spiaggia nudo, dando vagiti, e pianti, bisognoso d' ogni soccorso.*

Tum porro puer, ut saevis projectus ab undis
Navita, nudus humi jacet infans, indigus omni
Vitali auxilio, cum primum in luminis oras
Nixibus ex alvo matris, natura profundit,
Vagituque locum lugubri complet, ut aequum est
Cui tantum in vita restet transire malorum.

cipale scopo quello di ben procreare, e di esattamente educare la loro prole, ponevano spezialmente in quell' età, che anche infanzia appellasi, grande attenzione, cura, e studio per ben custodirla, e assisterla, perchè negletta una cotale assistenza, ossia fisica educazione, succedono stragi orribili nella puerile umanità, come pur troppo negli odierni tempi per la gran trascuratezza de' genitori assai molto si manifesta una tale strage non solo colla morte immatura di una gran quantità de' bambini, ma collo spossamento di forze, e colle corporali malattie di moltissimi altri, che in loro defigurano quella sanità di corpo, e di mente da Dio all' uomo destinata, e che in essi durano poi sino alla tomba con iscapito notabile de' genitori, (a) *e delle famiglie, per lo che la Reale Accademia delle Scienze di Mantoa, pochi anni sono, cioè nel* 1772 *propose a svilupparsi la cagione di una*

(a) *E' da notarsi, che quelli de' fanciulli, che muoiono nell' infanzia dopo gli anni* 3. *dalla nascita, così nell' adolescenza, o giovinezza sono doppiamente a carico de' genitori, perchè questi in tal tempo dell' infan-*

tale strage, e a far noti i più efficaci preservativi. Di qual verità per accertarsi non ha l' uomo che rivolgersi indietro al solo primo decennio di sua vita, che vedrà a' giorni nostri circa due delle tre parti de' nati suoi contemporanei (a) *rimasti nell' accennata via tra morti, e sgangherati nel corpo, e per conseguenza anche nell' animo. Che spavento non arrecherebbero all' umanità, e terrore agli stessi animali irragione-*

---

infanzia perdono le spese, che di già hanno fatto dell' allattamento ec.; se nell' adolescenza, e gioventù in luogo di sperare, dopo le ulteriori notabili spese, che hanno fatte attorno il figliuolo fino a quell' età, di raccorre qualche frutto, sia di tali spese, che delle tante attenzioni accoppiatesi, perdono essi genitori con esse spese, e attenzioni, anche la prossima speranza dell' ajuto, e suffragio del figliuolo: se poi il figliuolo rimane cagionevole, vivendo, questi è a carico perpetuo de' genitori senza speranza di trarne frutto.

(a) *Di cento nati contemporanei nel termine d' anni 6 dopo la nascita muojono in oggi 36 fatta la comune, oltre del numero grande de' viventi rimasti cagionevoli, e guasti nel corpo; indi così degradasi l' umana mortalità, cioè nel primo decennio successivo a detti anni 6 muoiono 24, nel secondo 14, nel terzo 10, nel quarto 6, nel quinto 4, nel sesto 3, nel settimo 2, onde di 100 nati appena uno in oggi giunge all' età comune oltrepassando gli anni 76, e ciò principalmente nelle capitali Città,* compilato da' pubblici registri.

voli, che amano i suoi parti (a), *e ignorano simili stragi de' medesimi, se le*

(a) *Per verità i genitori umani prender dovrebbero in grande considerazione l' amore, che gli animali stessi irragionevoli anche più feroci portano alla loro prole, come tuttodì osservasi, a fine d' imitarli. Tra chi ci ha rammentato alcuni esempi d' un tale amore, evvi Filostrato Sofista, che nella vita del grande Appollonio Tianeo ci lasciò scritto ciò, che quì nell' Italiana lingua si è recato;* " *Avendo osservato Ap-*
" *pollonio sulle ripe del fiume Indo una mandra di*
" *Elefanti, che lo tragittavano, e che i maggiori*
" *portavano in un tale tragitto i suoi teneri parti*
" *sostenuti sopra i loro denti, disse ad un suo ami-*
" *co, che* Dami *appellavasi: granchè! questi animali*
" *ciò fanno senza che raziocinio, religione, o co-*
" *mando gli spinga; al che* Dami *rispose: vedo,*
" *che quegli animali sono naturalmente condotti ad*
" *amare ciò, che partorirono; ma non solo degli Ele-*
" *fanti dire ciò deesi, i quali sembra abbiano una*
" *specie di umanità, ma degli Orsi feroci, che tanta*
" *cura hanno de' parti suoi, così de' Lupi, e delle*
" *Pantere rapaci, le di cui femmine mai abbando-*
" *nano i suoi parti nel mentre, che i maschj sono*
" *intenti a loro recarli cibo, e sostentamento; le Lio-*
" *nesse poi hanno di particolare, che accorgendosi*
" *di esser gravide, si portano a soggiornare ne' monti*
" *per meglio custodire i loro germi: le Tigri, ani-*
" *mali sebben crudelissimi, che abitano vicino al mare*
" *rosso, venendoli tolto da' Cacciatori qualche parto,*
" *se ne corrono alle navi per ricuperarlo, e se loro*
" *riesce di riaverlo, se ne ritornano liete, ma se al-*
" *lontanata la nave, non possono più ricuperare l' in-*
" *volato parto, se ne stanno sul lido urlando di do-*
" *lore, succedendo altresì, che molte ivi di dolore*
" *sen muojono. Tra gli uccelli poi, che egualmente*
" *tanta benevolenza dimostrano inverso de' loro pul-*
" *cini, osservansi le Aquile, e Cicogne, che nel*

creature umane, nate a dì nostri, più della metà morte nel sol primo decennio di sua vita, come in oggi succede, disumate fossero, e le sgangherate viventi adunate alla pubblica vista! e donde mai un tanto odierno strascio dell' umanità? e di qual cagione furono mai vittima quegli innocenti sgraziati fanciulli? dalla provida natura? ben lungi: vittima furono de' genitori, e in loro mancanza di quegli, a cui spettava dirigerli per una tal via, che trascurarono, o non ebbero le notizie opportune per ben guidarli, ed assisterli (a). *A pro pertanto dell' umana*

„ *fabbricare i loro covili vi trasportano, cioè l' Aquila l'* Aquilina, *e la Cicogna la* Lychinita *pietre, che giovano allo sviluppamento de' pulcini dalle uova, e all' allontanamento de' venefici animali. Altresì tra li maritimi non si dovranno ammirare le Balene, che ne' pericoli nascondono i parti loro nelle fauci? Per fine la stessa iraconda, e stizzosa vipera fu osservata leccare colla lingua i suoi serpentelli dopo partoriti.*

(a) *Sonovi dei genitori, è vero, che mancano per ignoranza delle necessarie nozioni, onde i fanciulli ne portano la pena; ma lo strazio principale dell' umanità fanciullesca addì nostri procede dalla marcia non curanza di molti di tali genitori in procurarsi simili nozioni quasi smentichi dell' obbligo grande, che loro corre, e di molti altri per essere preoccupati nello stato conjugale non dal retto fine, ma dall' amo-*

società, e dello Stato (b), *così anche per facilitare questa fisica educazione de' bambini, si sono compendiosamente notate le principali nozioni necessarie a sapersi, che sparsamente in molti volumi ritrovansi, per ben assisterli dal nascimento loro sino allo spoppamento, divise in XVIII. articoli, e compilate col sentimento di que' più autorevoli fisici autori, che hanno esposti su di questa materia i loro rudimenti dalla sperienza corredati.*

---

re voluttuoso di loro stessi, il quale ha la proprietà di togliere il dovuto affetto alla prole, disumanando così tali genitori a segno, che giungono poi anche a felicitarsi vedendola languire, e perire, con que' speciosi accenti, che alla giornata da loro si sentono, come sarebbe allor quando sono avvisati di porger soccorso a qualche loro pargoletto infermo, e languente, che coll'avviso di un Medico facilmente sarebbe risanato, rispondendo : per il mal de' putti non fa bisogno di Medico: spero, che Dio se lo prenderà, se muore sarà un Angelo di Paradiso. (*intanto oltrecchè molti muojono, molti altresì restano mal vivi*) *se poi muojono, felicitandosi con questi altri accenti*: la croce ci ha ajutato.

(*b*) *Puerorum educatio in Civitatibus praetermissa Reipublicae nocet.* Arist. 8. polytic. cap. I.

Bona suboles in Republica esse dicitur ubi multi, et boni aluntur adolescentes virtute corporis ut forma, viribus, ec. De arte rethorica ad Subalpinos, §. De fortunae, et corporis bonis.

AUTORI

IN QUESTO VOLUME CITATI.

PADRI della Chiesa, e Sommi PONTEFICI.

S. Gioanni Grisostomo.
S. Basilio.
S. Clemente Alessandrino.
S. Gregorio *Papa*.
Benedetto XIV. *Papa*.

FILOSOFI, E FISICI.

Temistio.
Platone.
Aristotile.
Favorino.
Ippocrate.
Galeno.
Avicenna.
Fernelio.
Valeriola.
Senerto.
Levino Lemnio
Oribasio.
Paolo Eginetta.
Tralliano.
Rodrigo da Castro.
Boerhaave.
Van Swieten.
Ballonio.
Hoffmann.
Mattani.
Zeviani.
Arveo.
Bartolino.
Fallopio.
Leuwennoek
Swammerdam.
Graaf.
Hartsoeker.
Stenon.
Haller.
Malpighi.
Verdiere.
Bonnet.
Weitbrecht.
Vanderwiel.
Stalpart.
Cowper.
Heistero.
Raulin.

Buchan.
Sauri.
Blakey.
Fourcroy.
Deventero.
Tissot.
Des-Essartz.
Maret.
Vandermonde
Rosen de Rosestein.
Filippo Bandini.
Levret.
Daime'.
Bourdet.
De-Verny.

FISICI OSTETTRICANTI.

Mauriceau.
Peu.
William.
Hoorn.
Viardelio.
Astruc.
Dionis.
Tanaron.
Roederer.
Nessi.
Deleurye.
Luigia Boursier.
Giustina Sigismonda.

ALTRI SCIENTIFICI.

Scaligero.
Fortunio Liceto.
P. Niqueto.
Gioanni Huarte.
Loke.
De Buffon.
Ballexserd.

GENERAZIONE

DELL' UOMO.

PRima di entrare nella materia si è giudicato essere pregio dell' opera l' esporre una breve, e compendiosa idea della Generazione dell' uomo, cioè di ciò, e di quanto si è diversamente opinato su di questo arcano dell' umana generazione dai più celebri Filosofi, Dottori fisici, e Anatomici antichi, e moderni, come pure del gradato sviluppamento del feto nell' utero sino al suo nascimento. Quì non si tratta delle cautele, che praticare deggionsi dai genitori, perchè riesca felice la generazione, di che sonovi molti trattati, tra quali quello intitolato *Doveri annessi allo Stato Conjugale*, ma solo dell' opinione, che sin quì si è avuta del modo con cui formasi questa generazione.

La disparità delle opinioni intorno alla generazione dell' uomo s' aggira sulla materia, sul modo, sul luogo, e sulla causa efficiente della

della generazione, così sul modo della nutrizione del feto nell' utero, sul tempo, in cui le parti del medesimo sono formate, e su quelle, che sono le prime a formarsi; come anche sul tempo, in cui infondesi l' anima nel feto. Aristotile co' suoi seguaci Avicenna, e Paracelso pretesero, che l' umor prolifico dell' uomo sia il solo che agisca come causa efficiente della generazione, e che vi cooperi il mestruo della Donna. Ippocrate appoggiò la generazione ad ambi i prolifici umori, da' quali, se provenuti dalla destra, generasi maschio, e se da sinistra, femmina. Galeno speculando la causa formatrice del feto, ed esaminati i sentimenti di tutti gli antecedenti Filosofi, confessa ingenuamente nel libro della formazione del feto, non avere potuto conoscere una tal causa efficiente nè del feto, nè dell' anima. Circa la causa efficiente della generazione, Ippocrate, Platone, Temistio, Scaligero, Cardano, Fortunio Liceto, Daniele Senerro, Giacomo Forliviense, e suoi seguaci hanno opinato essere l' umor prolifico causa efficiente insieme, e materia della fabbrica del feto, e perciò essere quello animato, e che ivi l' anima sia l' architetto di suo domicilio, cioè della fabbrica del corpo di esso feto. Altri dissero non essere questo umore animato, ma solo vegetativo, e pieno di spirito, come Epicuro: Altri essere solo causa instrumentale, e non efficiente, come il Schenckio: Altri servire solo di materia del

feto

feto, provenendole la forma da causa estranea, come Fernelio: Altri concorrervi anche il femminino solo per materia, e non per causa efficiente, come il citato Scaligero. Dopo le più accurate speculazioni ne' posteriori tempi, e molti ritrovati anatomici, come delle tube falloppiane, e ovaje, e altri indagamenti molti celebri Fisici hanno esposto le loro opinioni sulla generazione dell' uomo.

Da alcuni si è opinato formarsi la generazione dagli uovi situati nelle ovaje, ne' quali uovi siavi l' embrione, e destinati siano a divenire individui dopo fecondati dalla virile aura seminale, e in tal maniera vogliono la preesistenza de' germi riproduttivi della specie. Da altri formarsi una tale generazione solamente dalla detta aura seminale, ossia umor prolifico per via di animali nel medesimo esistenti: da altri formarsi da detti animali, entrando però in un uovo collocato nelle ovaje. Altri hanno ideato, che ognuna delle parti del corpo d' ambi i sessi tramandi delle molecule organiche simili alle parti onde provengono, colla di cui adunanza nell' utero formasi il feto, e se le molecule organiche del maschio s' uniscono le prime nell' utero nasca un feto maschio, e se succede il contrario nasca femmina. Altri perfine hanno pensato, che dall' unione d' ambi gli umori prolifici succeda la generazione, e che il virile sia il primo a portarsi per le tube alle ovaje, in cui sianvi non già

uovi

uovi produttivi de' germi, ma solo corpi membranosi continenti prolifico umor femmineo.

Stenon dopo le sue considerazioni, e indagamenti dichiarò non essere testicoli (come prima credeasi) quelle membrane in forma quasi ritonda poste a' fianchi delle tube falloppiane, ma bensì ovaje, che contengono veri ovi.

Arveo dopo molte sperienze, e osservazioni sugli animali opinò, che l'uomo, e tutti gli animali provengono da un uovo. Che questo uovo con altri sta nella femmina, il quale contiene un umor cristallino, da cui, dopo fecondato, procede la formazione dell' animale: che l' azione della generazione è opera dell' utero, nel quale mai entra prolifico umor virile (asserendo non averne mai ritrovato in tanti animali, che ha aperto dopo il loro accesso) concependo il feto per effluvio della virtù prolifica nell' istessa maniera, che il ferro riceve la virtù magnetica dal contatto della calamita, ed è suo sentimento, che in questo modo l' ultimo uovo collocato nell' ovaja di una gallina, resta fecondato dopo un solo accesso del gallo (a), e per ispiegare come fa l' utero, o sia matrice a concepire il feto, dice, che

(a) Marcello Malpighi celebre per le sue scoperte nelle uova de' polli ci ha manifestato, che trovasi bensì il feto nelle uova di gallina prima fecondate dal gallo, e non mai senza che preceduta sia una tale fecondazione, siccome in questo caso ritrovasi sola-

ciò succede come formansi le idee nel cervello. Questo sistema ha avuto, ed ha dei parteggiani.

Warthon, *Graaf*, e suoi seguaci sul sistema, che la generazione provenga dall' uovo, e sull' idea delle ovaje di Stenon stabilirono, che la generazione facciasi nell' ovaja collocata a fianco della tuba fallopiana, in qual ovaja trovansi vescichette, o piccoli globetti da essi loro creduti uovi produttivi della generazione del feto, e altri globetti, che i moderni chiamano *hidatici*, i quali contengano l' umor seminale: che questo umore fecondato dal virile insinuato per la suddetta tuba sino all' ovaja comunichi all' uovo, o uovi più prossimi ivi collocati, e più disposti l' impressione della sua virtù prolifica, che loro serve come di lievito: dopo di che una di dette tube nella parte, ove sono munite della membrana, che chiamasi *frangia* s' incurva verso l' ovaja, e ivi appiattata si trattenga alcun tempo, sia per meglio fecondare, sia per ricevere, mediante la virtù espultrice, creduta dal Graaf, l' uovo fecondato, introdurlo nella tuba, e dalla tuba nell' utero, ove diviene

---

solamente nella cicatrice dell' uovo un ammasso informe; dal che risulta, che per la formazione del feto richiedesi la fecondità del maschio: ha altresì osservato, che l' embrione dell' uovo de' polli prende sua nutrizione dal bianco d' uovo che lo circonda, lo che non succede all' embrione del supposto uovo umano, il quale prende sua nutrizione dallamadre.

colla nutrizione un perfezionato feto, portando seco i tegumenti *corion*, e *amnios*, il qual passaggio dalla tuba nell' utero succeda dopo di che cessano i mestrui.

I Settatori del sistema degli uovi adducono in prova, che dopo il concepimento si è osservata una piccola apertura nell' ovaja, onde deducono, che da uno de' globetti, o sia vescichette dell' ovaja sia uscito un piccolo uovo, che fu ricevuto dalle tube, e per esse passato nell' utero: che sendosi ritrovati dei feti nell' ovaja, e nelle tube, bisogna, che la generazione succeda nell' ovaja: che è cosa assai nota, che l' uovo de' volatili produttivo della specie è distaccato dall' ovaja. Al che si contrappone, che nella generazione dall' uovo dovendosi considerare una preesistenza de' germi, e una riproduzione di uni dagli altri, come opinò il Svvammerdam, è assai difficile il concepire la situazione di un numero così grande de' germi rinchiusi gli uni negli altri, e che perciò dovendo succedere la stessa riproduzione ne' germi delle piante, è pur incomprensibile come nel germe di una sol pianta possano essere stati epilogati i semi, che ella produce, e così le piante, che nasceranno, e potranno nascere da tali germi, o siano semi: che a questo sistema si oppone la generazione di un mulo per via di un asino, e cavalla, siccome da questa come produttiva de' germi di simile specie, sarebbesi formato un germe cavallo, e non un mulo, così anche un mulatro

latro (uomo di colore tra il bianco, e il nero) che è generato da un padre nero, e da una madre bianca: che producendosi, come tuttodì osservasi, or tutto femminea, or tutto mascolina la generazione, non è credibile, che gli ovi nelle ovaje tali sieno stati, cioè tutti produttivi di feto femminino, o tutti di mascolino, e se si volesse addurre per ragione, che l' ovaja destra contiene maschj, e la sinistra femmine, come anche pensò il Rasis, si contrappone l'essersi trovati feti femminini nella tuba destra, e mascolini nella sinistra; che piegandosi la tuba alligata al ligamento, che chiamasi *largo*, dovrebbe cagionare dolore alla donna, il che non succede: che l' umor prolifico difficilmente può giungere all' ovaja, e che anche ivi giunto incontra due forti membrane, onde è questa ricoperta: che formandosi la supposta apertura nell' ovaja, onde deducesi l' uscita dell' uovo, bisognerebbe per conseguenza, che succedesse la lacerazione delle anzidette membrane, lo che, per essere nervose, cagionerebbe dolore, il che non succede, e produrrebbesi sangue, che resterebbe travasato con pericolo di corruzione.

Hartsoeker speculando col microscopio nel prolifico virilfluido pretese aver ritrovato degli animaletti, o sia vermicelli spermatici riproduttivi dell'uomo nuotanti nel detto fluido. Leuvvennoek ha maggiormente ciò speculato, e dice aver ritrovato, che in un' esten-

sione di un grano di arena eranvi migliaja di animaletti simili alle rane, ma colla coda, ove vi distinse maschio e femmina, e in caduno d'essi un numero di sottilissimi vasi, o filamenti, che credette essere nervi, e arterie del feto. Questi ritrovati, o siano sentimenti fecero pensare, che col semplice maschile, e non femmineo umor prolifico formasi la generazione nella cavità dell'utero, e produssero altri varj sentimenti. Alcuni idearono, che giunto un tal umore nell' utero un verme inghiottisse l'altro, e che dall'ultimo si formasse il feto. Altri, che tali animali salissero per le tube fallopiane all' ovaja, ed ivi scorressero sull'uovo più maturo, e chi tra essi animali il primo ritrovasse il buco, che esiste nell'uovo, vi entrasse, e non potesse uscire, attesa l'esistenza d'una valvula al detto buco collocata, e che se fossero stati più d'uno gli uovi più maturi si fomentassero più feti, perchè più vermi vi s'insinuassero. Altri, che combattendosi tra di loro gli animaletti, uno ne rimanesse, cioè il più robusto, il quale si portasse ad introdursi nell'uovo, o sia vescichetta, conducendola nell'utero, e questo è pensiere del Boerhaave.

Astruc seguito dal Gradener, e altri, opinarono un sistema misto di uovi, e di animali spermatici in questo modo. Vogliono, che l'uovo, globetto, o sia vescichetta, di cui l'ovaja è composta, fornisca solamente il nido al feto, vale a dire, che comprenda

solo la *placenta*, e le membrane, che avviluppano il feto, *corion, e amnios*; che l'animale, o sia verme spermatico fornito dall' uomo produca il feto, e che l' umor prolifico, o sia seminale, in cui nuota il verme, serva alla fecondazione dell' ovaja passando non per le tube, ma per la circolazione del sangue di modo, che dopo l' accoppiamento, e chiuso l' utero, un tal liquore assorbito venga, e pompato nel sangue per via de' pori, o vasi linfatici (nel mentre, che gli animaletti, o sia vermi spermatici si rimangono nell' utero) e per via della circolazione (a) conducasi a fecondare le ovaje, cagionando in esse fermentazione, indi gonfiezza, e scoppio mediante una crepatura verso la frangia della tuba fallopiana, dalla qual crepatura nasca uno, o più de' globetti, o siano vescichette componenti l' ovaja, e insinuato per la tuba conducasi nell' utero, ove sarà investito dagli animaletti ivi rimasti, de' quali quel solo, che sarà adattato per entrare per quel proporzionato tubo, che nella vescichetta ritrovasi vi entrerà, e questo sarà il germe del feto maschio, se vi sarà entrato maschio; e femmina, se vi sarà entrata femmina; quindi crescendo la vescichetta sino a riempire la cavità della matrice si attaccherà a questa formandovi la *placenta*, e il cordone umbelicale.

(a) Bohn, e Bartolino concordano, che il seminale liquore s' unisca al sangue, e per circolazione si porti a fecondare le ovaje.

Si sono prodotte contro questa opinione varie ragioni, tra le quali, che si sono trovati feti nelle ovaje, e nelle tube: che non è probabile, che si assorbisca solo una parte dell' umor prolifico, e l' altra cioè composta di animaletti si rimanga nell' utero; che un tal umore filtrato pel sangue può assai perdere di sua forza fecondativa prima di giungere alle ovaje (a). Di più si producono le osservazioni del Verrheyen, che ha dichiarato essere globetti d' aria que' vermicelli creduti spermatici, così quelle del Vallisnieri, che dopo le sue speculazioni ritrovò, che i globetti, o siano vescichette, che nelle ovaje ritrovansi, non sono uovi, ma riservatoj di un liquore, che dee contribuire alla generazione di un germe esistente o nell' uomo, o nella donna, e ritrovò nel sangue di bue infetto animaletti, che l' Hoffmann ritrovò anche nel sangue più puro. Si producono anche le osservazioni fatte nel seme del pesce Calmar, ove si è ritrovato non esservi animaletti, nè vermi, ma molecule organizzate inanimate capaci bensì a formare corpi organizzati.

Le molecule organizzate, o sia organiche, hanno prodotto nuove speculazioni, e nuovi sistemi. Il De-Buffon scostandosi dal

---

(a) Diemer, e Verdiere vogliono, che il seminale liquore passi dall' utero alle ovaje per le tube fallopiane.

sistema dell' uovo, e così de' germi (a), e accostandosi alla *Venere fisica* del Maupertuis, vuole un moto spontaneo di molecule organiche diretto da leggi d' affinità, cioè pretende, che siavi in tutte le sostanze degli animali, o vegetabili una materia organica,

---

(a) Il P. Lettore Falletti Canonico Regolare Lateranense nel suo Trattato intitolato *Curiosi Problemi Filosofici* stampato in Roma nel 1783., e dedicato a Monsignor Salicetti Medico del Regnante Pontefice Pio VI. al Problema XV. in opposizione a questo pensiere del De-Buffon contrario al sistema de' germi così esprimesi. *Noi per brevità ci riportiamo a quanto ne dice il signor Abate Bergier (Tratt. Storic, e Dogmat. della vera Religione Tom. II. capo IV. art. V. §. V.) del quale ci contenteremo di recare quì uno squarcio.* " La più forte obbiezione, che egli „ (Buffon) abbia fatta contro il sistema dei germi, „ è l' impossibilità di concepire, come il primo „ germe della tal pianta, o del tale dato animale „ abbia potuto contenere i germi di tutta la specie „ per tutto il corso de' secoli. Questa ipotesi ci „ conduce a quella della divisibilità della materia „ all' infinito, la quale confonde la nostra mente, „ nè le dà alcuna idea chiara. Ma concepiamo noi „ forse meglio la fortuita composizione d' una mac„ china sì perfetta, come lo è il corpo di qualun„ que siesi animale? In altra parte, se il moto spon„ taneo delle molecule organiche diretto dalle leggi „ dell' affinità, basta per riprodurre il modello in„ teriore d' un animale, perchè non potrebbe altresì „ riprodurre un germe, che è alla fine lo stesso? " *E poi io soggiungo, la materia divisibile in infinito, vale a dire, ad un numero, che sorpassi tutta l' immaginazione umana, abbatterà la fantasia, ma non mai l' intelletto d' un Filosofo, che già tiene l' idea chiara del grande inesprimibile della Natura.*

che si nutrisce di dette sostanze, e da esse riproducesi, la quale considerata nel fluido seminale d' ambi i sessi (il femmineo de' quali provenga da alcuni corpi glandulosi esistenti nella donna) in quantità di mollecule organiche uscite da ogni parte d'ambi i corpi maschio, e femmina, produca un essere organizzato allorchè esse mollecule portate nell' utero ivi con moto spontaneo diretto da leggi d' affinità si combinano, producendosi un essere maschio, se saranno le maschili mollecule in maggior forza, e numero, e femmineo, se le femminili; e tra le altre prove apporta la somiglianza del figlio al padre, e della figlia alla madre. I seguaci di questa opinione adducono, che nel mirabile ordine della natura esistono forze attrative, e repellenti, che agiscono sia in attrarre, che in respingere le mollecule organiche di diversi corpi, secondo che quelle tra se sono omogenee, o non omogenee, e di forma idonea a formare un prodotto dopo l' armonica loro unione, come succede apparentemente nella formazione de' prodotti cristallini, e salini, e specialmente del sal comune, il quale formasi dall' acqua salsa in figura quadratacuba, qualora le saline organiche mollecule, di cui essa acqua è impregnata tra di loro si sono disposte, e conglobate; onde riguardo alla formazione dell' uman feto le mollecule omogenee organiche per virtù attrattiva, e respingente tra di loro mirabilmente si dispongono, e s' uniscono,

di modo, che quelle, che provengono dal capo, s' uniscono producendo la stessa disposizione per la formazione del capo, così del tronco, e di tutte le altre parti del corpo, e in tal modo negli altri animali tali mollecule organiche formeranno un essere organizzato in tutto simile all' animale donde furono estratte.

Haller, e *Bonnet* si sono opposti a questo sistema. Il primo celebre anatomico nega primieramente le mollecule organiche, e opina, che siano animaletti prodotti da putrefazione in nulla influenti alla generazione. In secondo luogo nega la somiglianza de' figli a' genitori, adducendo, che molti figliuoli, e figlie sono nati sani, e interi da genitori mutilati, cioè mancanti di qualche membro, come di mano, piede, occhio ec. In terzo luogo nega l' umor prolifico della femmina, dicendo col sentimento d' altri, esservi prova al contrario, e che li corpi glandulosi, onde si pretende trarre un tal seminale liquido, o sia umor prolifico, non sono causa, ma conseguenza della fecondazione, allegando avere aperto centinaja di femmine, e non aver ritrovato simili corpi glandulosi, che in poche gravide, e solo dopo il parto. Il Bonnet oppone la preesistenza de' germi, che, come opina, sempre vanno sviluppandosi nelle generazioni, onde il germe non vien formato da particelle separate, che si riuniscano; accompagnando suo sentimento da molte sode riflessioni, sebbene protesta

di non avere con ciò preteso di avere scoperto l' arcano della generazione, il quale è ancora occulto agli occhi de' più gran fisici. Altri ivi hanno opposto altre ragioni contrarie al suddetto sistema (che fissa nell' utero la formazione del feto dall' aggregato delle organiche molecule) come sarebbe l' essersi ritrovati feti nelle ovaje (a), nelle tube (b), e nell' addome (c), al che dai contrarj si dice, che nelle parti delle tube, e ovaje, possono essere dall' utero i feti provenuti, e nell' addome da qualche accidentale apertura dell' utero., oltre che si sono ritrovate delle tube chiuse (d), e ciò non ostante si sono partoriti figliuoli.

L' idea intorno la generazione rimane in oggi sostanzialmente in due classi d' opinioni, una delle quali seguita quella dell' uovo

---

(1) M, De Verny Anatomista del Re di Francia fece vedere in Parigi un' ovaja femminile, che contenea una specie di testa, ove osservavasi una porzione d' occhio, e palpebre con un' eminenza inferiore munita di tre denti molari, e tre altri denti nella faccia anteriore. *Mem. Accad. Roy. des Sciences* 1701.

(b) Riolano accerta aver più volte ritrovati feti nella tuba, così Graaf, Dionis, Bartolin, Eltroltz, e come negli Atti di Lipsia 1701., e nel giornale enciclopedico di Liegi del 1758.

(c) Anatomia del Verdiere tom. II., e M. Courtial *sur les Observat. Barthol. Hist. Anatom. Centur. CXII.*

(d) weitbrecht ha ritrovato le tube fallopiane otturate in una donna di 24 anni, che partorì un figlio. *Memb. de Petersbourg Tom. IV.*

nell' ovaja, come germe fecondato solo dal virile umor prolifico, il quale uovo discende nell' utero, ed ivi perfezionasi; e l' altra vuole due umori prolifici, virile, e femmineo, i quali per la generazione si uniscono non nell' utero, ma nelle ovaje, dalla quale unione formasi il feto, che poi discende a perfezionarsi nell' utero. La classe, che seguita l' idea dell' uovo nell' ovaja, dice, che dopo l' accesso d' ambi gli individui l' utero entra in una specie di convulsione, la quale si comunica alle tube fallopiane, che perciò si stendono, e la sua frangia si applica all' ovaja, abbracciandola nello stesso tempo, che l' umor prolifico penetrò dall' utero all' ovaja, ove incontrò il primo uovo, o vescichetta: che l' uovo resta fermentato da un tal umore, e gonfiandosi si separa dagli altri, ed è subito ricevuto dalla frangia della tuba, che per contrazione lo conduce nell' utero, ed ivi cresce sino ad incontrare le pareti dell' utero, ove si attacca formando la placenta, nutrendosi, e perfezionandosi. La classe, che opina si faccia la generazione colla sola unione de' due prolifici umori, dice, che il prolifico virile passando per le tube fallopiane va ad unirsi al femmineo nell' ovaja, e che ivi si fa la generazione del feto, che dopo qualche tempo discende per essa tuba nell' utero, ove perfezionasi, e per prova che la generazione non si fa nell' utero, adduce, che si sono ritrovati feti nella tuba, e nell' ovaja: che dopo un ac-

cesso fatto in principio de' mestrui non potrebbe farsi nell'utero il concepimento, perchè quelli lo impedirebbero portando fuori dell'utero allora aperto il congregato umor prolifico: che dopo un mese circa dal concepimento le donne incinte, e sensibili s' accorgono di un leggiere movimento o in uno, o in altro de' loro fianchi, atteso il passaggio del feto per le tube nell' utero: che secondo l' osservazione di Fallopio la *placenta* non trovasi ordinariamente attaccata nel mezzo, e fondo dell' utero, ma verso l' uno, o l' altro de' suoi fianchi, e verso l' imboccatura della tuba. Col sentimento di questa seconda classe concorda l' osservazione cotidiana del prodursi i feti più maschili, che femminili ove prevale nell' uomo il vigore, e la robustezza, e più femminili, che maschili, ove prevale nella donna un simile vigore, come dottamente ha esposto nel 1780. il Dottor fisico *Sauri* membro dell' Accademia delle Scienze di Mompellieri nel suo trattatello *Des moyens, que la saine medicine peut employer pour multiplier un sexe plutot que l' autre.* Con un tal sovra esposto sentimento meglio si concepisce il modo, con cui può succedere la generazione femminina, della quale senza la concorrenza del femminino umor prolifico è difficile darne ragione. Di più essendo universale sentimento, che la natura, e indole de' figliuoli segue ordinariamente l' indole, e natura de' genitori (quì si parla d' assomiglianza d' indole,

non

non di figura corporea, perchè alla somiglianza di questa molte cagioni estranee possono opporsi) e che la sperienza dimostra, che da un genitore di natura, e indole iracondo ammogliato con una donna placida nascono figli di natura omogenea ad ambi le nature, e indoli de' genitori, così sembra, che ciò non succederebbe, se non vi concorresse nella generazione anche per parte della donna ciò ch' è uopo per essa generazione. Se poi si volesse la spiegazione della causa efficiente del feto nell' unione d' ambi gli umori prolifici anche supposti formati da mollecule organiche, si potrebbe rispondere col sentimento degli antichi Saggi, che è la *facoltà generatrice*; e se si volesse ragione della causa di questa facoltà, si potrebbe pure rispondere, che questa causa è un arcano, come è quella che da il moto a' cieli, che stabilisce la legge del vacuo, induce la forza centripeta, ec.

Intorno poi al tempo, in cui si sono formate le parti del feto, sonovi anche sentimenti diversi. Ippocrate nel libro dell' età dice, che l' umor prolifico dopo essere stato sette giorni entro l' utero, produce tutto ciò che un corpo dee avere. Altri tra i moderni hanno opinato, che il feto è intieramente formato dopo il concepimento, il quale da coloro, che seguitano l' opinione della generazione dall' uovo, s' intende segua dopo fecondato l' uovo, e da coloro, che opinano la generazione dall' unione de' semi sia nell' utero, che nelle ovaje, s' intende segua

dopo che ambi gli umori prolifici sonosi uniti, e con mirabile suprema intelligenza combinati. Altri, siccome non si scoprono, se non dopo 7., 10., 12., e anche 14. giorni dal concepimento i primi lineamenti del feto, sono di sentimento, che le parti del corpo non siano formate prima di detto tempo. Il Mauriceau, col testimonio del kercking, e Severin, vuole, che al settimo giorno le parti del corpo siano formate, sebbene non siano ancora apparenti. Circa poi le parti del corpo, che formansi le prime, Ippocrate nel libro della dieta dice, che tutte le parti sono formate nel medesimo tempo. Galeno opina nel libro della formazione del feto, che i vasi del fegato, sono i primi a formarsi. Altri hanno creduto essere il cuore: ma con più ragione i moderni hanno scoperto con eccellenti microscopj essere il cervello, e la medulla spinadorsale, dalla quale partono i filamenti quasi impercettibili, che poco per volta formano i nervi, i visceri, e tutte le membra. Il Boerhaave è di sentimento, che tutte le parti del corpo ricevano la sua struttura da' nervi, che provengono dal cervello, e spina. Il Camus, che opina la preesistenza de' germi, e sua riproduzione gli uni dagli altri vuole, che il cervello negli animali sia il fonte della loro riproduzione, e che questa nel primo apparire non manifestisi, che un piccolo cervello, che forma l'embrione, da cui uscir debbano le altre particelle del feto come tanti rami.

Qualunque sia il tempo, in cui tutte le parti del corpo siano formate, e quali sieno le prime a formarsi, convengono però gli anatomici, che pochi giorni dopo il concepimento, vedesi nell'utero una vescichetta, o sia globetto in forma ovale coperta di sottilissima membrana, che racchiude un limpido liquore simile al chiaro d'uovo, nel mezzo del quale osservasi una nubetta, che formar dee l'embrione, e che circa il settimo, o ottavo giorno vedesi un tal globetto diviso in due, uno più grosso inferiore per il capo, che nell'utero sta inferiormente rivolto, e l'altro per il tronco, non distinguendosi però ancor la *placenta*.

Dopo 15. giorni nella vescichetta del capo scopronsi le apparenze del viso, mediante una lineetta orizzontale, che indica la bocca, e altra perpendicolare, che indica il naso, così due piccoli punti neri, che notano gli occhi; altri due punti, che segnano i fori delle orecchie, e nell'altra vescichetta picciolissime lineature del corpo, braccia, e gambe.

Dopo 3. settimane più si distinguono le braccia, mani, coscie, gambe, e piedi, e osservasi lo sviluppamento delle braccia più pronto di quello delle gambe, e piedi.

Dopo un mese il feto ritrovasi in lunghezza circa un police, vedesi il corpo totalmente lineato con alcune fibrette aggomitolate al posto dei visceri.

Dopo due mesi è il feto in lunghezza più di 2. polici, e dopo tre mesi 3. polici.

Dopo 4. mesi, e mezzo ha 5. polici in lunghezza, e vi si riconosce ogni parte del corpo colla distinzione delle unghie.

Dopo 9. mesi ritrovasi in lunghezza sulla comune di un piede, e mezzo di Parigi, cioè polici 18., tempo, in cui d'ordinario viene alla luce.

Dopo nato si è pur fatta osservazione, che essendo il feto di questa misura di polici 18 in un anno acquista la lunghezza di polici 24, dopo due anni polici 28, dopo 3. anni polici 30, dopo di qual tempo abbia un altro ordine di crescere, di modo che compiuto il total crescimento del corpo non oltrepassi questo ordinariamente il doppio dell'altezza, che ebbe agli anni 3, come notano Ruischio, e Bildoo. Si è altresì osservato, che nell'utero, e nel nascere il capo del feto ha la proporzione sesquiterza riguardo al corpo, cioè 1. a 3., lo che negli adulti è come 1. a 8. e che la membrana, che dicesi la *carta vergine*, che talvolta accompagna il feto nel nascere, è una porzione dell'*amnios* membrana più vicina al feto (da cui era nell'utero involto, la quale contenea anche le acque), infrantasi nell'uscire del feto.

Intorno al modo in cui il feto nutrivasi nell'utero, sono altresì discordi i sentimenti de' Fisici. Altri hanno opinato, che facciasi una tale nutrizione col sangue della madre

per

per via delle arterie capillari dell' utero entrando nell' estremità delle capillari vene della placenta, e da quì nel cordone umbilicale, ove con un tal sangue, e altri liquori nutritizi facciasi scambievole circolazione della madre col feto, e del feto colla madre, con che le parti del feto si sviluppano, e crescono; ma siccome Vanderwiel, e Stalpart ritrovarono feti viventi senza cordone umbilicale, questo diede luogo a M. de la Metrie, Bohn, Cowper, Keil, e altri a credere, che il feto nutriscasi nell' utero in parte per la bocca colle acque esistenti nel globo involte dall' *amnios*: quindi essendosi dalli Graaf, Belinger, Calder, e altri ritrovato feti viventi, altri de' quali privi di alcuni intestini, altri senza comunicazione col ventricolo, e altri senza verun orificio della bocca, come osservò il Planci nel 1759., e il Temelio nel 1764., ciò diede luogo a considerare, che la nutrizione del feto nell'utero facciasi anche per i pori assorbenti del corpo.

Circa per fine al tempo, in cui resta il feto animato, neppure v'è concorde sentimento. Alcuni dissero, che il feto resta animato a 30. giorni; altri a 30. solo per le femmine, e 42. per i maschi, e altri dopo due, e tre mesi; ma il sentimento più universalmente abbracciato è, che formato il corpo anche nel tenuissimo embrione alla grandezza d'un grano di miglio nel momento, che comincia a circolare il sangue coll' azione della sistole, e diastole vi sia l' anima, la quale sia creata nel mo-

mento, che nel corpo organizzato infondesi: (a) *mens creando infunditur, infundendo creatur.* Sin quì della generazione dell' uomo, la quale si è esposta parte in grazia degli amatori delle nozioni fisiche, e parte affinchè i preziosi germi umani nella maggior sua fievolezza colla più grande cautela custoditi addivengano. Ora si tratterà dell' oggetto assunto, che riguarda la fisica educazione de' bambini dalla nascita sino allo spoppamento.

(a) Se mai vi fossero donne, che erroneamente si dessero a credere, che il feto animato non venga, se non dopo tre, o quattro mesi dal concepimento, e perciò poco curassero in tal tempo di non dare occasione, o con istretti busti, o colle danze, o colla dieta sregolata, o coll' uso del vino non ben temperato ec. di pregiudicare un tal feto, e talvolta disperderlo, saper deggiono che l' opinione più certa si è, che formato il corpo siavi infusa l' anima, e che il corpo succeda formato, sebbene appena visibile, alcuni giorni dal concepimento· una tale opinione è de' migliori autori. Tra i Dottori fisici, che appoggiati a gravi autorità hanno perciò ammonito le madri del pericolo di pregiudicare il feto nel bel principio della gravidanza. Evvi il Des-Essarz, che nelle sue *Reflexions pratiques Lib. I.* lasciò scritto ciò, che quì nell' Italiana lingua si è recato. *Dopo le riferite autorità così rispettabili noi possiamo a buona ragione sperare, che le madri deporranno l'errore, in cui fossero, che il feto non ha vita, se non che dopo tre, o quattro mesi, e che persuase dell' eccellenza del deposito loro confidato, non saranno poco curanti sul bel principio, che loro è confidato in adempiere al dovere, che la ragione, e la natura loro prescrivono a fine di conservarlo, sia per amore verso di quello, che per timore d' ucciderlo.*

ARTICOLO PRIMO

DELLA LEVATRICE.

Deesi fare scielta d' una esperta levatrice (ostetrice, o raccoglitrice de' parti, che vogliasi appellare) ove facili siano i parti, ma nei difficili, o sia non naturali, egli è d' uopo ricorrere ai Medici, o Chirurghi ostetricanti, così pure in que' casi, ove fosse necessaria l' arte Chirurgica.

Galeno de *caus. Morb. cap.* 7, dice, che sia nel parto, che dopo il parto i teneri corpicciuoli de' fanciulli sono esposti ad essere guasti, e sconcertati, se non avranno una buona assistenza di una ben esperta, e ben accurata levatrice, e Leonardo Fuschio Dottor Fisico comentando questo sentimento di Galeno, così spiegasi „ Certamente i „ padri, e le madri debbono avere una „ grande cura, e diligenza nel far la scelta „ delle levatrici, per timore, che la loro „ imperizia non ridondi in pregiudizio de' „ molli, e teneri figliuoli, arrecando loro „ que' danni, i quali per lo più sono insa„ nabili „ Laonde il Raulin Medico della facoltà di Parigi, e membro di più accademie nel libro dell' *istruzione sulla maniera di raccogliere i parti disse*, " che le leva-

„ trici sono depositarie della vita de' bambini,
„ arbitre della sorte delle madri, che li
„ mettono alla luce, che conservano la
„ specie umana, se sono saggie, al contra-
„ rio la indeboliscono " al quale sentimento
s' accosta ne' suoi utilissimi *Avvertimenti al popolo* il Dottor Fisico Tissot tra i moderni
" la scarsezza delle levatrici un poco illu-
„ minate è una disgrazia troppo sperimen-
„ tata, che cagiona funestissime conseguen-
„ ze; gli errori, che si commettono nel
„ tempo del parto, sono innumerabili, e
„ spesse volte anche irrimedievoli " Anzi il Blakey membro del Real Collegio di Chirurgia in Parigi nel suo trattato intitolato *Osservazioni importantissime per i padri, e madri, e per altre persone, che hanno cura delle famiglie*, osserva, che da una mal accurata levatrice deriva il fonte principale delle malattie, così scrivendo. „ Il buon
„ trattamento de' pargoletti fedelmente ese-
„ guito in una età così tenera, è una delle
„ basi fondamentali della loro perfetta sanità,
„ e al contrario il trattamento comunale,
„ è cagione della metà per non dire di tutte
„ le malattie. „ Questi sentimenti fanno conoscere, di qual importanza sia la perizia delle ostetrici, o sia levatrici.

Ne' secoli addietro, ove alle sole donne ostetrici era appoggiato il raccogliere i parti, leggiamo, di quanta scienza, e abilità erano queste dotate in una tal arte, in qualunque sorta di parto, e in qualunque

ostetricia operazione. Oltre di quelle, che loda Ippocrate nel suo trattato *de aere, aquis, & locis*, Plinio *lib.* 28. *cap.* 1., e Laerzio, come di Sotyra, di Salpe, e di Phanareta madre di Socrate, che composero anche rimedi; ne' tempi a noi più vicini ve ne furono molte assai celebri, che composero anche libri su di una tal arte, e promulgarono nozioni originali da esse loro con lunghe meditazioni cavate dagli arcani della natura a salvamento della vita delle puerpere, e de' parti: tra queste ostetrici fuvvi, come nota l' Astruc, *Luigia Boursier*, che compose molti trattati, e con un suo ritrovato liberò Maria de' Medici consorte del Re di Francia Enrico IV. gravida dal pericolo di morte: questo ritrovato fu, che vedendo essa le gravide prossime al parto assalite da emorogia assidua, non ostanti gli ordinari rimedi, soccombere col feto alla morte, meditò di sanare l' emorogia col togliere le pressioni nell' utero cagionate dal feto facendone l' estrazione, con che liberò le puerpere dalla morte. Vi fu altresì Giustina Sigismonda Ostetrice di Brandeburgo, come nota il Deventero la prima ad osservare in quel parto difficile, ove il feto presenta la mano all' uscita (specialmente ove non sono ancor rotti i continenti delle acque) che questo per lo più ritrae la mano, e il braccio, presentando in vece il capo, se tra le dita dell' ostetrice si premono leggiermente, e stringonsi

le dita, o la mano di un tal feto: operazione da ella suggerita, e operata prima di procedere ad altri mezzi più violenti. Fu rinomata egualmente la Wideman celebre Ostettrice di Augusta, che compose ottimi trattati con figure dell' arte ostettricia, e molte altre. In oggi, è vero, sonovi de' Professori Medici, o Chirurghi ostretticanti; ma siccome sarebbe difficile avere per servire a tutto un popolo in città, e nelle provincie di cotali Professori a sufficienza, oltre che da pochi potrebbesi corrispondere all' onorario ad essi dovuto, perciò sendo necessario, che nelle città, terre, e luoghi siavi questo ceto d' ostetrici donne, egli è altresì di somma importanza, che le medesime fatto abbiano un sufficiente corso di scuola (1) ove oltre dell' anotomia donnesca

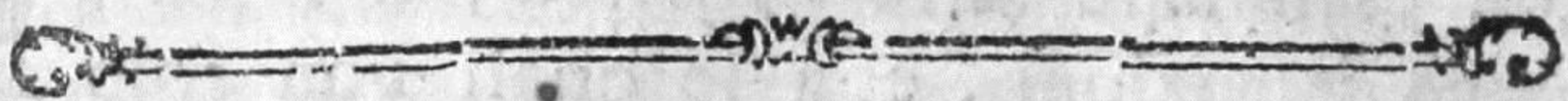
(1) In Parigi, in Venezia, in Madrid ec. sono obbligate le ostetrici a fare un corso compiuto teorico, e pratico di simile professione, assistendo all' anatomia donnesca loro necessaria specialmente dell' utero, e alle lezioni opportune di una tal arte; nè questa possono esercire, se prima non hanno subiti rigorosi esami, sia verbali, che pratici, coll' obbligo altresì di conformarsi alle istruzioni, di cui dai Magistrati della sanità vengono provedute. Il Dottor fisico Veneto nel suo Trattato *della Generazione dell' uomo Tom. I. part. 2. Cap. I. art.* 3. scrive così: " Non solo nella Spagna le „ levatrici sono bene istrutte della loro arte, ma „ Teofilo Bonnet mi accerta, che nel 1763 il Re „ di Danimarca promulgò un ordine, col quale furono esse obbligate ad assistere all' anatomia „ delle femmine operata dal sign. Stenon Dottore

fossero loro spiegate alcune delle principali nozioni di un tal arte esposte dagli autori celebri, come sarebbe da Luigia Bousier Francese sovra citata ne' suoi trattati *De sterilitate, de abortu, de fæcunditate, de partubus, de morbis mulierum*. Dal Peu Francese *la pratique des accouchemens*. Da Giustina Sigismonda Brandeburghese sovranotata *De arte obstetricandi*. Dall' Hoorn *ars obste-*

„ in medicina di Copenhaghe, affine di ben istruirsi „ della loro professione, e Bertolin il giovine ci „ assicura altresì, che il medesimo Re ordinato „ avea, che i deputati della facoltà medica di quella „ Città esaminassero tali levatrici sulla teorica, e „ pratica da loro avuta prima di ammetterle alla pub- „ blica professione" Perciò i fisici Ostetricanti esponendo le disgrazie notabili, che succedono ove non sonovi simili ordini, inculcano ai Magistrati di provvedervi: tra quali fisici il Tanaron Dottore in Medicina nell' Università di Pisa, Professore di Chirurgia, e dotto Ostetricante al capo secondo del secondo tomo di sua opera intitolata *Il Chirurgo Raccoglitore* così espone il suo sentimento " Se i „ Magistrati incaricati del buon governo vedessero „ le disgrazie. che sono la conseguenza quasi ne- „ cessaria dell' abuso delle levatrici non permette- „ rebbero così facilmente l' esercizio di quest' arte „ ad alcuna persona, se prima non fosse stata ri- „ gorosamente esaminata, e riconosciuta capace „ di esercitarla. Gli errori, che si commettono nel „ tempo de' parti, sono senza numero, e troppo „ spesso senza rimedio. Bisognerebbe un libro ap- „ posta instruttivo, come ve ne sono in alcuni „ paesi per insegnare i veri mezzi di prevenirli, „ e bisognerebbe altresì avere instruito delle levatrici „ capaci di comprenderli. "

tricandi. Da Cosmo Viardelio Tedesco *Observationes de mulierum partu tam naturali, quam minus naturali*. Dal Dionis Francese *Traité général des accoûchemens*. Dall' Andry nella sua *Ortopedia*. Dal Mauriceau Francese *Observations sur les femmes grosses, & accouchées*: e tra i moderni da Lorenzo Heistero *De arte obstetricia*. Dall'Astruc Francese *Historia artis obstetriciæ*. Dal Raulin sovra mentovato (a); Dal Roederer *Elemens de l' art des accoûchemens*. Dal Deleurye *Traité des accoûchemens*. Dall' autore del *Cours élementaire des accoûchemens distribué en 40. leçons*. Da Pietro Paolo Tanaron Italiano *Il Chirurgo raccoglitore moderno*, e da Giuseppe Nessi Professore d' ostetricia, e di operazioni chirurgiche nella Regia Università di Pavia nella sua opera uscita di recente alla luce cioè nell' anno scorso 1784. intitolata *Arte ostetricia teorica, e pratica*: così, dagli Fisici educatori Des-Essartz, Maret, Ballexserd, Tissot, Fourcroy ec., nella quale scuola potessero anche osservare l' anotomia specialmente dell' utero donne-

(a) Il fisico *Recolin* nel 1758. trovò il mezzo di rimediare ove negli aborti vi resta nell' utero qualche parte della secondina. Il *Levret* insegnò il metodo di liberare le donne dopo il parto, e indica le diverse precauzioni, che esige questa operazione secondo le circostanze. Il sig. *Sabatier* nell' istesso anno ha fatto utilissime ricerche su i movimenti dell' utero, e della vagina. *Memorie dell' Accademia Reale delle Scienze di Parigi* 1759.

sco; esaminate altresì fossero, e munite di buone istruzioni, con le quali non solo limitato le fosse di non oltrepassare i termini della loro acquistata perizia, come sarebbe di non regolare un parto contro natura; di non proporre rimedi a capricio ne' casi pericolosi, ove richiedesi il Medico, di non accingersi ad aggiustare uno, o più membri del nato bambino, che nell' uscita sofferto avesse: così di non procurare l' estrazione di un feto morto, o sendo vivo idropico, o deforme, o far aperture nell' ano, o uretra otturati de' feti senza ricorrere ad un Professore Chirurgo, ma che li fosse proibito di commettere que' tanti errori dettati da' loro capriccj, da cui ne derivano, come tutto dì succede egualmente ai parti, che alle puerpere danni gravissimi.

ARTICOLO II.

DI ALCUNE PARTICOLARI PRECAUZIONI, CHE LA LEVATRICE DEE AVERE.

La levatrice aver dee avvertenza di non toccare comprimendo il capo del fanciullo sia nell' uscire alla luce, che dopo uscito. Conoscendo essere il parto difficile, o contro natura, dee darne pronto avviso, acciò li Genitori si provvedano di Medico, o Chirurgo ostetricante, intanto non dee porgere bevande calefacienti alla puerpera per una mala intesa idea di darle coraggio, e forza, e dee astenersi di violentare il parto, e di eccitare essa puerpera a fare sforzi, così anche aggravarle lo stomaco di cibi.

Senza entrare in trattati dell' arte ostetricia, di cui quì non v' ha luogo, si notano solamente alcune precauzioni sostanziali, che le levatrici deono avere a fine di scansare alcuni pregiudizi, o siano errori, in cui esse sogliono incorrere; de' quali errori tre sono notabili, e che arrecano danno alla madre, al feto. Il primo si è di porgere bevande calefattive alla puerpera; il secondo di far violenze

lenze per accellerare il parto, il terzo non solo toccare, ma talvolta comprimere il capo del fanciullo (a) li due primi, de' quali in luogo di facilitare il parto lo rendono diffi-

(a) Oltre di questi errori altri si commettono alla giornata dalle levatrici, come sarebbe primo il caricare di cibi la puerpera sull' idea di aumentarle il latte (cosa proibita dai Fisici, sia dopo, che avanti il parto, siccome aumentandosi perciò il latte soprabbondante al bisogno del feto, egli è astretto a travasare per varie strade del corpo, unendosi per sino al sangue, onde succedono poi in alcuni luoghi depositi lattei nelle vie renali, che vanno a scaricarsi nelle urine, e per sino depositi al cervello, che producono accidenti epipletici) svegliandole per sino dal sonno per un tal fine col falso suggerimento che loro conviene nutrirsi, affinchè non vengano sorprese da vapori, per lo che assalite poi sono da forti indigestioni, da febbri putride, miliari, ec., qualora all' opposto le conviene la dieta, perchè il sangue d' una puerpera è agitato, tanto più, che le lacerazioni, che seguono ne' vasi dell' utero, separandosi da essi la placenta cagionano infiammazioni, e suppurazioni eccitative della febbre lattea, onde possono esse puerpere considerarsi nella classe de' feriti, perciò il mentovato Dottor fisico Tanaron al capo 7, Tom. 3. della citata sua Opera avvisa, che " non bisogna
" cadere nell' errore della maggior parte delle guar-
" dadonne, e anche di alcune levatrici, le quali
" credono, che è necessario di dare molto a man-
" giare ad una fresca partoriente per rimetterle,
" come dicono esse, le forze, e il sangue, che
" ella ha perduto nel tempo del parto, e che perde
" continuamente; errore de' più massicci, che non
" si può abbastanza biasimare, perchè ne nascono
" degli accidenti considerabili, i quali costano

cile, ed il terzo arreca notabile danno alla mente del fanciullo. Riguardo alli primi errori si espongono solo i sentimenti delli citati Dottori Fisici Tanaron, e Tissot, il primo de' quali nella mentovata sua opera al

---

„ anche qualche volta la vita alla partoriente " per lo che nell' *Avvis au Meres, qui veulent nourrir leurs enfans art. I.* loro si proibisce di prendere maggior cibo di quanto può bastare a non isvenire, così pure il mangiar carne nella prima settimana del parto, e l' uso del vino, accordandole solo acqua tinta di vino. 2. Proporre con facilità di dare i pargoletti a balia per favorire la puerpera, adducendo, che non ha latte sufficiente, qualor nella prima settimana non vedonsi le mammelle turgide, non sapendo, come nel sovra citato *Avvis au meres* trovasi registrato, che le mammelle anche sufficientemente provviste di latte mai non devono essere turgide. 3. Stuffare tali puerpere in camere rinchiuse, e troppo riscaldate, e in letti morbidi chiusi da cortine, senza neppur permettere cangiamento di camiscia, o lenzuola succide, e indurle a dare il latte nella prima ora del parto, tempo, in cui i Fisici avvisano essere elle in total necessità di passar alcune ore in riposo per calmare l' agitazione (nel mentre altresì, che il bambino dee riposare per alcune ore, sgravandosi della bava) sofferta, e ripigliare le forze, e che loro non conviene cimentare il sudore per non esporsi ad arrestare la traspirazione nel tempo, che devono muoversi o per allattare, o per altri bisogni, ciò che danneggierebbe altresì il latte con ristagni: di più che dovendosi tali puerpere subito dopo il parto lasciare assolutamente in riposo, proibiscono, che niuno entri nella camera cubiculare a riserva delle sole custodi, anzi vogliono essi Fisici, che il nato bambino allontanato sia in altra camera, acciò dalli vagiti di

cap. 2. della seconda parte considera come veri veleni le cose calorose, tra quali il vino, che si danno dalle levatrici alle puerpere, i quali *veleni* dice egli „ in vece di
„ affrettare, e facilitare il parto lo rendono
„ più lungo, e più difficile infiammando
„ l'utero, il quale non può più contrarsi,
„ e le parti, che servono di passaggio, le
„ quali perciò si gonfiano, e restringono le
„ vie, e non possono più cedere; e alcune
„ volte questi veleni calefattivi cagionano
„ un emorogia, che ne ammazza in poche
„ ore.“ ed il Tissot nel secondo tomo de'
„ suoi *avvertimenti al popolo* sovra citati “
„ Una delle cagioni più perniciose, questa
„ è l'uso delle cose calde, che somministrano subito, che si vede essere il parto
„ penoso, o lento. Il castoreo, e la di lui
„ tintura, il croco, la salvia, la ruta, la
„ sabina, l'olio d'ambra, il vino, la teriaca, il vino cotto con aromi, il caffè,

---

questo non vengano sturbate, dichiarando anche essere le visite prima che trascorsi siano gli otto giorni dal parto dannosissime. 4. Proporre rimedj sconvenevoli per le poppe, per il latte, ec., onde ne derivano poi gli aggrumamenti con durezze, che se non sono prontamente rimediate passano in scirri, o cancri, così i depositi del latte nel basso ventre, nel petto, nel capo, e in altre parti del corpo, come si è detto. 5. Per essere tenaci della loro opinione anche ne' casi superiori alla loro cognizione, difficilmente propongono di raccorrere ad un Medico, o Chirurgo ostetricante, e ciò propongono troppo tardi, ec.

„ l' acquavite, l' acqua d' anici, e di noci,
„ di finocchio, ed altri liquori, sono altre-
„ tanti veleni, che in vece di agevolare il
„ parto, lo rendono più difficile, infiam-
„ mando l' utero, che non può più contrarsi,
„ e le parti, che servono di passaggio, che
„ per la stessa ragione si gonfiano, restrin-
„ gono le vie, o non possono più recare
„ ajuto. Altre volte questi veleni calidi ca-
„ gionano un emorrogia, che fa morire in
„ poche ore l' inferma, e sul proposito del
„ far violenze per accelerare il parto, così
„ soggiunge „ replico ancora, che le leva-
„ trici debbono guardarsi dal sollecitare le
„ partorienti a fare degli sforzi, che cagio-
„ nano loro un male grandissimo, e che pos-
„ sono rendere penoso il parto, il quale
„ con un poco di pazienza sarebbe stato fe-
„ licissimo; " ed ivi all' opposto suggerisce
ottimi mezzi, perchè il parto riesca felice.
Questo servir dee altresì d' avviso a quelle
puerpere, che volendo presto essere sgravate
sollecitano con troppa premura l' impiego dell'
arte delle levatrici, di modo chè nel volere
queste sollecitare l' uscita del feto non po-
che volte succede di attraversarlo nell' ute-
ro, e così a luogo di sollevare la puerpera,
gettarla in qualche pericolo anche di morte.
Onde le puerpere deono ben guardarsi di sol-
lecitare le levatrici a presto sgravarle, tan-
to più, cha queste levatrici sono di già troppo
sollecite a presto sbrigarsi della commessio-
ne, ed hanno poca pazienza ad aspettare

i providi effetti della natura, violentando l'uscita del feto, e della secondina, onde perciò, come tutto dì succede, le partorienti ricevono nell'utero gravi sconfitte, di cui se ne risentono per il restante de' loro giorni.

Molto più vi sarebbe a dire intorno ai danni, che la mente del fanciullo ne ritrae dal toccamento, e compressione del capo: quì pertanto solo si espone essere sentimento de' più classici Dottori Fisici, che essendo il capo il domicilio dell'animale facoltà, che contiensi nel cervello, il quale per arcana mirabile disposizione è officina, e sede della memoria, dell'intelletto, e dell'immaginativa, dee perciò avere una forma proporzionata agli organi di tali facoltà, e che se questa forma in qualche parte viene sconcertata, bisogna di necessità, che alcuna delle tre notate facoltà ne soffra. Galeno (a) notando i pregiudizi, che l'uomo riceve da un mal concio capo, dice, che questi da quattro principali cagioni provengono. La prima dall'essere depressa la parte anteriore del capo, detta *Gibbo*: la seconda dall'essere depressa la posteriore detta *nucca*: la terza dalla rotonda sua figura: la quarta dall'eminenza delle parti laterali. Altri Fisici ne hanno spiegato le conseguenze, tra le quali il P. Niqueto nel suo dotto trattato *De Physiognom. lib. 2. cap. 2. Art. 3.* ,, Siccome ,, da un guasto istromento ne viene per ne-

(a) *De usu part. lib. 9. cap. 17.*

,, cessità, che sia guasta la causa dell'azio-
,, ne; così chi avrà la nuca depressa, sof-
,, frirà debolezza di forze, e di memoria,
,, perchè l'azione de' nervi, e la sede della
,, memoria troppo compresse ne vengono.
,, Chi poi ha la fronte depressa, e cava,
,, soffrirà scapito nel senso, e nell' imma-
,, ginativa. Chi avrà troppo compresse le
,, tempia, ne soffrirà danno nella razionale,
,, e pensativa; perchè troppo vengono com-
,, pressi gli spiriti. Quegli poi, che hanno
,, il capo sferico, necessariamente anche
,, hanno molto ampio il mezzano ventricolo
,, del cervello; quindi non possono gli spi-
,, riti bene unirsi in quello, onde ne viene
,, loro in conseguenza il turbamento, e con-
,, fusione nelle operazioni, che fanno: anzi
,, Alberto Magno dice, che mancano di me-
,, moria, e di sapienza ... Ottima è adun-
,, que quella figura del capo alquanto ob-
,, lunga nella parte anteriore, e posteriore,
,, e leggermente ne' suoi lati compressa, la
,, qual figura si assomiglia al martello, della
,, quale la nazione Parigina è dotata. " Ag-
giunge, anche il sentimento di Palemone, di
Adamanzio, di Coclite, e del Porta, cele-
bri autori Fisici, e Fisiognomisti, i quali af-
fermano, che con una tal figura di capo,
non viene dannificata la sede nè della me-
moria, nè della razionale, nè resta com-
pressa l'origine de' nervi, tanto anteriori,
che posteriori, che servono all' armonia delle
funzioni del cervello. Gioanni Huarte nel
suo dotto trattato titolato *esame degli inge-*

gni degli uomini al cap. 3. adduce anche alcune condizioni, che dee avere il cervello, affinchè lo spirito possa comodamente agire, così scrivendo. „ Quattro condizioni dee „ avere il cervello, perchè l'anima razio- „ nale possa con esso far comodamente le „ opere, che sono dell'intelletto, e della „ prudenza, la prima è la buona composi- „ zione: la seconda, che le sue parti sieno „ bene unite: la terza, che il caldo non „ ecceda il freddo, nè l'umido il secco: „ la quarta, che la sostanza sia composta „ di parti sottili, e molto delicate. Nella „ buona composizione si contengono altre „ quattro cose, la prima è buona figura; „ la seconda, quantità sufficiente; la terza, „ che nel cervello sieno i quattro ventri- „ coli distinti, e separati, ciascuno posto „ nel seggio, e luogo suo; la quarta, che „ la capacità di questi non sia maggiore, „ nè minore di quel, che conviene all'opere „ sue. Ricava Galeno la buona figura del „ cervello da una considerazione esteriore, „ che è la forma, e disposizione della te- „ sta: la quale dice, che sarebbe tale, qual „ conviene, che ella sia, prendendo una „ palla di cera in forma rotonda perfetta, „ e premendola leggiermente dai lati, re- „ sterebbe a questo modo la fronte, e la „ collotola con un poco di gobba: onde ne „ segue, che l'uomo, il quale ha la fronte „ molto piana, e la collotola piatta, non „ ha il cervello con quella figura, che si

„ ricerca all'ingegno, e all'abilità. . . Che
„ l'anima si prevaglia della composizione
„ del cervello, è cosa molto certa, la quale
„ essendo buona, e tale qual conviene, che
„ ella sia, fa l'opere sue molto bene, e con
„ molta prudenza; e se 'l cervello è male
„ organizzato, le fa male." Anzi il William Battie, che fu Medico dello Spedale de' Pazzi in Londra nel suo dottissimo trattato *On Madnes* (della Follía) sue cagioni, e rimedi uscito alla luce nel 1758. vuole, che una pressione di capo, e del cervello possa anche indurre la follía, così avendo notato *la prima cosa, cui dee quì avvertirsi, si è la pressione del cervello, o della sostanza midollare fra le cagioni, che noi conosciamo della follía.* Questo è il motivo, per cui i Fisici educatori de' bambini avvisano le levatrici di ben guardarsi di comprimere il capo del fanciullo, tra quali il Fourcroy Consigliere del Re di Francia nel suo bel trattato intitolato *I fanciulli allevati secondo l'ordine della natura.* Il Van-Swieten, ed il sovra citato Ballexserd nella sua prima dissertazione così avvisano, cioè il primo *part.* 2. *Cap.* 2. " Sopra tutto non tentino di voler
„ rimediare ai difetti, che esse s'immaginano
„ alcuna volta di osservare nella conforma-
„ zione della testa, siccome non si dee loro
„ permettere di toccare, fuorchè unicamente
„ per lavarla. Queste attenzioni sono di una
„ importanza molto maggiore di quello, che
„ possa alcuna immaginarsi." Il secondo

cioè il Van-Swieten nel comentare gli afforismi del Boerhaave al paragrafo 1353. *In primis cavendum est, ne caput valide prematur in recens natis, nil enim periculosius est . . . . In illis, qui a nativitate fatui vixerunt plerumque calvaria forma depravata invenitur*: vale a dire, principalmente bisogna avere attenzione di non molto comprimere il capo de' nati bambini, non essendovi cosa più pericolosa . . . per lo più coloro, che rimasero fatui dalla nascita, ebbero deformato il capo. Il terzo, cioè il Ballexserd, così esprimesi *epoc.* 1. "Mai non si dee toc-
„ care la testa al bambino, che allora è na-
„ to, purchè non sembrasse d' aver ricevuta
„ nel passaggio qualche forte compressione,
„ che avesse potuto farle acquistare una
„ forma difettosa: in tal caso debbono le
„ mani del perito *Raccoglitore* renderle la
„ sua forma naturale." Quindi declamando contro le ostetrici, che osano aggiustare il capo de' fanciulli comprimendolo in qualche parte dice, che commettonsi errori grandi, massime nell' acconciamento del capo de' fanciulli. Essendovi delle levatrici così grossolane, che maneggiano il capo come la pasta, siccome non hanno notizia del necessario regime in un affare così delicato, onde molti restano stupidi, e privi quasi d' immaginativa, di vigore, e di forza, perchè vengono sconcertati gli organi del cervello. Per questo, e per altri motivi rivolto a' Genitori così loro favella: „ Padri, e Madri, voi,

„ che avete letti tanti buoni libri sull'edu-
„ cazione morale della gioventù, istruitevi
„ ancora di ciò, che meglio si conviene alla
„ fisica educazione de' vostri figliuoli, non
„ essendovi cosa più conforme alla ragione,
„ che il mettere il corpo in istato di potere
„ per lunga stagione appieno godere de' frutti,
„ che si raccolgono da uno spirito ben col-
„ tivato. Quanti padri vi sono, uomini per
„ altro espertissimi, i quali su di questo
„ punto sanno neppure l'alfabetto paterno. (*a*)

(a) La religione, la natura, e la ragione dettano ai genitori il fare a' figliuoli quello, che vorrebbesi fosse stato fatto a loro stessi, sia nella procreazione, che nella fisica loro educazione; ma pur troppo ritrovansi a' giorni nostri anche di genitori, che poco si curano di eseguire questo naturale precetto: e perchè? perchè in costoro prevale l'amor proprio a qualunque più sacro vincolo di natura, e di sangue. Di fatti se si desse, che la procreazione del figliuolo fosse la procreazione dello stesso procreante, e che la fisica educazione di quello la fosse di questo, donde ne procedesse il mettere il corpo e lo spirito in istato, o non, di perfetta costituzione, tanto necessaria nella carriera della vita umana; o quanto diverso regime dal genitore si praticherebbe, sia nella generazione che nella fisica educazione! Mai non sarebbero sufficienti le precauzioni: non vi sarebbero autori di quella materia, che da esso lui non si leggessero; non vi sarebbero Dottori fisici, che non si consultassero, e paventerebbesi per sino un piccolo sbaglio, e un menomo errore, perchè troppo caro il genitore in se stesso pagare il dovrebbe per tutto il corso di sua vita.

ARTICOLO III.

DELLA MANIERA DI LAVARE IL NATO BAMBINO, E DI ALTRE NOZIONI.

Nato il fanciullo, e dopo fatta la legatura del cordone ombelicale deesi lavare non con acqua calda, nè fredda, ma solo tepida, in cui siasi infuso del vino, e nello stesso tempo bisogna osservare se ha fratture, o lussazioni in qualche membro come agli omeri, alle braccia, ai carpi, al femore; osservare altresì deesi se il cranio è scompaginato, se alcune aperture naturali sono chiuse come sarebbero le palpebre, la bocca, l'orificio della vagina, il canale dell' uretra, l'ano ec.

Le prime lavande necessarie a farsi al nato pargoletto si vogliono da alcuni fisici col vino caldo, da altri con acqua calda aromatizzata. Il Dottor fisico Des-Essartz nella sua singolare opera intitolata *Traité de l'education corporelle des enfans en bas âge, ou Reflexions pratiques sur les Moyens de procurer une meilleure constitution aux citoyens Art.* 2. dice, che essendo tenace il glutine sul corpo del fanciullo bisogna far fondere alquan-

alquanto di butiro nel vino caldo: sembra però più opportuna l'acqua mista di vino non calda, ma tepida per uso di tal lavanda, ed in caso sia molto crasso, e viscido il glutine adoperare decozione di camomilla, in cui si faccia fondere un pezzo di sapone della grossezza di una nociuola come insegna il Tissot ne' suoi citati avvertimenti.

Sonovi alcuni fisici istruttori su questa educazione de' bambini come il Loke nel suo pregiato trattato dell' *educazione de' fanciulli*; il Van-Swieten ne' suoi comentarii sul trattato delle malattie de' fanciulli estratto dagli afforismi del Boerhaave; il Fourcroy, ed il Tissot ne' mentovati loro trattati, alcuni de' quali opinano doversi all' indomani della nascita, e dopo la prima tepida lavatura lavare il bambino con acqua fredda: altri dopo passati alcuni giorni; anzi tuffarlo in essa acqua fredda anche freddissima seguitando per molti giorni intercalari a così fare in qualunque stagione siasi, adducendo esser ciò assai salutevole, citando altre nazioni, come i Sciti, i Laponesi, i Germani, i Scozzesi, ec. che così fanno: ma la più de' fisici Dottori opina diversamente per chi sta in paesi più vicini all' Equatore di quanto siano que' popoli, onde a quelli conviene regime diverso di questi, de' quali Giulio Alessandrino *Salubr. lib.* 27 *cap.* 3 scrivendo, disse loro convenire que' bagni freddi dopo nati affine di potere resistere al clima freddissimo, così a soffrire

gli incomodi della guerra, e altri disagi; sebbene molti di que' bambini rimanghino vittima di que' bagni freddi; onde Plutarco, che molto soggiornò in climi più vicini all'Equatore, cioè in Roma, contraddice ne' suoi precetti *De tuenda bona valetudine* ai bagni freddi. *Ab excitamentis frigidis uti balneis ambitiosum magis est, quam salubre:* Perciò tra que' Dottori fisici il citato Des-Essartz nel surriferito suo trattato dopo avere contraddetto a quella pratica cap. 2 art. 2 così esprimesi " Conserviamo adunque l'usan-
„ za di lavare i fanciulli col vino tepido,
„ o nel quale siasi fatto fondere alquanto
„ di butiro recente con avvertenza di non
„ lasciar cader negli occhi del nato alcuno
„ spruzzo del liquido vinoso poichè ca-
„ gionerebbe infiammazione con vivo do-
„ lore ". Al qual sentimento del Des-Essartz di non lavare con acqua fredda sulle prime, e non attuffare in essa i fanciulli s' accosta quello del Ballexserd, e del Blakey, il primo de' quali neppur concede fredda l' acqua battesimale, siccome non è lodevole nel nostro clima una tale pratica, approvando bensì essere cosa utile, e salutevole, passati sei mesi, sempre che i fanciulli sono imbrattati lavarli dalla cintura in giù con acqua fredda, salvo nel gran rigore del freddo, e quando mettono i denti; indi dopo spoppati lavarli nell' estate alcune volte tutto il corpo con acqua fredda: col qual sentimento concorrono molti altri fisici Dottori ad-

 ducen-

ducendo, che ciò assai contribuisce alla sanità, e robustezza del fanciullo. Occorrendo poi impurità sul capo vuole il Rosen De-Rosestein Archiatro Suedese, e Presidente dell' Accademia Reale delle Scienze di Stokolm nel suo erudito *Trattato delle malattie de' Bambini*, che si lavino con acqua di sapone tepida reiterando la lavatura secondo il bisogno, e astergendo di acqua tepida la cute affine di evitare la scabie pessima, che ivi si formerebbe; e che occorrendo la tigna sul capo, debbasi indagare ove provenisse da effetto celtico de' genitori, o della nutrice, affine di accorrervi cogli opportuni rimedj col parere di un buon chirurgo, su di che così spiegasi " Il detaglio inviatomi dal si-
" gnor Koehler medico dell' Ammiraglità
" mi ha persuaso, che la tigna dei bam-
" bini è qualche volta un segno manifesto
" di reliquie celtiche dei genitori, i quali
" non sono stati ben guariti . . . Se poi il
" bambino ha degli erpeti, la tigna, una
" lacrimazione, o uno scolo dietro le orec-
" chie, o se le labbra suppurano; in que-
" sto caso il sospetto cade sopra la nutri-
" ce. " Deesi altresì ricorrere ad un buon chirurgo nel caso che riconosciute fossero sul corpo del fanciullo fratture, o lussazioni in qualche membro, e se alcune aperture naturali fossero chiuse.

ARTICOLO IV.

DEL MODO DI CORICARE IL FANCIULLO NELLA CULLA, CON ALTRE PARTICOLARITA'.

Il nato fanciullo non deesi esporre in molta vicinanza del fuoco, così i panni lini destinati al suo invoglio non deono molto riscaldarsi, e dee coricarsi sopra due materassini ripieni uno di crine, e l'altro di paglia di biada da cavallo, sul primo de' quali riposerà nelle due prime settimane, e nel secondo dal detto tempo in poi; sarà coricato non sul dorso, ma bensì per fianco, col capo alquanto più elevato del corpo, e poco si coprirà.

E' sentimento del mentovato Fourcroy nel luogo citato, che non si avvicini molto al fuoco il pargoletto dopo nato, e che i panni lini destinati per suo invoglio non si scaldino molto, così scrivendo " Si avverta ,, di nulla far riscaldare di ciò, che serve ,, a vestire il bambino; di non avvicinarlo ,, al fuoco; in una parola, di non proccu- ,, rargli verun calore artifiziale ". Nel coricarsi poi nella culla vuole il Blakey, che collocato non sia sul dorso, ma bensì per fianco col capo alquanto più alto del corpo:

questo è suo sentimento: *Non bisogna coricare il nato sul dorso, perchè questo li cagionerebbe la tosse*; al che il Des-Essartz nel luogo citato vi aggiunge altra conseguenza „ affinchè l'inclinazione di sua bocca favo-„ risca l'uscita della viscida pituita, senza „ di che vi sarebbe a temere, che nella „ inspirazione vi cadesse parte di tal pituita „ nella trachea arteria lo che potrebbe suf-„ focare il pargoletto “. Vogliono altresì questi autori, che non si lasci sempre giacente il fanciullo su di un lato, ma che debba rivolgersi quindi dall'altro; e che non si copra molto affine di non promoverli il sudore, lo che molto lo debiliterebbe; e l'autore del citato *Avis au Meres art.* 2 dice, che nella culla bisogna servirsi di materazzini ripieni di paglia di biada da cavallo ben asciutta, escluse le lane, e piume, perchè questo assai contribuisce alla sanità del fanciullo (siccome ciò non troppo lo riscalda cagionandoli copiosi sudori, che come anche dice il Tissot, possono indurli la rachitide), e non si ritengono in tal maniera nella culla le sordidezze di tali fanciulli, oltre che arreca facilità alle nutrici di sovente cangiarli affine di tenerli netti, e puliti. Il Puzos nel suo trattato *Des Acouchemens* vuole materazzini di crine, così scrivendo “ Vorrei che si mettessero nella lor „ culla solamente sopra dei guanciali di cri-„ ne a guisa di materazza.

ARTI-

ARTICOLO V.

DELLA CURA, CHE DEESI AVERE ACCIO' IL BAMBINO SI PURGHI DEL MECOMIO.

Non deesi porgere al nato bambino latte di estera nutrice prima, che abbia nelle prime 24 ore spurgato il mecomio, *e mai olio, o vino con zuccaro, ma bensì il* colostro (*dopo che quegli avrà gettato molta bava per bocca, che prima era rinchiusa nella trachea*) *che è il primo latte seroso della madre destinato dalla natura a purgare un tal* mecomio, *cioè quelle feccie nere, che rimangono negl' intestini del bambino, non ommessa una leggier purga con siropo di cicoria composto mescolato con acqua tepida, e che questa leggierpurga preceduta sia da qualche sorso d' acqua melata.*

Tutti i fisici vogliono, che dopo nato il fanciullo non se gli porga latte nutritizio prima, che abbia purgato il *mecomio*, per non esporlo a mortali convulsioni, per lo che i più classici sono d' accordo, che il primo latte seroso, che trovasi nelle mammelle della madre dopo il parto, e tal volta anche

che prima, nomato *colostro* sia omogeneo per la purga del *mecomio* come la sperienza l'ha sempre dimostrato; e per maggior cautela oltre di un tal colostro i più moderni uniscono una leggier purga. Federico Hoffmann (*a*) stabilisce nel suo trattato delle malattie de' fanciulli essere il *colostro* un eccellente diluente, e astergente delle feccie de' nati fanciulli, ciò che al riferire del Senerto *De Curat. Infant.* fu già detto dallo Spigelio. L'Heistero dice nel suo trattato di Medicina pratica (*b*), esser quel primo latte, che colostro appellasi un eccellente spurgante del meçomio de' fanciulli. Il Ballexserd nella sua seconda dissertazione, che nel 1772 rapportò il premio dalla R. Accademia delle Scienze di Mantova, notando le anzidette qualità del colostro, dice, che deesi questo porgere al nato bambino per isciogliere il mecomio, così scrivendo *Sess.* 3 " Il colostro, quella linfa biancheggiante, che separasi nelle mammelle immediatamente dopo il parto, contiene molte qualità, delle quali una sola sarebbe sufficiente a commendarlo, perciò noi diciamo, che il nato fanciullo dee succhiarlo non solo per istemperare il resto del mecomio, e così evitar li gravi dolori nettandoli le prime strade, ma altresì per promoverli

(*a*) De Morb. Inf. cap. 2 §. 3.

(*b*) *Ad quod meçomium expellendum egregie conducit, primum illud lac tenue, sive aquosum puerperarum recentium, si ipsae lactant infantem, quod colostrum appellatur.* Monita practica cap. 18.

„ una dolce traspirazione, e disporne il suo
„ corpo a ricevere una nutrizione di latte
„ più soda “. Anche il citato Tanarone
dotto Ostetricante concorre in questi sentimenti, ove al cap. 4 tom. 2 della citata sua
opera così scrisse “ Dal canto della madre
„ questo latte sembra seguitare i diversi
„ gradi di necessità ove trovasi il nuovo
„ nato. Conviene rilassare il suo ventre
„ lavando, e stemperando il *mecomium* rin-
„ chiuso negli intestini. Il latte della ma-
„ dre dato immediatamente dopo il parto
„ diventa attissimo per proccurare questo
„ effetto, imperocchè allora non è, che una
„ specie di serosità, sicchè il bambino tro-
„ vasi privo di questo primo vantaggio fa-
„ cendolo allattare da un' altra donna “.
Vuole il Blakey nel mentovato trattato, che
nato il feto, lavato, e coricato nella culla,
si lasci dormire, e destandosi da se, dalla
madre se le appresti la poppa, acciò succhi
il colostro senza dargli alcuna altra cosa
per bocca, così scrivendo: *Io non posso approvare, che subito dopo nato il fanciullo se
le dia qualche cosa per purgarlo, mentre allora non ha bisogno d' altro, che di riposo.*
Indi soggiunge poco appresso: *Così io lo
ripeto, che niuna cosa è più omogenea al fanciullo, che il primo latte della madre.* Il Tissot
nel luogo citato al *cap. 2 del mecomio* prescrive doversi porgere al bambino un' oncia
di siroppo cicoria composto, e diluto con
acqua in più volte nel primo giorno da che
è nato, senza che in queste ore 24 succhi

latte, che quì intendesi latte nutritivo di estera nutrice. Il Rosen nel citato suo trattato cap. 2 propone, che il bambino non succhi latte di nutrice nelle prime 24 ore, e a vece debba succhiare un pannolino, o un tubetto molle intriso nella manna sciolta per ajutare la purgazione del mecomio, e se dopo le 24 prime ore non succede dejezione, propone un' oncia di elettuario di manna preparato secondo la Farmacopea di Wirtemberg da porgersi un cucchiajo da thè ogni 2 ore. Il Van-Swieten ne' suoi commenti al paragrafo 1342 suggerisce il siroppo cicoria con rebarbaro per essere a' bambini un blando, e leggiere purgante *utiliter et lenis stimulus purgans syrupus cichorei cum rheobarbaro.*

Il Fourcroy è di sentimento, che porgendosi (come per un mal inteso abuso da alcune donne si pratica) vino con zuccaro alli fanciulli poco dopo nati, ciò impedisce l' effetto del colostro, e può cagionare l'iterizia, così scrivendo " Una delle principali „ cagioni, che impediscono l' effetto del „ colostro, forse ne è una delle principali il „ vino col zuccaro (*a*), o altro liquor calefat-

(*a*) Guglielmo Buchan Medico del Real Collegio d' Edimborgo nel suo trattato completo della *Medicina Domestica* tradotto dall' Inglese, e stampato in Napoli nel 1781, è di concorde sentimento, che non debba porgersi vino, e zuccaro a' fanciulli dopo nati, così scrivendo " Subito, che un fanciullo

„ lesattivo, che in molti luoghi si pratica
„ di dare in più volte ai fanciulli appena
„ nati, e che suole cagionare anche l' ite-
„ rizia "; indi soggiunge nella nota 25.
posta in fine del suo trattato " Il De-Buffon
„ nella sua storia naturale dell' uomo parla
„ dell' usanza di dare vino con zuccaro ai
„ fanciulli, ma sembra, che egli attribuisca
„ l' iterizia, che loro sopravviene nel terzo
„ giorno alla natura, che porta così, quan-
„ do è un sintoma di una vera malattia ca-
„ gionata da questo liquore, o da qualun-
„ que altro somigliante, il quale gli riscalda,
„ quando vi vogliono solutivi, e refrigeran-
„ ti. Per rimanerne convinti basta esami-
„ nare le qualità del colostro, che è quel
„ liquore, il quale si trova nelle mammelle

„ viene alla luce, quasi tutti si figurano, che sia
„ debolissimo, e che abbia bisogno di soccorsi
„ affinchè non perisca. Si ricorre naturalmente a
„ cordiali, e per conseguenza si crede necessario
„ il mescolare un poco di vino nella prima cosa,
„ che si fa loro inghiottire. Non v' ha ragiona-
„ mento più falso di questo, nè cosa più nociva
„ per un fanciullo delle pratiche appoggiate a questo
„ errore, o supposto. I fanciulli sino ad un certo
„ tempo dopo la loro nascita, non hanno bisogno,
„ che d' una piccolissima quantità di alimento, e
„ questo deve esser liquido, leggiero, e refrige-
„ rante: la minima quantità di vino, ed anche
„ di zuccaro è capace di riscaldarli, ed infiammar
„ il loro sangue. Ogni persona alquanto istruita
„ di questa materia, sa benissimo, che la massima
„ parte delle malattie de' fanciulli nascono appunto
„ dal soverchio calore de' loro umori. *cap.* 1. § 3.

„ della madre al tempo del parto, e che è
„ destinato dalla natura ad essere il primo
„ nodrimento, e l' unica bevanda del bambino
„ appena nato. Si riconoscerà, che non è altro,
„ fuorchè un certo siero di latte assai poco
„ sostanzioso, dolce, e refrigerante. E' dun-
„ que un contravvenire alla natura, e un op-
„ porsi direttamente alle sue mire il dare ai
„ fanciulli vino con zucchero, che non può
„ a meno di non nuocer loro, come il di-
„ mostra quella itterizia annunziatrice di forti
„ coliche, da cui vengono strozzati molti,
„ fatti vittime dell' ignoranza delle levatrici,
„ e delle madri. " Suggerisce però *part.* I
num. 27, che non debbasi ommettere di por-
gere al nato fanciullo (tanto più se la madre
non può nutrirlo, e che debbasi dare a balia)
qualche dose di siroppo cicoria con reobarbaro
mescolato con eguale quantità d' acqua tepida
preceduto da qualche sorso d' acqua melata,
notando " essere indubitabile, che questa purga
„ artifiziale non impedisce l' effetto del co-
„ lostro, il quale anzi per via di essa opera
„ con maggior forza, come fa fede l'esperienza."

Il Des Essartz non vuole, che nelli primi
due giorni alcuna nutrice estera porga latte
al pargoletto, siccome ciò apporterebbe no-
tabile nocumento, ma solo la madre col co-
lostro, purchè non sia gravemente ammalata,
avvertendo, che il bambino " non ha certa-
„ mente bisogno di alcun nutrimento il pri-
„ mo, e secondo giorno dopo nato, siccome
„ allora la natura è solo intenta a liberarsi

„ dagli escrementi, che nel feto si radunarono, essendo nel seno della madre " e in altro luogo *cap.* 3 *art.* 6 „ noi aggiungeremo „ che mai si sono veduti bambini a morir di „ fame, anche che abbiano passati due giorni „ con alquanto d'acqua melata, e che all' „ opposto sonosi veduti bambini aggravati da „ dolori, e convulsioni per aver poppato una „ estranea nutrice il primo giorno. " Nota altrove, che gli accennati escrementi se non escono il primo giorno, deonsi ajutare con qualche leggier purga, come sarebbe col siroppo di cicoria preparato col reobarbaro, perchè „ la troppa dimora di tali escrementi „ farebbe questi inagrire, e per conseguenza „ irriterebbero il sistema nervoso assai delicato, e sensibile in simili corpicciuoli, e „ cagionerebbero tormini, e convulsioni capaci persino a togliere la vita. " Questo sentimento, e quello del Fourcroy sono i più opportuni, siccome la proposta leggier purga può anche ajutare l'effetto del colostro, e nello stesso tempo sgravare naturalmente la madre di quel latte seroso, chè colostro si è appellato, ben è vero, che prima di porgere alcuna cosa al pargoletto, bisogna dar luogo all'espellizione per bocca del fanciullo della bava, che prima stava rinchiusa nella trachea. Perciò dopo coricato il fanciullo mentre riposa per alcune ore, può sgravarsi della bava; dopo di che svegliandosi, se le può apprestare un cucchiajo da thé del siroppo composto, indi farle succhiare il colostro, o co-

minciare a succhiare il colostro, indi dopo un' ora porgerle il siroppo (se pur la madre non ha impedimento, in qual caso basterà il siroppo): e così alternativamente sino a che sia consunta la dose di circa un' oncia del siroppo mescolato con altrettanta acqua tepida; lo che non si oppone alli sentimenti del Rosen, e del Tissot sovra esposti di non porgere latte al bambino nelle prime ore 24, siccome non si è da questi preteso escludere di porgere il colostro al bambino, ma solo il latte nutritizio, come notò altresì il Des-Essartz; e sebbene il Blakei non parlò di purga, ma solo del colostro, questo non dee ostare al sentimento universale, essendo necessario accertarsi di espellire il mecomio con leggier purga tanto più allorchè ritarda ad evacuarsi, e ciò prima che si allatti col latte nutritivo; oltre di che per più cagioni può talvolta il colostro essere inefficace per purgar il mecomio, e anche sconvenevole il porgerlo al fanciullo per ragion di morbo della madre. Nel caso pertanto di lunga dormizione del fanciullo nel corso delle prime ore 24, e che fossevi molta copia del colostro nelle mammelle della madre, sarà buona regola di farselo diminuire col succhiamento per via di persona umana più che da cagnolini: primieramente perchè quanto più di questo primo latte ne viene alle mammelle sia in fine della gravidanza, che immediatamente dopo il parto tanto più è segno, come nota Ippocrate, che il fanciullo è debole, onde essendo debole,

non è in istato di succhiare con proporzione un tanto latte nelle prime ore 24. In secondo luogo per distendere le papille, alle quali il nato, massime ne' primi parti, stenta appigliarsi. In terzo luogo per impedire l' ingordamento, che dalla sopraveniente del latte solita a succedere circa il terzo giorno, potrebbe occorrere: oltre di che, come afferma l' Autore dell' *Avvis aux meres* sovra mentovato, è cosa assai più prudenziale, e più facile prevenire l' ingordamento del latte, che aspettare, che sopraggiunga l' incomodo per rimediarlo.

ARTICOLO VI.

DE' PREGIUDIZJ DEL FASCIAMENTO A LUNGHE FASCIE, COL MODO OPPORTUNO DI QUESTO FASCIAMENTO.

Non bisogna fasciare il fanciullo stringendolo con replicati giri di lunghe fascie, ma solo (dopo involto con pannilini usati, molli, ben asciutti, e tepidi, e nella fredda stagione con un leggier soprapanno) affibbiare il tutto con corte bende, o nastri di filo, che al luogo di spilli contengano i pannilini col soprainvoglio.

Si è manifestato, e sempre più si manifesta, che lo stringere i bambini con fasciatura a reiterati giri di lunghe fascie, loro arreca

notabili danni, tra i quali si è quello di cacciare sangue alla testa, di cagionarli discese, d'impedirle la circolazione del sangue, specialmente nel danneggiarli la regione del petto, e così del cuore: motivo, per cui nel corrente secolo in molti paesi, massime in Francia si è abbandonata questa costumanza. Il citato Fourcroy nella parte prima del suo trattato di educazione fisica de' fanciulli nota, che essendo stato per più anni in America, e avendo osservato, che i paesani di quelle vaste contrade, o bianchi, o neri, o selvaggi, tutti erano ben fatti di persona, nè vedeansi dei gobbi, dei distorti, nè affetti da ernie, conobbe tra le altre cagioni di questo gran bene quello di non fasciare i fanciulli. Ne' viaggi del sig *Grosse* nelle Indie Orientali tradotti dall' Inglese, e stampati in Londra nel 1758, descrivendosi l'isola di *Anjonan*, evvi questa narrazione. *Sogliono i nazionali di quest' isola a guisa di tutti gli Orientali, lasciare nudi affatto i loro figliuoli fino all' età di sette, o otto anni, pretendendo, che quest' uso li renda più robusti; infatti veggonsi assai di rado colà persone deformi, e mal fatte.*

Il Dottor fisico Maret nella sua dissertazione, che nel 1771 riportò il premio dell' Accademia d'Amiens notando, che circa il decimo secolo non praticavasi il fasciamento (*a*), e

---

(*a*) In alcune contrade della Grecia ne' tempi addietro cominciò introdursi l'uso del fasciare, così in Egitto. Perciò Licurgo, come ne fa fede Plutarco, proibì un tal uso a' Lacedemoni, e Ipocrate disapprovò quello d'Egitto.

perciò i corpi erano più sani, e robusti, così dichiarò *niun legame impediva lo sviluppamento delle membra, e la natura libera nelle sue azioni dava la proporzione più regolare a tutte le parti.* L'Hoffmann (*a*) dice, che dal molto strignimento delle fascie diventano gobbi i fanciulli, sono incitati al vomito, incorrono la tabe, e divengono erniosi. Il Rosen nel capo primo del citato trattato così opina sul fasciamento.
„ Sarebbe più ragionevole il non fasciare i
„ fanciulli; i medici l'hanno provato cogli
„ esempj i più convincenti, e con i proprj fi-
„ gliuoli, fra gli altri il sig. Professore *Schul-*
„ *zembeim* in maniera di non lasciare alcun
„ dubbio sopra di quest' asserzione." Il Van-Svvieten comentando il Boerhaave al paragrafo 1353, assai biasima (*b*) la stolidezza di

(*a*) Ex nimia pectoris per fasciam contrictione gibbi fiunt, et tabem incurrunt, vel saepius vomunt, et herniosi evadunt. *Tom.* 3 *part.* 473.

(*b*) Stolidae infantum custodes omni molimine flexuram artuum impediunt, brachia, et cubitos in directum extendunt, extensa fascia firmant, circumducta lateribus corporis applicant, et retrorsum trahunt, simili modo, et artus inferiores tractant, omnem genuum inflexionem impediendo; sic miserum infantem mumiae instar fasciis involutum astantibus monstrant tamquam de re bene gesta gloriantur . . . . Augustis PROLIBUS sex primis a nativitate septimanis semper astiti bis de die, dum fasciae applicabantur, et nisi manifeste perciperem omnes artus libere flecti posse, totum apparatum removendum jussi illico, quantumvis obmurmuraverint mulierculae non consilio, sed sola auctoritate compescendae.

quelle custodi de' bambini, che praticano fasciargli a replicati giri con lunghe fascie, riducendogli a forma di mummie, notando altresì avere sempre assistito personalmente l'Augusta Imperiale PROLE due volte al giorno per il corso delle sei prime settimane dalla nascita, affine di ostare ad un tale mal divisato fasciamento, e regolarlo solamente con molli pannilini, affine di evitare lo stringimento a segno, che le articolazioni de' membri libere fossero a piegarsi: e in altro luogo al paragrafo 1414 dice, che a cagion dello stringimento delle fascie possono i bambini contrarre il male della pietra. (*a*)

Il Des-Essartz *cap.* 2 *art.* 3 adduce molti pregiudizj dall' uso delle fascie provenienti, tra quali " i vasi distributori del sangue alla „ pelle, e ai muscoli rinserrati da una co„ tale compressione non possono ricevere, „ che una assai piccola quantità di sangue, „ e quel poco, che vi scorre difficilmente „ scorre, dal che ne deriva, che essendo la „ circolazione diminuita alla circonferenza, „ questa trovasi più viva, e abbondante nel „ centro; onde il sangue è astretto portarsi „ con maggior velocità, e in maggior quan„ tità alli visceri del basso ventre, ai pol„ moni,

(*a*) Sed et pueri frequentius calculo laborante certe considerari meretur, quod primo vitae tempore pessimo more fasciis stringi soleant, unde facilis renum compressio, et impedimentum liberae secretionis, et excretionis urinae.

„ moni, e al capo. " Di più considera, che li crostami, che sogliono venire sul capo de' fanciulli, o sia ruffa, che si appelli, sono anche talvolta prodotti dal fasciamento, così soggiungendo. „ Giunta al capo una sovrabbondanza d'umori aumenta le mucosità al „ naso, gonfia le glandule del capo, e sic„ come questa parte non è così compressa „ come le altre parti del corpo, ivi si radu„ nano gli umori in sì gran copia, che non „ potendo aver adito a traverso de' vasi escre„ torj l'inspessisca a segno, che ivi forma „ quella specie di rogna, che viene creduta „ come una malattia. " Il Blakei *part.* 1 declamando contro l'uso di fasciare, annovera nello stesso tempo altri malanni, che da ciò ne vengono in conseguenza. „ Fu mania delle „ nutrici l'invenzione di avviluppare i nati par„ goletti prima con molti pannilini, affine di „ tenerli caldi, indi sopra serrarli con una „ lunga, e larga fascia, ove la moltiplicità „ de' giri fa una forte impressione sulle parti „ del corpo più elevate, e si oppone alla di „ loro crescenza, e sviluppamento nello stesso „ tempo, che le parti meno elevate, e perciò „ non compresse dalla fascia hanno la libertà „ di ampliarsi, e crescere; dal che ne deri„ vano le grosse teste, le piccole spalle, i „ petti stretti, le braccia mal piegate, le gambe „ scontornate, i piedi incurvati, i bacini ri„ stretti, e in conseguenza la debolezza de' „ muscoli del basso ventre. Ecco una parte „ de' mali, che accagionano le fascie, senza

„ rammentare un numero infinito di malattie,
„ che da altro non derivano, che da questa
„ manía d'imballare i pargoletti. " Guglielmo Buchan Dottor fisico considerando, che agli accennati pregiudizj non vanno soggetti gli animali, che non si fasciano, nell' accennato suo trattato art. 1 §. 2 così favella. " I bruti
„ non conoscono l' arte di procurare una bella
„ forma a' loro parti; e quantunque la maggior
„ parte di loro, allorchè nascono, siano de-
„ licatissimi, noi nondimeno non li vediamo
„ mai crescere contraffatti per non essere stati
„ fasciati; sarebbe forse la natura, da cui sono
„ essi guidati meno generosa verso della spe-
„ cie umana? No certamente; siamo noi quelli,
„ che le strappiamo il lavoro delle mani....
„ Viddi un bambino attaccato da fiere con-
„ vulsioni subito dopo essere stato fasciato
„ dalla raccoglitrice: avendolo fatto sfasciare,
„ le convulsioni cessarono, e non compar-
„ vero mai più. Non la finirei giammai, se
„ volessi raccontare un' infinità di altri simili
„ casi. "

Altri Fisici notano altre dannose conseguenze dall' uso del fasciare, tra quali notabile è quella, che ne soffre il cuore, sede della vita, stringendosi il petto col fasciamento, onde a quello, e per conseguenza al cuore viene impedito il naturale, e necessario sviluppamento, e dilatamento. Avicenna espone (a), che restando il cuore impedito a dilatarsi, ne succedono

(a) Lib. 3. de aegritud. Cord.

molti mali. *Quandoque accidunt cordi in sua proprietate species ægritudinum quando coarctatur cor a dilatatione*; e siccome questi mali non si estendono solo sul fisico, ma tendono a pregiudicare le facoltà dell' animo, perchè come vogliono i Platonici *animam in corde quasi in radice herere*, perciò non sarà fuori di proposito quì notare brevemente alcuni classici sentimenti anche su di questo proposito. Il Fernelio notò (*a*), che il cuore essendo fonte della vita, e sede dell' animale facoltà, sempre che riceverà offesa, o incomodo, offesa altresì sarà tale facoltà. Levino Lemnio confermò questa verità (*b*), e siccome secondo il sentimento di Galeno (*c*) dal cuore deriva il principio della facoltà irascibile, osservasi pure, che sendo offeso il cuore per essere molto ristretto sia in se, sia ne' suoi cancelli, questo non poco contribuisce a fare sì, che il naturale dell' uomo precipitoso sia nelle sue operazioni, e pronto all' ira. Il citato Avicenna (*d*)

(*a*) Quare si cor una est omnium facultatum sedes, quoties injuriam, et incommodum accipiet, omnes hae facultates necessario peraeque laeduntur. *De anim. facult. cap.* 14.

(*b*) Quod si aliquod corporis vitium vel cerebro, vel cordi affine est, horumque alteri proxime assistat, menti quoque, ac rationi aliquid erroris infertur. *De occult. nat. mir. lib.* 2. *cap.* 26.

(*c*) Cor principium facultatis irrascibilis. *De usu part. lib.* 6.

(*d*) Animalia, quae sunt parvi cordis, cum hoc sunt audacia, quoniam caliditas in ipso est plurima, et coarctatur, et fit vehemens. *Lib.* 3. *de Anotom. cordis.*

dice, che un cuore piccolo, e ristretto procede l'audacia, e la petulanza, perchè in un tal cuore il calore è più veemente; ed ivi Gioanni Costaneo (*a*) suo comentatore dichiara, che in un cuore grande, e spazioso il natural calore trovasi più libero, e men forzato, come in un cuor piccolo, e ristretto, perciò il sangue scorre placidamente nel primo, e precipitosamente nel secondo, lo che spiega in breve l'Offmann con questo assioma (*b*): *fluidorum motus se habet, ut vasorum resistentia*; coloro pertanto, che per essere stati pregiudicati, e ristretti nella regione del cuore sono più inquieti, e iracondi vengono anche appellati *parvicordes*, *excordes*; all'opposto quelli, che ben dotati sono, e non guasti in quella parte, vengono nomati *cordati viri*, o come dice Avicenna nel luogo citato: *ampli, et lati pectoris*; ove dichiara, che la buona temperatura del cuore viene manifestata da un ampio, e largo petto. In somma come accerta il Ballonio Dottor fisico coll'autorità di Galeno, quale sarà la temperatura del cuore, tali succederanno le commozioni dell'animo (*c*). *Porro pro cordis temperatura commotiones sunt aliae, atque aliae, ut Galenus lib. de arte parva plane docet.* Posto ciò esclama quì il celebre mentovato Loke

(*a*) Quibus cor majus, iis et calliditas minus coacta est, quam quibus minus est.

(*b*) *De sanguin. circ. lib. 1. sect. 1. cap. 6.*

(*c*) *Tom. 4. cap. 3.*

cap. 1 §. 7 del citato trattato. „ *Quali in-*
„ *convenienti non si dovranno temere quando*
„ *il petto, dov' è posto il cuore, sede della vita,*
„ *non ha la sua libertà naturale, per essere*
„ *troppo serrato!* " Questa breve esposizione
potrà far conoscere di qual conseguenza sia
l' arrecar danno al petto de' teneri fanciulli, che
racchiude il cuore.

Ora affine di por rimedio a questo abuso
del fasciamento a lunghe fascie molti hanno
esposto il metodo, che deesi tenere nell' av-
volgere i pargoletti, tra quali li citati Blakey,
Ballexserd, e Des-Essarts, il primo de' quali
così lasciò scritto *part.* 1. „ Deesi vestire il
„ pargoletto di una corta camiciuola con un
„ sopracorsettino, o sia bracciaja, indi av-
„ vilupparlo con usati, e molli pannilini senz'
„ altro ligamento, che di nastri di filo a luogo
„ di spilli, affinchè i pannilini restino come
„ affibbiati, e non si stacchino; le braccia es-
„ sere dovranno libere, vale a dire, che non
„ siano rinchiuse sotto i pannilini. " Il se-
condo *epoc.* 1. " Un bambino di poco nato,
„ in cui non apparisca difetto di conforma-
„ zione va messo semplicemente in morbidi,
„ e ben asciutti pannilini, e ravvolto poi,
„ senza stringerlo, in una picciola coltre di
„ lana arrovesciandovi ne' labbri superiori di
„ questo un pannolino sottile, per non far-
„ gli toccare dalla lana il delicato volto "
e discorrendo del fasciamento a lunghe fascie,
dice essere questo convenevole colle debite
precauzioni nel caso di difetto nelle gambe,

coscie, o ginocchia del fanciullo, così soggiungendo; „ il metodo del fasciare conviene, quando i piedi, e le gambe, o le ginocchia, o le coscie del bambino esigessero una posizione sforzata per potere, ravvisandovi qualche difetto di conformazione, raddrizzarle: e in tal caso bisognerebbe adoperare varj piccioli piumaccetti piani da giudiziosa mano addattati ne' luoghi convenevoli, per mantenere unicamente le parti deformi nella direzione, che naturalmente debbono avere: poichè se 'l bambino, il quale non lascia di muoversi, gli fa cangiare di sito, e resta in tal cattiva posizione ristretto, vi è pericolo, che quelle tenere, e delicate parti, stando così compresse, in vece di raddrizzarsi, maggiormente non si deformino; inconveniente, che spesso accade nel lasciargli, come ordinariamente si lasciano." Il terzo, cioè il Des-Essartz più diffusamente espone il suo sentimento *cap.* 2 *art.* 3 " Per il corso di 4, o di 5 giorni si faccia, se si vole il solito accostumato fasciamento colla precauzione pertanto di non stringere troppo i pannilini, e collocare le braccia, e le gambe nella più opportuna situazione, ma a misura, che il pargoletto acquista forze al più dopo il 12 giorno si avvilupperà solamente sotto le braccia (*a*) con pannilini

(*a*) Quì è da notarsi, che avviluppandosi solamente sotto le braccia, non evvi pericolo, che si

„ sufficienti ad incrocciarsi sopra il restante
„ del corpo . . . per evitare l'uso de' spilli
„ bisogna servirsi di nastri di filo per affib-
„ biare i pannilini, i quali nastri saranno at-
„ taccati a' medesimi pannilini, acciò questi
„ non discendino, o ascendino; e saranno
„ que' nastri di sufficiente lunghezza per far
„ il giro del corpo, affine di congiungersi
„ coll' altra estremità, con la quale si farà
„ un nodo a forma di rosa nella parte an-
„ teriore, e non posteriore del corpo, acciò
„ essendo il fanciullo coricato, non venga
„ da un tal nodo offeso. . . . Giammai una
„ tale riforma fu più comoda, semplice, e nello
„ stesso tempo utile. Il corpo essendo meno
„ compresso, la circolazione si farà più libe-
„ ramente in tutte le parti, le quali riceve-
„ ranno uno eguale sviluppamento . . . Non
„ evvi a temere, che questa libertà sia dan-
„ nosa al fanciullo, e tanto meno, che le
„ gambe rapportino cattiva piegatura: queste
„ cose sono bensì l' effetto del fasciamento . . .
„ Li vantaggi, che promette questa nostra
„ riforma sono egualmente per la nutrice,
„ che per il fanciullo: essa non fasciando più
„ il fanciullo con moltiplicati giri ritroverà
„ più facile il cangiarli i pannilini, nettarlo,
„ e ricoprirlo, la qual facilità darà luogo a
„ ciò fare più soventi, e non lasciar marcire
„ il fanciullo nelle feci. „

AR-

---

strappino i fanciulli il funicolo umbelicale prima che cada da se medesimo.

ARTICOLO VII.

DELL' ALLATTAMENTO MATERNO, E DEI PREGIUDIZJ DELL' ALLATTAMENTO DI ESTERA NUTRICE.

L' allattamento deesi fare dalla madre, essendo cosa contro natura, e non poco dannosa alla puerpera non meno, che alla prole il far allattare da mercenarie nutrici i proprj parti; e perciò disapprovata dai Padri della Chiesa, dai Sommi Pontefici, e anche dai Dottori Fisici.

Crescendo il lusso in Roma nel II secolo che cagionò poi la sua decadenza, ed esterminio, cominciarono declinare dall' allattamento de' proprj figliuoli senza legittimo impedimento alcune Dame Romane, tra quali la madre de' Gracchi, ciocchè poi le costò caro (a). Questa novità recò ammirazione a

(a) Ritornato che fu Gracco il Trionfatore in Roma carico di allori per le molte vittorie rapportate nell' Asia, se li fecero incontro la madre, e la balia insieme per felicitarlo di tante glorie. Regalò quegli un anello di poco prezzo alla madre, e alla balia donò una collana d' oro di grande valore: la madre restò mortificata, e confusa, ma ebbe pronta dal figliuolo la saggia discolpa. Voi, le disse, è vero, che mi generaste, ma nel gene-

Favorino filosofo, che dalle Gallie erasi in Roma recato, onde assai declamò contro un tal abuso, che cominciava allora introdursi; ma assai più rapidi progressi fece nelle città d'Italia, e in alcune altre d'Europa un simil abuso, allorchè decaduto l'Impero Romano, e per conseguenza molte di quelle ottime Romane leggi, che miravano a conservare l'umana specie, le donne cominciarono a far uso del vino per bevanda (epoca altrettanto funesta all'umanità (*a*) quanto meno considerata)

---

rarmi fu vostra compiacenza: nel partorirmi poi vi fu di necessità lo sgravarvi; ma allorchè giunto alla luce, dovevate dimostrarmi il vero affetto di madre, mi cacciaste lungi da voi in braccio a que' tanti pericoli, cui soggiace chi ad estera nutrice viene consegnato. Questa donna all' opposto; sebbene fosse straniera verso di me, non essendo io suo figliuolo, mi trattò con amorevolezza di madre, e antepose la mia salute ad ogni sua voglia, e piacere, mi sopportò piangendo, e si astenne da tuttociò, che potea arrecarmi danno. Non sarà adunque giusto le dimostri maggior gratitudine?

(*a*) Siccome la donna più che l' uomo contribuisce a fare, che la generazione umana riesca robusta, atteso che oltre il concepimento del feto, essa nutre il medesimo per molti mesi tanto nell' utero, che coll' allattamento, dal che dipende sostanzialmente la fabbricazione, o sia sviluppamento del corpo umano, questo è il principale motivo tra gli altri, per cui dai Filosofi, Legislatori, e Dottori fisici fu sempre considerato l' uso del vino alla donna come cosa assurda, per i motivi, che or or si noteranno; perciò ne' trasandati tempi le fu rigorosamente proibito nelle colte nazioni degli Egizj, degli Indiani, de' Greci, e de' Romani, e

prima loro da cotali leggi proibito sotto rigorosissime pene: uso, che secondo l' osser-

---

anche ne' tempi presenti fuori del nostro Orizzonte, e dell' Italia (sebbene in Italia le donne usino vino assai parcamente massime le figlie, e molte vivono astemie) in molte contrade dell' Europa, così dell' Asia, dell' Affrica, e dell' America, siccome il vino usato dalla donna per ordinaria bevanda pregiudica notabilmente il tenerissimo feto, qualora essa lo nodrisce nell' utero, e nell' allattamento offendendole il sistema nervoso, insinuandole ne' fluidi acri pituite con umori salini, e sulfurei, e non poco pregiudicandole la parte tenerissima, e più nobile cioè il cervello; oltre di che per un simile uso del vino ne vengono in conseguenza altri notabilissimi pregiudizj alla donna, come sarebbero le più frequenti perdite, e per conseguenza il deterioramento dell' utero, siccome il vino da maggior spinta al sangue per le vene, le quali, come nota l' Astruc, e le laterali anastomosi, sono nell' utero in maggior numero, che nelle altre parti: altri pregiudicj sarebbero la libidine, il deperimento della bellezza corporea, e l' iracondia. Moltissime autorità si potrebbero addurre in prova di ciò, ma per brevità solo si adduce, (oltre di quello, che ne ha scritto Aristotile *Oeconom. lib.* 1., Eliano *var. hist. lib.* 2. *cap.* 41, Alessandro Petronio *de vict. Roman.*, e altri intorno all' essere il vino cosa assurda alla donna) che il Ballexserd nella introduzione alla mentovata sua *educazione fisica de' fanciulli* ha dichiarato essere il vino usato dalla donna pregnante *veleno potentissimo al feto*, perciò *se ama alquanto il vino puro, bisogna, che freni il suo gusto per tale bevanda, inacquandola largamente*; che il dottissimo Tirequeau (*Tiraquello*) nel suo trattato *de legibus connubialibus* affermò constantemente, che il vino usato dalla donna osta alla robustezza de' pargoletti: *ego quoque illud constantissime*

vazione di alcuni diede loro non poco stimolo ad esimersi da quella continenza necess-

---

stantissime affirmare ausim vinum obesse mulieribus ad gignendum fortes, et bellicosos liberos; e che l'insigne Smith nel suo trattato *dell' acqua comune*, citando altri autori dichiarò, che *a fine di fortificare i fanciulli nell' utero è necessario, che la madre usi acqua per bevanda.* Sul proposito poi de' danni, che ne ricevono i bambini dall' allattamento, usando la madre vino per ordinaria bevanda, si vedranno a suo luogo nella materia, di cui si tratta, all' articolo IX i sentimenti de' fisici Zacuto, Boerhaave, Rosen, Des-Essartz, Rodrigo da Castro ec. Intorno alle perdite il De-Lignac, il Tanarone, e il Tissot dicono, cioè il primo, che il vino usato dalla donna per bevanda spinge in copia il sangue nei molti vasi dell' utero, e li fa dilatare, e molte volte rompere, lo che, come dice il Tanarone, con altri Fisici cagiona anche spesse volte l'aborto, il quale, come dice il Tissot, va reiterandosi, perchè le perdite infievoliscono l'utero, aggiuntavi la difficoltà, che ha questo di riacquistare il suo tuono. Circa poi all' incentivo, alla libidine, che cagiona il vino alla donna, lo che la stimola anche all' infedeltà conjugale, oltre che il vino le fa deperire la bellezza, Properzio tra gli altri in breve ciò tutto notò I. 23.

Vino forma perit, vino corrumpitur aetas
Vino saepe suum nescit amica virum.

Di più ravvisano i Fisici, che la libidine osta anche alla continenza tanto necessaria in tempo di gravidanza, e dell' allattamento, e che il vino fa più strage nel temperamento donnesco, per essere più delicato, offuscandogli anche maggiormente il cervello, e indurandoli più facilmente i muscoli, onde i più molli, e vapidi come i mammillari, e i zigomali più presto indurendosi infiappiscono, e de-

saria nell' allattamento dalla natura stabilito per il corso di circa due anni de' proprj parti, siccome fu facile nel meditare di dargli a balia d'intendersela colli mariti loro, che avendo anch' essi in prima gioventù postergate quelle Romane provvide leggi nello stare astemi dal vino sino all' età d'anni 30 (*a*), divennero

---

defiguransi, e così tolgono alla donna, cioè i primi colla venustà il sufficiente uso de' medesimi per l' allattamento, ed i secondi (cioè le guancie) resi smunti tolgono loro la bellezza del viso, per lo che astrette sono a raccorrere ai pessimi coloriti, come di minii, carmini, o straccie di Levante ec. cose tutte state ignote alle Romane Matrone astemie dal vino, onde anche giovani, sembrano poi vecchie. Ravvisano altresì, che l' uso del vino fatto dalla donna più in essa coopera sulla parte nervosa, attesa la maggior sensibilità del soggetto, e così a devenire assai stizzosa, iraconda, loquace, e sulfurea; oltre di que' gravi pregiudizj da molti notati, che riceve la donna bevendo vino in istato nubile, di pubertà, e adolescenza, su di che vi sarebbe assai molto da dire. Dal che si raccoglie quanto di scapito ricevuto ne abbia l' umanità in que' paesi, ove insensibilmente s' introdusse la viziosa, e dannosa consuetudine di lasciar bere il vino alla donna, lo che succedette in Italia circa il 1200 come riferisce il degno storiografo Flavio Blondo nell' ottavo libro della sua opera intitolata *Roma triumphans*, dedicata a Papa Pio II, notando ivi avere egli letto un istrumento dotale di quel tempo, nel quale lo sposo cominciava ad accordare alla futura sposa vino negli otto giorni, che succedono al parto, e ogni giorno festivo.

(*a*) Molti gravi autori ci accertano l' antica severa proibizione alle donne di bere vino, e specialmente ne' tempi de' Romani, come anche agli

perciò più proclivi a ciò, che, come dice la Scrittura, a cui fanno eco i Filosofi (*a*) stimola un cotal focoso liquore, vale a dire all' incontinenza, onde ambi declinarono alla non curanza dell' allattamento materno (*b*), osservazione, che pure fu fatta da s. Gregorio Papa, il quale vivea nel secolo successivo alla decadenza del detto Impero (*c*). *Prava autem in conjugatorum moribus consuetudo surrexit*,

---

uomini prima degli anni 30, tra quali Cicerone *de Nat. Deor.*, Polibio *lib.* 6, Eliano *de var. hist. lib.* 10 col testimonio di Teofrasto, Valerio Massimo *lib.* 2, Tertulliano *Apologet. cap.* 6, Plinio *lib.* 14 *cap.* 16, Dionigio *lib.* 1, Gellio *lib.* 10, come pure Alessandro di Alessandro, il quale *nel lib.* 3 *cap.* 11 così lasciò scritto. *Vini usus apud veteres mulieribus interdictus fuit, ut vinum bibisse perinde esset ac si in adulterio, aut gravi crimine deprehensae capitali judicio plectendae forent . . . Idem Massiliensibus, et Milesiis, pluribusque Graecorum, et Barbarorum gentibus, apud quas hydropotae fuere mulieres, nec mulieres modo, sed viri abstemii: quod et viris Romae criminosum fuit ad annum usque trigesimum: Egnatius Metellus uxorem quod vinum biberat fuste necavit, et matrona magna nata, quod claves caelae vinariae resignasset mori coacta.*

(*a*) Luxuriosa res vinum *prov.* 20. 1 Veneris hortator, et armiger vinum, restinguens pudoris ignaviam, alacrem libidinem incutit, navigium est Veneris. *Apulejo filosofo Platonico lib.* 2. Vina parant animos Veneri. *Ovid.* 2 *Remed.*

(*b*) A proposito fu la proibizione fatta da Dio per via dell' Angelo alla madre di Sansone di usar vino sia in tempo di gravidanza, che nell' allattamento. *Cave ne bibas vinum Judic.* 13.

(c) Lib. 11 ep. 64.

ut mulieres filios, quos gignunt, nutrire contemnant, eosque aliis mulieribus ad nutriendum tradant, quod videlicet ex sola causa incontinentiae videtur inventum; quia dum se continere nolunt, despiciunt lactare quos gignunt. Onde, come osservano col Ballexserd (*a*) molti Fisici, questa fu una tra le principali cagioni, che da 12 secoli circa a questa parte la specie umana fu notabilmente deteriorata in Italia, e in alcune contrade dell' Europa (*b*).

(*a*) Prima dissertazione *epoc.* 1.

(*b*) Si è fatto osservazione, che dopo la decadenza dell' Impero Romano essendo andate in disuso molte saggie provide leggi, che fecero fiorire quell' Impero nella umana robusta generazione, cominciò in più contrade d' Europa a debilitarsi, e degenerare l' umana specie, e specialmente nelle città d' Italia, ove in oggi ha fatti progressi notabili una tale degenerazione, e ciò a cagione di due principali motivi. Il primo si è dal molto uso del vino in tal parte introdottosi sino ad uso d' ordinaria bevanda per via della molta ampliata coltura della vite, che quindi si fece, ciò, che era limitato al tempo de' Romani, e così dall' uso quindi fattosi dalle donne, e figliuoli di bere vino, ciò, che allora era proibito sotto pena capitale quanto alle donne, come superiormente si è notato, e quanto alla gioventù prima degli anni 30. Il secondo motivo dall' abuso delle madri specialmente dimoranti nelle città di non allattare i proprj figliuoli: abuso, che si ampliò, si dilatò, e prese molta forza coll' uso sovra notato, che le donne, e i figliuoli cominciarono a fare del vino, e gli adulti in maggior quantità sino ad uso di ordinaria bevanda, dal che ne derivò principalmente lo scapito all' umanità sia per que' tanti pregiudizj,

Vi sarebbe da riempier un grosso volume, se quì si volesse registrare, quanto si è declamato dai Filosofi, dai Padri santi, e dai Dottori Fisici contro l' abuso di quelle

---

che il sovra notato uso del vino arreca alla medesima egualmente in tempo di generazione (perchè come dicono i Fisici, *vinum vim gignitivam enervat*) che nella dimora nell' utero, nell' allattamento, e nell' adolescenza, sia perchè l' uso del vino alla donna, e in maggior quantità all' uomo a differenza di ciò praticavasi per l' addietro, diede assai maggiori stimoli all' incontinenza d' ambi i sessi, lo che assai contribuì a fare insensibilmente perdere l' antichissimo costume dettato dalla natura di allattare i figliuoli per il corso di circa due anni dopo il parto (come anche in oggi si pratica nelle contrade Settentrionali dell' Europa, e nelle altre parti del mondo, ove non regna il vino) in qual tempo i genitori contenevansi dall' accesso conjugale per dar luogo ad un felice allattamento senza arrecar danno alla nata prole, onde essi conservavansi più robusti, la prole più vigorosa, e la madre schivava due grandi pregiudizj, uno de' quali era evitare que' danni, che dal non allattare ne ritrae nel fisico, e l' altro il non affaticare troppo l' utero coll' annuale gravidanza, lasciandolo rinvigorire nel corso di circa due anni pendente l' allattamento: circostanza, che colle conseguenze dell' uso del vino sovranotato debilitò, e continuò a debilitare, come da' Fisici si è osservato, le genitrici, ed i generati in pregiudizio dell' umana specie. In prova, che ove non beesi vino, e le madri allattano loro stesse i propri parti per il corso di circa due anni sia robusta, e non degenerata la specie umana, basta uscire dall' Italia, e percorrere le parti del mondo, ove non beesi vino, e specialmente le vaste Regioni Maomettane, ove vedrassi manifesto l' esempio, come ci assicurano i più veridici viag-

donne, che non allattano i propri parti, e quanto si è notato intorno alle dannosissime conseguenze alle madri, che non allattano, e ai figliuoli allattati da estere nutrici, onde

---

giatori, perchè essendo in que' paesi proibito il vino dalla legge di Maometto, le madri allattano altresì per l' istessa legge la propria prole per il corso di due anni compiti, ciò che è nell' Alcorano registrato. In prova altresì, che gravissimo sia il pregiudizio a' danni della robusta propagazione umana a cagione delle troppo assidue gravidanze senza riposo sufficiente, e rinforzo dell' utero materno, onde poi i fanciulli altri poco invecchiano, e altri vivono cagionevoli, è cosa assai nota presso i Fisici, tra quali su di un tal proposito espose sua opinione Teodoro Barone Dottor fisico nella sua dottissima Tesi esposta nell' adunanza Accademica di Parigi, paragonando l' utero materno a un campo, al quale se non se le accorda un sufficiente riposo seminandolo annualmente, rendesi sterile, e la semente non vi può ben fruttificare. *Uterum agro non inepte comparaveris: non secus ac agri interposita quiete non reparati, effaeti fiunt, raramque emittunt segetem, uterus pariter non intermisso partu, exhaustus, concreditum sibi male educet hominis germen. Quamdiu lactat mulier, amissum uterus recuperat tonum, novasque accipit vires, ut pulchra, sanaque prole rursus beet parentes.* Al che il Des-Essartz al capo terzo del citato suo Trattato così v' aggiunge " Noi siamo „ d' accordo, che quelle donne, che non allatta- „ no, più frequentemente partoriscono, ma questa „ stessa frequenza, che a primo colpo d' occhio „ sembra utile allo Stato, è una delle cause prin- „ cipali della sua spopolazione. Noi conosciamo „ delle madri, altre delle quali ebbero dieci, altre „ dodici, altre sino a diecinove parti, e altre al- „ meno uno tutti gli anni, e che in oggi ritro- „ vansi senza eredi, o che di questi se ne ritro-

l'umanità ne ha ricevuto, e ne riceve scapito; si noterà pertanto un qualche tratto compendiosamente a questo luogo intorno a questo abuso, e sue dannose conseguenze. Plutarco, che vivea nel secondo secolo, ove tratta dell'educazione de' figliuoli, ci ha fatta nota la costumanza degli antichi nell' allattare i propri parti, e dichiarò doversi dalle madri stesse nutrire la prole, perciocchè questo viene manifestato dalla natura stessa, chè ha provveduto ciascun animale partoriente del necessario latte: che in tal maniera le madri si conciliano maggior benevolenza da' figliuoli, e questi da quelle, il che anche si vede nelle bestie medesime. Aulo Gellio latino grammatico, il quale pur vivea nel secondo secolo rapportandoci nelle sue critiche *notti attiche* quel, che poc' anzi detto avea Favorino Filosofo, e declamato contro l'abuso, che cominciava ad introdursi in Roma di dare i figliuoli ad estranee nutrici per essere allattati, o come si dice a balia, notò in particolare la crudeltà, che usano que' snaturati genitori, che scacciano da loro appena nati i proprj parti, esponendoli senza verun riguardo al pericolo di incontrare nutrici impudiche, o infami, o

---

„ vano solo viventi uno, o due al più: gli esempj
„ sono frequenti. " Lo che con breve, ma sugoso sentimento fu pure espresso dal celebre Montesquieu *la contenence publique est naturellement iointe à la propagation de l'espèce.* Esprit des Loix tom. II. lib. 23. cap. 2.

piene di malanni, e d'altra pessima tempra, che loro arrechino scapito nella salute con danno durevole quanto la vita; fece altresì riflettere, che i figliuoli allattati da estranee nutrici, vengono come snaturati; che si tronca fra essi loro il naturale affetto, e amore, col quale la natura ha unito i genitori insieme ai generati. Adduce pur anche i danni assai gravi, che alla salute della madre stessa derivano.

Egualmente i Fisici Dottori a misura, che dilatavasi l'abuso di dare a balia i fanciulli, e specialmente ne' tempi a noi più vicini non hanno ommesso di declamare contro un simil abuso, e di esporre le conseguenze funestissime all'umanità. Il Valeriola Dottor Fisico così lasciò scritto *Nec permittendum ut alieni lactis contagio (si bene modo temperata sit mater, salubreque corpus nacta) infici puerum sinamus. Magna sane ratione a summis Philosophis assensum video una cum lacte vel vitiosos, vel ingenuos imbibi in pueris mores: ut ad fingendas tam animi, quam corporis dotes non tam natura seminis, quam lactis, et alimenti valere existimarint.* Vale a dire non deesi permettere (se pur la madre non trovisi mal sana, e stemperata di corpo) che il nato fanciullo esposto venga ad essere infettato da latte, di estera nutrice, siccome osservò col consenso de' più celebri Filosofi, che il fanciullo succhia col latte i buoni, e cattivi costumi, conciossiachè per la fabbrica delle doti dell animo,

e del corpo non solo il seme, ma anche l' allattamento, e gli alimenti vi concorrono. Su di che abbiamo molti esempi, tra quali quello rapportato da Tommaso Tomai accademico di Ravenna, che Nerone sebbene uscito da' benignissimi genitori, fu crudelissimo per essere stato allevato da una nutrice d' umor ferrigno, e crudele. Rodrigo da Castro (a) più diffusamente espone altre dannose conseguenze derivanti dal far allattare i propri parti per via di estranee nutrici, che in compendio si rapportano; cioè che le mercenarie balie non usano quella affettuosa assistenza, necessaria nell' allattamento, cura, e custodia de' bambini, anche che promettano di ciò fare, perchè agiscono contro natura, che è propensa ai suoi, e non agli stranieri; che l' indole del figlio si guasta dalla diversa natura del latte; che le malattie della nutrice mal sana comunicansi al fanciullo, nel modo, che trapiantandosi un albero in terreno sterile s'insterilisce: che le madri, le quali non allattano, possono chiamarsi dimezzate, siccome madri non possono chiamarsi quelle che contro i proprj parti esercíscono una simile crudeltà di esporli al pericolo evidente di divenire guasti da estere nutrici, onde possono questi chiamarsi semispurii, e le madri semiadultere, conciossiachè le adultere suppongono al marito un figliuolo di un altro

(a) De morb. mulier. part. I. lib. 4. cap. 12.

padre, e tali madri le suppongono un figlio come di altra madre per le ragioni addotte; e soggiunge, che ciò, che produce l'acqua dee nutrirsi nell'acqua, e che ciò, che produce la terra, dee nutrirsi nella terra; che non si dà bestia tanto feroce, che rifiuti di alimentare i proprj parti, che così fanno le tigri, i leoni, le vipere ec. Quindi esclama *O delirio incredibile, ed esecrabile! e cosa può essere più crudele, che l'esporre la propria specie dopò partorita, e cacciarla da se nel mentrè, che co' suoi vagiti implora l'ajuto della propria madre?*

Il Dottor Fisico Levino Lemnio accerta, che ritrovandosi la nutrice ammalata, allattando il feto si scarica del suo male, e lo trasfonde nell'allattato: (a) *aegrotante enim nutrice tota vis morbi in infantem devolvitur, ipsaque nutrix sublevatur, ac malum discutit.* Quindi è assai credibile, che le estere nutrici facilmente praticheranno un tal mezzo per isgravarsi del male, benchè con iscapito del fanciullo, tanto più non portandogli quel natural amore, che alle madri solo è riservato. Il Ballexserd nella sua seconda citata dissertazione Sess. 2. rapporta, che il Dottor Fisico Morton Inglese fece osservare verso la fine del passato secolo, che alcune madri minacciate di etichezza sonosi preservate in Inghilterra allattando, e che il chiarissimo Linneo nella sua *Nutrix Noverca* così

(a) De occult. nat. mirac. lib. 4. cap. 25.

scrisse. *Noi conosciamo femmine per lungo tempo tormentate dallo scorbuto da cachesia ec., che hanno cessato di lamentarsi di questi mali, dopo che si accinsero a porgere la mammella, e non solo hanno ricuperato la salute, ma hanno acquistato un' aspetto di prosperità, e si sono ingrassate*; onde i pargoletti certamente ne avranno portato la pena: e quì dee riflettersi all' osservazione del Buchan sovra citato, che queste estere nutrici nascondono altresì ai genitori i mali de' fanciulli a' loro commessi, così scrivendo *cap.* 1. §. 6. „ Una „ delle colpe maggiori delle nutrici è quella „ di nascondere a' genitori le malattie de' „ fanciulli. Tutte quante hanno questo di„ fetto, specialmente quando la malattia è „ un effetto della loro mala condotta. Si „ potrebbero addurre infiniti esempi di per„ sone rimaste storpie tutto il tempo della „ vita loro, per esser cadute di braccio alle „ loro nutrici, le quali avendo per timore „ celato la malattia, l' hanno fatta poi di„ venire incurabile. I Genitori, che confi„ dano i proprj figli alle cure d' una nutri„ ce, debbono incaricarle rigorosamente di „ fargli consapevoli di tutte le malattie, „ anche delle più piccole, e di tutti gli ac„ cidenti, che possono loro sopravvenire. „ Non s' intende la ragione, per cui non „ si abbia a punire una nutrice, che na„ sconde una disgrazia accaduta al fanciullo „ confidato alla sua cura, e di cui ne muo„ re, o ne resta storpiato tutto il resto della

„ sua vita: qualche esempio d' una giusta
„ severità salvarebbe la vita ad un numero
„ grande de' fanciulli. „ Altri osservano, che
rarissimi sono i figliuoli stati consegnati ad
estere nutrici, che non abbiano succhiato
latte di donna incinta, dal che ne rapportano
gli infelici pargoletti danni nel sangue,
che ordinariamente loro durano, sin
che vivono; vizio è questo di tali nutrici
reso in oggi (reca stupore) assai familiare,
sebben dalla natura, e dalla religione proibito,
onde le città specialmente ne ritraggono
il male (a), e perciò essere dovrebbe
severamente punito, come altresì l' allattare,
che le più povere nutrici fanno di più pargoletti,
dal che succede poi, come di già
è occorso anche il cangiamento de' figliuoli
a balia. Il Dottor Vaccà nel suo trattato della
nutrizione del corpo umano *cap.* 3. §. 49.
osserva, che dalla povertà delle rurali nutrici
derivano altri notabili danni alli fanciulli.
Rapporta altresì il narrato da Galeno
De aliment. facult. lib. 3. *cap.* 15. Un fanciullo,
dice egli, fu ulcerato nel corpo,
perchè succhiò il latte di balia, che per necessità
si era nutrita di varj erbaggi selvatici.

Altri Fisici osservano, che i figliuoli dati
a balia presso i poveri rurali sono soggetti
a malattie cagionate da aria cattiva, che

(a) Basta uno scrutinio, che si facesse in Città
per accertarsi del grandissimo numero de' figliuoli
stati annualmente guasti da nutrici incinte, o come
dicesi *ingannati a balia*.

respirano in casupole soventi basse, e umide, e dal succidume de' lettamaj, che le circondano, e per altre cagioni, che pur osserva il Van-Svvieten, come anche il Tissot, il primo de' quali ne' suoi commenti al paragrafo 1414. dice, che le povere balie rurali astrette sono a procacciarsi assiduamente il vitto colle fatiche, dal che ne deriva, che non possono fisicamente educare, come si dee i bambini, e perciò lungamente si lasciano a giacere nelle cune; abusano alrresì de' sonoriferi, sebben dannosi per farli dormire. Cresciuti poi in maggiore età li mettono a stare quasi tutto il giorno sopra sedili perforati, dal che privati essendo i poveri pargoletti del necessario moto rachitici addivengono, e facilmente contraggono anche il calcolo, citando il celeberrimo Dottor fisico Halles, il quale dichiarò ne' suoi sperimenti il modo, con cui formasi la pietra nelle reni a cagione di un lungo decubito (a), ed il secondo cioè il Tissot nel

---

(a) Labore continuo victum sibi, et suis parare coguntur: hinc multam infantibus curam adhibere nequeunt, & illos diu in cunis relinquunt: abutuntur *requie Nicolai*, aliisque similibus opiatis ... Ubi jam aetate firmiores redditi gressum tentare inciperent, illos sedilibus perforatis insidere cogunt totos dies, ut necessariis laboribus vacare possint; sicque miseri pueri ab omni motu desuescunt, rachitici fiunt, distortis cruribus ad omnem corporis motum inhabiles: facile tunc ob perpetuam corporis quietem calculosi fiunt ... celeberrimus Halles, experim. 9. pag. 228. longe melius, explicuit quare diuturnus decubitus calculi in rene generationi faveat,

citato trattato *Tom.* 1 *cap.* 1. §. 9. ,, E' cosa
,, nota, che l'aria troppo rinchiusa produce
,, delle febbri dannose, e che il contadino
,, non ispira in casa sua, che un aria di
,, questa specie. Non hanno, che picciolis-
,, sime stanze, nelle quali se ne stanno
,, giorno, e notte il padre, e la madre con
,, sette, ed otto fanciulli, e qualche ani-
,, male eziandio, le quali stanzuole non si
,, aprono, che per sei mesi dell'anno, e
,, rarissime volte negli altri sei. Io ho spe-
,, rimentato l'aria così cattiva in molte di
,, queste camere, che io mi persuado, che
,, se gli abitanti di quelle non andassero
,, tratto tratto all'aria aperta, morirebbero
,, tutti in brevissimo tempo. ,, Quì non fi-
niscono i danni: vi sono molte balie, che
per non perder il guadagno mancando loro
il latte, o perchè allattano più pargoletti,
somministrano per sino ai bambini latte por-
cino. Michele Scotto riferisce di un fanciul-
lo, che fu nutrito in molta parte di latte
di porca, e cresciuto in età godeva di rav-
volgersi ne' luoghi palustri, e di trangugiare
il cibo alla foggia de' porci; Giustino rac-
conta, che nella Spagna altro fanciullo per
essere stato allattato da una Cerva, avan-
zato in età imitava i Cervi nel saltare, e
correre (1): e di Ciro narrasi, che fu raffi-

(a) Il Dottor fisico Vandermonde non vuole pre-
star fede a questi successi. Se però egli al cap. 5.
del secondo tomo del suo trattato ha dichiarato:
Le lait des femmes exerçe son pouvoir jusques sur les

nato nel cavillare per essere stato nodrito di latte di cagna, su di che il poeta Fagiuoli *Tom. 1. cap. 38.*

E per prova si è visto insin, che quegli,
Ch' ebbe latte di bestia, fu efficace
A farlo diventare bestia anch' egli.

Cotali pregiudizj diedero anche luogo ai saggi Fisici d' inveire contro i genitori, e specialmente contro le madri, che senza legittima cagione rifiutano di allattare i proprj parti, consegnandoli a mercenarie nutrici, come si può vedere ne' moltissimi loro trattati, annunziando altresì molti malori alle medesime madri, che non allattano: quì per brevità si rapporta solo qualche tratto de' Fisici Vandermonde, Ballexserd, e Rodrigo da Castro su di un tal proposito; il primo de' quali nel capo secondo del secondo tomo dell' *Essai sur la manière de perfectioner l' espèce humaine così declama*: „ Madri „ barbare! perchè esponete i figliuoli vostri „ a divenire sgraziati? Gettate l' occhio so„ pra gli animali, osservate quelle madri „ così attente ai bisogni dei parti loro: „ queste gli allevano senza farli violenza, e

---

ames des enfans, & nourit le germe d'un infinité de passions, dichiarando così la forza dell' allattamento per insinuare indoli, passioni, e inclinazioni nell' allattato, perchè non dovrà concedere, che col latte s' insinui anche qualche cosa nell' allattato dell' indole massime di certi animali, che non hanno un naturale pacifico come quello dell' asina, della vacca, e della pecora?

„ li nutriscono senza dannificarli (2), sarà
„ dunque l'uomo solo, che non possa se-
„ guitare questa così saggia legge? " Il se-
condo nella prima epoca della sua prima dis-
sertazione così nota: " Vi sono intere na-
„ zioni così rigide su questo punto, che so-
„ spetterebbero dell' onore della donna, e
„ la crederebbero poco onesta, se per acci-
„ dente, mancandole il latte, non potesse
„ dare al suo parto quel nutrimento, che
„ per ogni dritto gli appartiene. Un' altra
„ prova, che ne' trasandati tempi fosse que-
„ sto uso ordinario a tutte le madri, si è,
„ che volendosi allora esprimere, che una
„ donna non avea figliuoli, si dicea, che
„ non avea lattato. Uno Storico Spagnuolo

(b) Levino Lemnio Dottor fisico nel suo mento-
vato trattato *De occultis naturae miraculis* al capo
terzo per avviso a' genitori così lasciò scritto " Ab-
„ biamo veduto, che in una mandra di circa 300.
„ pecore, allorchè furono i belanti feti tolti dalle
„ poppe delle madri, e imbarcati per essere con-
„ dotti altrove, le stesse madri per naturale affetto
„ verso de' medesimi li proseguirono sino ad attuf-
„ farsi ne' flutti del mare, e a sommergersi: il qual
„ esempio vorrei, che servisse di documento a que-
„ gli inumani genitori, che poco, o nulla affezio-
„ nati sono a' loro teneri figliuoli, i quali debbono
„ pur essere i loro cari pegni ".

Il signor Steller membro dell' Accademia delle
Scienze di Pietroburgo nella sua Storia degli orsi
marini (animali fieri) data in luce nel 1762 così
notò intorno all' affetto, che questi portano a' loro
parti „ le madri hanno per i loro parti un amore
„ veramente materno, non gli abbandonano giam-

„ ci riferisce, che nella China una delle
„ principali condizioni, che si richiede per
„ ammettere una donna ad alcuni impieghi
„ alquanto considerabili, si è, che abbia col
„ proprio suo latte nutriti tutti i suoi fi-
„ gliuoli, 'perchè la donna, dicono colà,
„ che non allatta la sua prole, rassomiglia
„ piuttosto a druda, o a cortigiana, che a
„ donna d' onore: " il terzo, cioè Rodrigo
da Castro, nel luogo di già citato. " Questa
„ crudeltà di non allattare i proprj parti di
„ soventi vedesi da Dio punita, siccome il

„ mai e rimangono sempre appresso di essi sulle
„ spiaggie . . . quando son presi i figli dal cac-
„ ciatore sulla spiaggia, se la madre prende la fuga,
„ e gli abbandona, il maschio lascia il cacciatore,
„ e assalisce la femmina, aggrappandola co' denti,
„ ed innalzandola la getta due, o tre volte a terra
„ con violenza, indi per la perdita de' figli versa
„ lagrime in abbondanza ".

Anche il sig. Camus Avvocato al Parlamento, e Regio Censore nelle note sull' Istoria degli animali d' Aristotile da esso data in luce in Parigi nel 1783. rapporta, tra gli altri effetti dell' amore, che gli animali portano ai loro parti, ciò che scrisse il Svvammerdam *Bib. nat. pag.* 295. della grande cura, e attenzione, che le formiche hanno de' piccoli vermicelli riproduttivi della loro specie, così notando " non si può esprimere con quanta industria,
„ e sollecitudine le formiche educhino i loro te-
„ nuissimi pargoletti in forma di vermicelli, con
„ quanto amore li nutriscano, con quanta stupenda
„ affezione, e cura li sostengano tra i denti, por-
„ tandoli da un luogo all' altro, non omettendo
„ altresì cosa menoma, che desiderare si possa alla
„ nutrizione loro, e all' educazione. "

„ latte agrumato nelle mammelle produce
„ poi gravissimi dolori, costrette le madri
„ a ricorrere ai cani per farsi succhiare, e
„ metterli in bocca le papille, e ciò le fu
„ provisto da Dio per la propria creatura;
„ nè arrestansi quì i castighi di Dio, sic-
„ come la più delle volte se le infiammano
„ le mammelle, si suppurano, e si incancre-
„ niscono, e non ostante gl'infuocati cau-
„ teri, cadono a pezzi. " Si notano per
contro a questo luogo due brevi sentimenti
delli citati Rosen, e Ballexserd sul propo-
sito de' vantaggi, che ne derivano alle ma-
dri dall' allattare i propri parti. Il primo de'
quali così esprimesi nel capo primo dell' ac-
cennato suo trattato. " Le madri, che fare
„ il possono, sono tenute a nutrire col pro-
„ prio latte i loro figliuoli. Esse vi guada-
„ gnano perciò moltissimo: il puerperio vie-
„ ne alleggerito; si evita la febbre del latte
„ le espulsioni cutanee, l' infiammazione,
„ i depositi lattiginosi, il fluor bianco ec. „
Ed il secondo nella prima epoca di sua pri-
ma dissertazione così soggiunge. „ Una ma-
„ dre sana, che allatti tutti i suoi figli ben
„ lungi dal perdere la salute, essa se la
„ corrobora maggiormente. Questo è un fat-
„ to, che più esaminato, più si conferma:
„ parlo quì di una donna, che sia sana di
„ corpo, e non già d' una assolutamente
„ tisica, o che non si nutrisca sufficiente-
„ mente, nè tanpoco d' una balia povera,
„ che allatta talvolta due bambini a un tem-

po

„ po. Questa madre, dico, che nutrisce il
„ suo figlio, concedo, che avrà qualche in-
„ comodo, ma tutti questi incomodi final-
„ mente, i quali per una donna alquanto
„ intelligente non sono gran cosa, saranno
„ quasi nulla per una madre, la quale or-
„ dinariamente s'incomoda con piacere per
„ i proprj parti... Quando viene il tempo
„ di spoppare il bambino, lieta la donna
„ della sua opera, starà di buono umore,
„ non infestata di fiori bianchi, nè d'alcun
„ altra di quelle infermità contrarie al con-
„ cepimento, o produttrici d'aborto, così
„ frequenti alle donne, che non allattano.
„ Tutte le donne della Georgia (dice in al-
„ tro luogo) nutriscono i loro figliuoli; e
„ perciò conservano così bene le loro at-
„ trattive bellezze, che all'età di quarant'
„ anni ispirerebbero ancora la più viva pas-
„ sione a un Europeo. „

Ove poi il sinquì detto non fosse suffi-
ciente per umanizzare i Genitori verso la
loro prole, loro si potrebbe ancora mettere
al cospetto in catafalca l'annua turma de'
fanciulli, che per via di estera nutrice altri
son passati alla tomba, dopo che costò a'
genitori il fargli allattare, e altri furono di-
venuti mobili atti solo a formare dimestici
spedali: pensiero è questo del citato Gu-
glielmo Buchan al *cap.* 1. del suo trattato.
„ Se si mettesse sotto gli occhi del pub-
„ blico il catalogo de' fanciulli, che muo-
„ jono annualmente vittime della sola arte,

„ non vi sarebbe persona, che non fosse
„ spaventata. In tutta la natura non si scorge
„ un esempio di questa fatta, mentre tutti
„ gli animali allevano da se stessi i proprj
„ figli, e tutti, come si osserva, vengono
„ sani." Potrebbesi altresì mettere loro sotto gli occhi, quanto i Padri della Chiesa, i sommi Pontefici, e i Teologi hanno declamato, vituperato, e sgridato contro questo abuso particolarmente tra le cattoliche madri introdotto, accusandone la sfrenata incontinenza dei Genitori (a), adducendo an-

(a) I genitori, che danno a balia i proprj fanciulli si coprono d'ordinario con frivole scuse, come sarebbe, che tenendogli in casa sono sturbati di notte tempo per via de' pianti, e che la consorte dee attendere al lavoro, ma questi sono pretesti a molti dettati bensì dal mancamento del retto fine nel accingersi al Sagramento del Matrimonio, e dal preferire il voluttuoso amor proprio a quello dovuto alla prole, siccome tali pretesti dementiti sono da tanti altri umani, pii, e onorati genitori, che sebbene tra le occupazioni del secolo non danno i loro pargoletti a balia; così da tante rurali madri, che sebbene più soverchiate da' lavori trovano mezzo di allattare co' suoi parti anche quelli d'altrui, e tolerare di questi (sebben prive di naturale affetto verso di essi, il quale alleggerisce assai quel poco incomodo) i vagiti, e pianti, e specialmente sono dementiti da quelle estere nazioni, che, sebbene non Cattoliche, allattano i proprj parti. Dementiti altresì sono dalle spese, che que' genitori soffrono in pagare baliaggi, che compensano a un dipresso i guadagni, che ricavansi dai lavori di una donna; dalle spese di malattie, a cui soggiace poi la moglie, cagionate dal non allattare, e dalle spese de'

che i danni, che alle famiglie, alla società, e allo Stato ne vengono in conseguenza, ma non potendo avere quì luogo la lunga registrazione, che di ciò richiederebbesi, potranno i Genitori ricorrere almeno a quanto su di ciò hanno scritto s. Gioanni Grisostomo (a) s. Basilio (b) s. Clemente Alessandrino (c) s. Bernardino da Siena (d) Papa Benedetto XIV. (e), e le più sane dottrine de' Teologi.

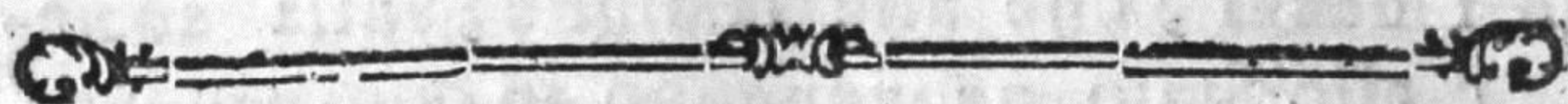
Medici, e Chirurghi attorno gli sgangherati figliuoli, che per lo più tali se li restituiscono da balia, aggiuntovi per sopra più il cordoglio perpetuo di tali genitori nel vedersi spedali di cagionevoli, e di fatui in casa, cose tutte, che loro cavano poi, e caveranno lacrime assai più amare, e dolorose di quanto esser potea alquanto di santa continenza, e alquanto di dolce pazienza nel sentire i vagiti, e pianti de' loro proprj parti. *Pater non lætabitur in fatuo.* Così abbiamo dalla sagra Scrittura Prov. 17. 26.

(a) In Ps. 50.

(b) Hom. 9. Exametron.

(c) Pedag. lib. 3.

(d) Serm. 78. Art. 1.

(e) Questo Pontefice nella sua *Sinodo* ordinò ai Vescovi di seriamente ammonire anche le madri nobili, e ricche, dalle quali specialmente si pratica il dare i figliuoli a balia, di dovere allattare i proprj parti, e di imitare in ciò colla Madre di Cristo le santissime donne, che così praticarono. *Episcopus mulieres divites, a quibus dumtaxat solent filii lacte enutriendi nutricibus tradi, serio monebit, atque hortabitur, ut sanctissimas foeminas imitentur, quae suis uberibus filios lactarunt.* lib. 7. cap. 59.

ARTICOLO VIII.

DEL METODO DELL' ALLATTAMENTO.

L' allattamento dee farsi somministrando il latte al bambino più frequentemente, e poco per volta nelle cinque, o sei prime settimane senza però svegliarlo dal sonno; quindi deono essere più lunghi, e regolati gli intervalli per fino a ore quattro circa, e non dee porgersi il latte sempre, che il bambino piange, nè sollecitarlo a poppare quando vi repugna, siccome assai volte non piange per fame, ma bensì per ripienezza, o per incomodi, o dolori, che soffre, a quali si dee rimediare, essendo intanto più utile la dieta, che il cibo. Se il latte giunge con troppa abbondanza alle mammelle della madre, o se per via di lunghe dormizioni del bambino non si può essa sgravare del latte, egli è uopo, che se lo faccia trarre per impedire gli ingordamenti, e le aggrumazioni; e se queste succedessero, bisogna prontamente coll' assistenza del Medico scioglierle. Succhiando il bambino con troppa

avidità, bisogna porgergli il latte a intervalli, e allorchè vomita, non deesi riporgere subito la poppa. L' allattamento non va fatto in camera non ventilata, meglio è farlo all' aria aperta, purchè fredda non sia la stagione, e dopo alcune settimane resta necessario il moto moderato al fanciullo, e maggiormente dopo due mesi.

E' sentimento de' Fisici, che sul principio dell' allattamento debbasi somministrare il latte al bambino più frequentemente, cioè circa ogni ore 2., e trascorse cinque, o sei settimane dal parto debbasi fissar regola per questo allattamento, cioè ogni ore 3. in 4., e non prender regola dell' allattamento dal piangere, che fanno i pargoletti, siccome assai volte piangono, e sono inquieti a cagione di qualche incomodo o derivato dall' utero, o accidentale (a), in qual caso sarebbe cosa dannosa porgergli il latte: tra quali Fisici l' Hoffmann (b) dice, che non

(a) Osservasi, che i pargoletti nati da genitori ghiotti di bere vino puro, o se la madre ha usato vino non ben temperato con acqua nel tempo della nutrizione del feto o nell' utero, o nell' allattamento, sono di natura molto inquieti, e piangenti, e le infermità, che a questi sopraggiungono sono più serie, e dolorose, specialmente il vaiolo.

(b) Nihil est, quod lactentis infantis sanitati magis adversetur, quam nimia lactis repletio . . . quare

vi è cosa, che più osti alla salute d'un bambino, che un infarcimento di latte, e perciò essere pessima consuetudine delle madri di porger latte ad ogni pianto, e vagito di tali bambini; ciò che fece dire ad Ippocrate, che non pochi figliuoli vengono guasti dall'allattamento mal regolato, il quale come nota il Dottor fisico Antonio Mattani professore in Pisa nel 1761., e membro della società di Mompelieri, può anche disporre il fanciullo a soffrire aneurismi nè precordi (a), il Ballexserd nella prima dissertazione *Epoc.* 1. così avvisa intorno al metodo dell' allattamento. " Bisogna dargli latte ogni due
„ ore all' aria aperta, per quanto è possi-
„ bile, e poco per volta: tardandosi più
„ tempo, ne succhierebbe poi troppo, e fa-
„ rebbe cattiva digestione ... Gl' intervalli,
„ che si frammetteranno di tempo, debbono
„ essere proporzionati alla quantità, che si
„ dà di latte in ciascuna volta; cioè a dire,
„ per le prime sei settimane dopo nato il
„ bambino se gli somministra il nutrimento

---

pessima nutricum consuetudo invaluit, dum infantibus quando male habent, vel vagitus edunt, subinde mammas praebent, et invitis propemodum obstrudunt ... Hinc ingenuisse dictum est ab Hippocrate: *dum lactant infantes, saepe etiam mactant.* De divers. aetat. diet. lib. 2. sess. 2 cap. 12.

(a) Qui parvo temporis intervallo lac infantibus propinandum autumant, eos saluberrimo privant alimento. Certissima enim res est fibrarum laxitatem exoriri dum aetati, et viribus adversa alimenta praebentur. *De aneurismaticis praecordiorum morbis part.* 3.

„ più spesso, e in minor dose per volta;
„ senza però disturbarlo per questo dal sonno
„ la notte, di maniera che aumentandosi
„ insensibilmente la quantità del cibo per
„ ogni volta, secondochè egli cresce, e si
„ va accostando al terzo mese, si possono
„ frammettere degl'intervalli alquanto più
„ lunghi." Ed il Tissot nel citato libro al
capo de' *generali avvisi per i fanciulli.* " Si
„ crede, che il pianto sia cagionato sempre
„ dalla fame, e subito, che un fanciullo
„ piange, gli si dà a poppare, senzachè si
„ voglia riflettere, che questo pianto di-
„ pende forse dal male, che gli cagiona lo
„ stomaco troppo riempiuto, o dai dolori,
„ de' quali non si leva la cagione porgendo
„ la poppa al fanciullo, ma soltanto ren-
„ desi per qualche momento insensibile al
„ male, primieramente col distrarlo, e in se-
„ condo luogo col addormentarlo, il che ne'
„ fanciulli è un effetto del mangiare, ef-
„ fetto costantissimo, e dipendente da quelle
„ stesse cagioni, per le quali tanti adulti
„ s'assopiscono dopo il pasto. Non si può
„ credere, quanto male facciasi a' fanciulli
„ piccioli, caricandoli così di cibo, in tem-
„ po, che i loro lamenti da cagioni total-
„ mente differenti dipendono, anzi che dalla
„ fame." Anche il Fourcroy nell' accennato
trattato *part. 2. cap. 4.* così opina. " Se per
„ esempio un fanciullo alza le grida un quar-
„ ticel d'ora, o mezz'ora dopo aver la-
„ sciata la poppa, non si dee pensare, che

„ il faccia stimolato dalla fame, ma piut-
„ tosto perchè prova qualche dolore, il
„ quale non gli verrà tolto dal nudrimento,
„ che gli si fa prendere; questo per lo con-
„ trario gli caricherà di troppo lo stomaco,
„ e sarà la sorgente di nuove coliche peg-
„ giori delle prime. La miglior regola da
„ seguitare in questo a me pare, che sia
„ di non dare la poppa al fanciullo, nelle
„ prime cinque, o sei settimane, se non
„ un'ora e mezzo, dopo che l'avrà lascia-
„ ta; e in appresso di tre in tre ore: ma
„ se egli dorme, non conviene svegliarlo,
„ per qualunque motivo si sia, quantunque
„ dormisse le sei, o sette ore continue. Ho
„ osservato, che questi lunghi sonni sono
„ ottimi, e preziosi, essendo una prova
„ certa del buon temperamento di que' fan-
„ ciulli, che vi si abbandonano. „ Avvisa
altresì *part. 2. cap. 5.*; che nel caso la ma-
dre fosse copiosamente provvista di latte, e
che le recasse incomodo (lo che ordinaria-
mente succede circa il terzo giorno dal par-
to) di doverselo far trarre non da una sola,
ma da ambe le poppe affine d'impedire gli
ingordamenti. " Quelle, che allattano, deb-
„ bono da principio, sino al nono giorno
„ badare assai scrupolosamente di farsi trarre
„ il latte da ambe le poppe, per impedire,
„ che non vi si assodi, e faccia dei grumi,
„ come potrebbe avvenire ... Ma siccome
„ tra le donne, che vivono di continuo una
„ vita agiata, e lauta, ve ne possono essere

„ di quelle, che sieno provedute di tal ab-
„ bondanza di latte, che sia loro d'inco-
„ modo, e il bambino non basti da se a li-
„ berarsene; bisogna allora procurare di avere
„ un altro fanciullo un po' più grandicello,
„ o un cagnolino di fresco nato per farselo
„ trarre; ed il potranno anche fare da per
„ se stesse col mezzo del poppatojo, o di
„ qualche altro stromento " Al che il ci-
tato Tissot vi aggiunge, che se fosse suc-
ceduto agrumamento di latte, bisogna dis-
sipare subito il tumore col consulto del Me-
dico affine di evitare danni maggiori, così
scrivendo nel citato luogo " Se il latte si
„ coagula nelle poppe, è necessarissimo di
„ dissipare subito il tumore, senza di che
„ questo indurendosi diventa uno scirro, e
„ spesse volte poi dopo qualche tempo for-
„ masi da questo scirro un cancro, che è
„ una più crudele malattia " Giova anche
esporre il sentimento del Des-Essartz, che
abbraccia molte cose utili intorno all'allat-
tamento. Non volendo altresì, che diasi latte
al bambino sempre che piange, così ragiona
cap. 1. *art.* 3. " La vera cagione de' pianti
„ de' bambini procede la più delle volte per
„ qualche incomodo, sia a cagione d'essere
„ avviluppato troppo stretto, sia per qualche
„ pungolo, che lo tocchi, sia per l'acri-
„ monia degli scrementi, o per troppo cal-
„ do, o troppo freddo, o per aver troppo
„ poppato, e che il suo stomaco soffre per-
„ ciò tensione, o irritamento: " perciò vuole

che si dii la poppa solo a ore regolate, così proseguendo " deesi porre l' intervallo di
„ quattro ore tra un allattamento, e l' al-
„ tro (e in altro luogo) l' allattante porgerà
„ il latte prima di far collazione, lo por-
„ gerà avanti il pranzo, a 4. ore dopo il
„ pranzo, e avanti cena. Queste quattro nu-
„ trizioni basteranno certamente per il fan-
„ ciullo, il quale, atteso il moto, che fa
„ minore di un adulto, ritroverà nel suo
„ latte un nutrimento assai abbondante per
„ riparare le perdite, che ha fatto, o per
„ suppeditare al suo accrescimento. " Avvisa altresì, che non bisogna risvegliare il bambino allorchè dorme per darli la poppa " Il
„ fanciullo svegliato all' improviso di mal
„ grado s' accinge per ben digerire; il latte
„ lo incomoda, lo rigetta, se pure ha forza
„ per questo, o male lo digerisce. E' cosa
„ certa, che il fanciullo accostumato a pop-
„ pare a' tempi regolati svegliasi in simili
„ tempi ... succhiando il bambino con trop-
„ pa avidità dee l' allattante moderare questa
„ troppa avidità serrando colle dita l' estre-
„ mità della mammella, impediendo in questa
„ maniera, che il latte esca troppo per vol-
„ ta, o ritirare di quando in quando la pop-
„ pellina dalla bocca dell' allattato, con che
„ prevenirà l' ingordamento, e che nel re-
„ spirare, che fa il fanciullo, non v' entri
„ qualche goccia di latte nella trachea ar-
„ teria, ciò che gli cagionerebbe una tosse
„ violente, in qual caso fanno assai male

„ alcune allattanti di battere sul dorso del
„ fanciullo colla palma della mano, ciò che
„ può impedirli la traspirazione, e cagio-
„ narli suffocamento . . . a luogo, che se
„ gli avesse attenzione d'inclinarli alquanto
„ il capo lasciandolo tossire, sarebbe libe-
„ rato più prontamente. " E per fine avvisa,
che vomitando il fanciullo non deesi subito
ridonare la poppa, siccome un simil vomi-
to " lungi d'indurre l'allattante a sopraca-
„ ricarlo di nuovo di latte, dovrebbe al con-
„ trario farli conoscere, che il bambino al-
„ lora è faticato, e indebolito, e non in
„ istato di far buona digestione. Chi è quell'
„ uomo sensato, che avendo vomitato il ci-
„ bo, che viene di prendere senza un suf-
„ ficiente intervallo di nuovo carica di cibi
„ lo stomaco? " Ove poi il bambino non
sia molto robusto, insegna il Van-Swieten,
doversi allattare poco per volta, e di soven-
ti, senza di che poco gioverà ogni altra
fisica educazione per la salute del medesimo.
*Sapiens naturae institutor jussit, ut debiles in-
fantes saepius, sed parciori copia lac mater-
num sumerent: nisi hoc observetur, reliqua omnia,
utilissima quamvis, proderunt nihil.* §. 28.

E' pur sentimento de' Fisici, che dopo al-
cune settimane dalla nascita si faccia prender
aria ai fanciulli trasportandoli, e movendo-
li, tra quali il Tissot così nota (a). " Bi-
„ sogna muovere i fanciulli più, che sia pos-

(a) Avvertimenti generali §. 398.

„ sibile, subito dopo alcune settimane da
„ che sono al mondo. Imperciocchè i primi
„ giorni della loro vita sembrano destinati
„ dalla natura ad un riposo quasi totale, e
„ e ad un sonno, che non è interrotto,
„ se non se dal bisogno di prender cibo,
„ e il troppo moto in età così tenera po-
„ trebbe cagionare degli effetti funesti. Ma
„ tosto, che gli organi hanno acquistato un
„ poco di consistenza, quanto più moto loro
„ si dà (avendosi però riguardo, che le ore
„ del moto non sorpassino quelle del sonno,
„ che deve ancora essere lunghissimo) più
„ vantaggio loro si reca, e avanzando a
„ piccioli gradi, si avvezzano prestissima-
„ mente, e senza pericolo, agli esercizi
„ molto violenti. " Vuole per fine il citato
Rosen, che l'allattante mai debbasi porre
col fanciullo al fuocolare, o scaldino, ove
vi siano braggie di cattiva esalazione, ol-
trecchè, se questa è sonnacchiosa, può lasciar
cader il fanciullo nel fuoco, così scrivendo
cap. I. " Una nutrice sonnacchiosa non dee
„ mai porsi innanzi al fuoco; molti funesti
„ esempi ce ne ammoniscono. Nè vi deb-
„ bono essere nel focolare, o nello scaldino
„ dei carboni, che diano una cattiva esala-
„ zione. Quanti figliuoli non sono così pe-
„ riti!

ARTICOLO IX.

DI ALCUNI AVVISI INTORNO LA DIETA DELLA NUTRICE, E DI ALCUNE PRECAUZIONI, CHE AVER DEE LA MEDESIMA NELL' EDUCAZIONE DEL BAMBINO.

L' allattante dee bere pochissimo vino, e ben adacquato, astenersi altresì dal caffè, dal cioccolato, e dai cibi salsi, o aromatizzati, e occorrendo mancarle il latte, non dee usare zuppe di vino, o vino nelle minestre per farselo aumentare, perchè questo arrecherebbe al fanciullo siccità nella parte nervosa, magrezza, e talvolta convulsione, o l' epilepsia nomata il male di s. Gioanni. Non si dee altresì porgere a' fanciulli vino anche alla dose di un cucchiajo col fine mal inteso di ajutare la digestione, o per antidoto contro i vermini, e neppure porgerli teriaca, mitridato, opiati, o altri simili sonnorifici per farli addormentare, tutte cose atte a rovinare loro la salute.

Aristotile proibisce il vino alle donne specialmente quando allattano i loro parti (a).

(a) Polytic. 6.

Alcuni tra i Dottori Fisici le concedono in tal tempo alcun poco di vino tenue, e temperato con acqua; tra questi il Zacuto (a) dopo di avere esposto, che il vino, oltre d'essere a quelle incentivo della libidine, infiammare loro col sangue il latte dice, che possono allattando, o nel medesimo tempo, che cercano coll'uso del vino procurarsi l'aumento del latte produrre nel bambino sintomi epilettici, e convulsioni. Il Rosen nel citato libro *cap.* 1. concede tenue birra, o qualche tazza di thè col latte, ed esclude il vino, così scrivendo. " Il „ vino, le acquavite, la birra forte, ed il „ caffè non sono per una balia: potrà qual- „ che volta bere il thè col latte. „ Il Boerhaave *praelect. Accadem. Tom.* 5. dice, che il fanciullo porta la pena degli errori delle nutrici ne' cibi, bevande, e purganti; tra quali bevande, e cibi annovera il vino, il caffè, il cioccolato, le salse aromatizzate ec. Soggiungendo, che ebbe molta difficoltà a guarire un fanciullo da gravissime convulsioni, a cui la nutrice avea porto la poppa subito dopo il pranzo, in cui essa avea a piacere bevuto vino. Il Des-Essartz aggiunge *cap.* 3. *art.* 4., che per via di tali bevan-

(a) Nutrix abstineat a vino, quod si concedatur, sit paucum, et caput minime tentans; nam praeterquamquod nutrices facit proclives ad Venerem, sanguinem, et lac inflammat: etiam dum lac copiosum volunt facere, infans epilepsia, aut convulsionibus tentatur. *lib.* 2. *Hist.* 31. *Galen.*

de „ il sale acre del latte, e volatile irrita „ le fibre delicate dello stomaco del fan- „ ciullo, porta disordine nel genere nervo- „ so, e ivi eccita spasimi, e moti convul- „ sivi. “ Quì è da notarsi, che commettono altresì un male assai grande le donne, che allattano, le quali mancandoli il latte, se lo procurano coll' uso del vino (a) infondendolo altresì nelle minestre, o facendone zuppa; per evitare, il che avvisano altresì i Medici in un tal caso, che manchi il latte alla nutrice di ben guardarsi di procurarselo col vino, ma bensì colla decozione d' orzo col finocchio, o come suggerisce Rodrigo da castro (b) secondo il metodo praticato

(a) Una donna in questa Città governante in casa di nobilissima famiglia ci confidò, che un bambino unico di una tale famiglia in tempo d' allattamento soffriva molti incomodi, e convulsioni all' età di circa 6. mesi, che divenne stenuato, e sempre più declinò nella salute, quando in tal frattempo ella scoprì, che la nutrice in quella famiglia trattenuta per un tale allattamento (forse anche perchè se le dava, come era di dovere, vino ben adacquato per bevanda) si facea ogni sera nascostamente recare una bottiglia di vino, lo che essa governante rivelò al suo Padre spirituale, il quale la obbligò a notificarlo ai Genitori, che subito cangiarono nutrice; dopo di che nel termine di due mesi il fanciullo riacquistò ad occhi vedenti, come così una tale governante si spiegò, la primiera prospera salute.

(b) Aqua hordei cum semine foeniculi, vel cervisia, cui si butyrum, saccharum, et panem addas, ac leviter coquas vix ullum reperies cibum, ex quo tantus lactis fiat proventus *De morb. mulier. part. 2. lib. 4. cap. 23.*

dalle germane donne vale a dire usare panatella cotta a fuoco lento in acqua fatta con decozione d'orzo, e semi di finocchio, e condita essa panatella con alquanto di buttiro, e zuccaro, oppure a luogo di tal acqua adoperare birra, ove entri acqua di finocchio: o come suggerisce il Des-Essartz *cap. 3. art. 6.* "L'allattante mancandoli il
" latte naturalmente, senzachè o gravidan-
" za, o malattia v'abbia dato luogo, si
" procurerà un nuovo latte, il quale pron-
" tamente otterrà bevendo latte di vacca
" temperato con acqua, o decozione d'or-
" zo, ove siano stati infusi alcuni grani di
" finocchio, e dopo averne bevuto tre, o
" quattro fiate, si sentirà certamente ricu-
" perare il latte, come succede alla donna,
" che ebbe partorito." Sul particolare poi di porgere anche alla dose di un cucchiajo di vino a' fanciulli, che si allattano, o per ajutare, come male si opina, la digestione, o per antidoto contro i vermini, sebben il Ballexserd accordi nella sua prima dissertazione ad un bambino allattante una cucchiajata di vino in caso di indigestione; il Loke meglio su di ciò opina nel citato suo trattato *cap. 2. §. 2.* ove dice, *che il vino in effetto impedisce la digestione*, il che viene autenticato dai migliori Medici, come dall' Hoffmann *de potul. lib. 2.*, dal Conciliatore Pietro Abano *Diff.* 128. da Alessandro Petronio *De vict. Roman. lib. 2. cap. 9., et lib. 5. cap. 5.*, e dal Des-Essartz *cap. 3. art.* 7. Circa poi l'ostare, che il vino (come

le volgari nutrici male opinano) faccia ai vermini: questo è un errore; siccome la sperienza dimostra il contrario, e di ciò molte autorità quì si potrebbero addurre. Solo si nota, che tra i Fisici moderni, il Rosen *cap.* 22. non admette, che il vino sia antidoto contro i vermini, così spiegandosi. " Si vuole,
„ che i vermini schivino il vino, e l'ac-
„ quavite, io però ho veduto un verme,
„ che alla mattina uscì vivo da un fanciul-
„ lo, ed alla sera vivea ancora, quantunque
„ in tutto questo tempo fosse stato conser-
„ vato in una bottiglia di spirito di vino; "
e che il citato Raulin Medico celebre nel suo trattato *des affections vaporeuses du sexe* (a) è di sentimento, che il vino anzi cooperi a far generare i vermini ne' fanciulli, come dall'esperienza le fu noto. Al che si può aggiungere, che se il vino fosse antidoto contro i vermini de' fanciulli, questi nei paesi di collina, ove abbonda il vino, e le allattanti non se ne astengono, esser dovrebbero immuni dai vermi, quando la cosa succede assai all'opposto.

(a) Il y avoit sept enfans, deux étoient malades des vers, et les autres eurent successivement la même maladie; ils furent tous en gran danger. Il n'étoit pas de semaine que depuis leur bas âge ils n'eussent des attaques vermineuses. C'étoit l'effet du vin. Je leur interdis absolument cette boisson; ils ne burent ensuite que de l'eau, & ils se porterent parfaitement bien. On n'eut plus lieu dans cette Maison de s'appercevoir de vers, ni de matières vermineuses. Un nombre d'autres familles suivirent cet exemple avec le même succès.

I Medici altresì proibiscono il porgere ai fanciulli teriacca, mitridato, oppiati, o altri simili sonnorifici. Il Buchan dice nel luogo citato *cap.* 1. §. 6., che " uno de' difetti
„ più comuni delle nutrici mercenarie è
„ quello di dare a' fanciulli, perchè dorma-
„ no, narcotici, e altre cose sonnifere.
„ Una nutrice trascurata, che non fa eser-
„ citare il suo fanciullo all'aria libera, quanto
„ basta per rendergli il sonno necessario,
„ e che non vuol essere sturbata la notte,
„ cerca sempre di dargli la sera una dose
„ di laudano, di diascordion, di zafferano,
„ ovvero, che ritorna lo stesso, alcune
„ gocce di qualche spirito, o liquore for-
„ te. Tutte queste cose, che sono tanti ve-
„ leni per i fanciulli, vengono loro date
„ dalla massima parte delle nutrici, ed an-
„ che da quelle, che hanno il credito di
„ essere le più eccellenti nel loro mestie-
„ re. „ Su di che di già Galeno espose il suo sentimento (a) col quale accerta, che tali cose possono superare le forze del tenero fanciullo, ed estinguerli lo spirito vitale, come succedette a un fanciullo, di cui il citato grave Autore ne porta ivi l'esempio.

(a) At in pueris omnino est vitandum, quippe cujus magnitudo illorum virtute major sit, et corpus ex facili dissolvat, nativumque spiritum cito exstinguat, quemadmodum lucernae flammam oleum igne copiosius adhibitum prompte exstinguit. Ego itaque memini puellum aliquando ex intempestivo antidoti usu dissolutum. *De theriaca.*

ARTICOLO X.

DELLE CIRCOSTANZE, IN CUI LA NUTRICE DEE ASTENERSI DALL' ALLATTARE.

L' allattante occupata dai mestrui dee desistere di allattare in quel tempo, perchè sarebbe cosa dannosa al fanciullo, così pure li sarebbe dannoso, se essa avesse accesso al marito, e maggiormente se fosse incinta: onde in questi casi dee desistere dall' allattare il pargoletto. Se poi essa fosse per qualche accidente atterrita, o in collera, non dee altresì in tal frattempo porgere il latte, ma bensì dopo acquietata, resa calma, e dopo essersi fatte ben vuotare le poppe col succhiamento di un tal latte assai nocivo all' allattato.

Adducono i Fisici Dottori le cause, per cui la nutrice in tempo, che è occupata dai mestrui, non dee porgere il latte, e sono che da ciò, come dice il Fourcroy, essa nutrice ne rapporta molta debolezza, e perciò il latte non è utile al fanciullo, o come dice il Rosen *cap.* 1. " La nutrice, che abbonda di latte, non suole aver le purghe, ,, ma se sopravvengono, sono per lo più accompagnate da' dolori di ventre. Si è chiaramente

„ ramente osservato, che i figliuoli in tale
„ tempo allattati si trovarono male. Egli è
„ perciò meglio, che la balia si lasci in
„ questi giorni da alcun altro succhiare, o
„ altrimenti vuotare le mammelle. Frattanto
„ si nutre il bambino con siero preparato,
„ e chiarificato colle uova . . . . La balia
„ sarà guardinga dal coltivare passioni amo-
„ rose; poichè il bambino patisce, ed il
„ latte diventa salato, e guasto. Una ma-
„ ritata dee pure star lontana dal marito.
„ Se vedesi, ch' essa il desideri, non potrà
„ più servire per balia. Lo stesso vale, se
„ ella sia gravida. „ Adducono altresì i danni, che ne riceverebbe il bambino allattato da una donna, che si fosse accostata al marito, o che fosse divenuta incinta. Rodrigo da Castro (a) appoggiato al sentimento di Ippocrate. *Coitus sanguinem calefacit, ac viam faciliorem mensibus facit*: espone, che ciò conturba il sangue, e il latte della nutrice, di modo che questo ritrae una assai cattiva qualità: che se poi diviene incinta, apporta danno dupplicato, cioè all' allattato, e al feto nel utero. Il Des Essartz afferma essere il latte d' una simile allattatrice di assai cattiva nutrizione al fanciullo allattato, e che

(a) Nutrix abstineat a concubitu, etenim coitus sanguinem, et lac ipsum conturbat, lactis enim copiam minuit, quia menses ciet. Praeterea virosam quamdam qualitatem coitus lactis conciliat: adde quod inde non raro gravidae fiunt, quod et alumno, et conceptui noxium est. *part. I. lib. IV. cap. 12.*

le estere nutrici non osano rivelare questo diffetto, temendo di esser prive di stipendio (a). Questo è il motivo, per cui dopo Galeno (b) fu proibito dai Maestri di Medicina alle nutrici di accostarsi al marito in tempo di allattamento, tra quali da Oribasio nell' *Euporiston* al capo primo del libro primo: da Paolo Egineta al capo secondo del libro primo; da Alessandro Tralliano al capo decimoquinto del libro primo ec., i quali asseverano esser cosa dannosa alli lattanti pargoletti l' accennato congresso col marito, e Van-Swieten nota, che anche Aetio proibì severamente alle nutrici l' accesso al marito, come cosa assai dannosa ai bambini allattati. *Aetius* §. 1354. *severe concubitum prohibet nutricibus, et ob menstrua, a quibus metuebat, et quia quaedam ipsarum concipiunt, quo nihil nutriendo infanti perniciosius*, sebbene egli sia di sentimento, che alcune robuste nutrici possano conservare il latte buono per qualche mese da che abbiano conceputo, cioè sul principio della gravidanza. *In pluribus lac aeque bonum, et copiosum manet primis graviditatis mensibus*. Tuttavia, sebbene qualche donna robusta, come sono le Alemanne, possa sul princi-

(a) Il est peu de Nourrices, qui dans la crainte d'être privées de leur retribution, osent avertir qu'elles sont grosses. Le nourisson cependant ne prend qu'une très mauvaise nourriture.

(b) A Venere omnino abstineat quaecumque lac praebebit moneo. *De sanit. tuend.* lib. 1.

pio della gravidanza aver conservato il latte buono, sul generale però concordano i Fisici, che quello di donna incinta è dannoso al bambino, e perciò non solo dai citati Fisici, ma anche dai canoni proibito fu alla donna allattante l' accesso al marito nel capo *ad ejus concubitum* nel principio della quinta distinzione.

Vogliono altresì i Medici, che ritrovandosi l' allattante in collera, o spaventata, non debba assolutamente porgere il latte in quel frattempo, siccome potrebbe cagionare all' allattato convulsioni pericolose; tra quali il citato Senerto nell' accennato luogo così spiegasi. *Animi pathemata nimia vitet, neque domestici occasionem irascendi, vel moerendi nutrici temere praebeant, cum ex ejusmodi animi affectibus lac corrumpatur, indeque infantes in gravissimos morbos conjiciuntur.* Vale a dire, che la madre, o nutrice allattante schivar dee i patemi d' animo, e che i mariti, e altre persone di casa deono ben guardarsi di porgere ad esse occasione d' inquietarsi, siccome corrompendosi il latte vengono inferti ai pargoletti morbi gravissimi. Lo che tra i moderni viene confermato dal Van-Svvieten (a) e dal Rosen *cap.* 1. aggiungendo, che nelle circostanze di qualche forte patema d' animo dee la nutrice farsi

(a) Vidi infantem, qui ita furentis nutricis ubera duxerat, mox fuisse convulsum, licet sanissimus fuisset ante §. 28.

ben vuotare le poppe col succhiamento (poichè lo spremere fuori il latte poco giova all' intento, e danneggia le mammelle) e che dopo calmato l' animo può continuare ad allattare.

Questi sentimenti deono servire di avviso a que' mariti, che senza verun riguardo allo stato, o di gravidanza, o di allattamento della consorte porgono a questa occasione d' inquietarsi, perturbarsi, e anche di atterrirsi, lo che per lo più praticato viene da' mariti inquieti, brontoloni, o bevitori: dal che astenersi deggiono a fine di evitare i gravi pregiudizi sovra notati. Deono altresì que' sentimenti servire d' avviso alle madri allattanti, e maggiormente, se i pargoletti loro sono in mani di mercenarie nutrici, di andare ben caute, affinchè essi non siano dannificati dal cattivo latte; nè lusingarsi, che Dio voglia far miracoli, o col preservarli, qualora sono stati messi da' Genitori in braccio al pericolo, o con farli divenir sani dopo dannificati dal cattivo latte, essendo cosa vana il pensarlo, perchè come nota Tullio, *Dii non sunt auxilio his, qui se inconsulto in periculum mittunt.* Reth. novor. lib. 5.

ART.

ARTICOLO XI.

DEL CULLARE, DELLA SITUAZIONE DEL LUME PRESSO LA CULLA, E DI ALTRE PARTICOLARITA'.

E' cosa dannosa il molto cullare con cune sostenute da semilune; sono assai migliori quelle affisse a due cardini sopra cavalletti: è bene cullare assai poco, e lentamente. Allorchè si toglie il bambino dalla culla, non dee esporsi troppo vicino al lume, e avvolgendosi di sera, o essendovi lume in camera, questo va sempre collocato al piè del fanciullo, acciò questi non divenga stralunato, se il lume si collocasse al capo, e losco se si collocasse per fianco. La culla non deesi esporre in vicinanza al fuoco, alle stuffe, così alle fessure delle porte, e finestre, e dee essere coperta con tela trasparente sostenuta da un cerchio elevato dal capo del fanciullo almeno due palmi, acciò non venga dalla medesima tela suffocata la respirazione.

Non è da maravigliarsi, se i pargoletti sono soggetti a molte malattie, essendo molti gli odierni abusi nel fisicamente trattarli, tra quali è quello del cullarli. Questo abuso

del cullare i fanciulli, come in oggi si pratica, credesi stato poco alla volta introdotto, da che le nutrici nella circostanza, che essi piansero in culla (a), o svegliaronsi fuori tempo con grida, e lamenti (ciò, che

---

(a) Superiormente si è osservato, che dall'epoca dell'uso del vino fatto dalle donne, specialmente nell'Italia prima loro proibito dalle leggi Romane, e dell'uso prematuro di un tal liquore fatto dagli uomini dopo la decadenza dell'Impero Romano, fece rapidi progressi l'abuso di dare i pargoletti a balia per le cagioni ivi accennate; quì deesi riflettere, che il cullare, come oggi si pratica, e la fasciatura a lunghi giri sovra descritta, siano anche venuti in conseguenza dal dare a balia dopo la sovra citata epoca dell'uso del vino, aggiuntavi la rustichezza delle mercenarie nutrici, per le ragioni che sieguono. Siccome l'uso del vino per ordinaria bevanda, non essendo assai temperato con acqua, è dannoso alla generazione, così al nutrimento del feto nell'utero, come si è altrove notato: dannoso altresì al pargoletto dopo nato per via dell'allattamento come superiormente all'articolo IX. si è osservato irritandole il sistema nervoso, e inducendole particelle ignee, e stimolanti nel sangue, egli è credibile, che questi pargoletti rimasti, perciò stati siano dopo un tal uso più inquieti, di quanto lo erano allorchè astemia la donna dal vino nutriva il feto, sia nell'utero, che dopo nato, e l'uomo asteneasi dal vino prima degli anni 30., così nel tempo, che attendere dovea alla procreazione (A), e negli altri tempi assai lo temperava con acqua, usandone per ordinaria bevanda, onde per essere più inquieti cotali pargoletti, le rusticali, e mercenarie nutrici inventato abbiano l'uso del cullarli per assopirli, o sia stordirli; e l'uso delle fascie per impedire i dibattimenti cagionati dalla natura in-

come di già si è sopraccennato, la più delle volte succede a cagione de' dolori, che soffrono per difetti rapportati nel sangue dall' utero, o dall' uso del vino puro fatto dalle

---

quieta de' medesimi: a prova maggiore di che osservasi, che ne' paesi, ove non usasi vino per ordinaria bevanda, colla pratica di non dare a balia, evvi quella di non cullare, e fasciare, come si può vedere nel Vandermonde tom. 2. cap. 1., notando gli Indiani, Giaponesi, e Turchi; nel Fourcroy part. I. §. 12. citando molte contrade dell' America; nel Des-Essartz cap. 1. art. 3. indicando le donne del Congo; nel Ballexserd notando le More Africane nella sua prima Dissertazione epoc. 1., e nell' epoc. 2. affermando, che nella Turchia la generazione è robustissima, perchè non praticasi balia, culla, e fascie, dice, *che quasi niuno ritrovasi rachitico, o gobbo, ma che si osservano spesso questi difetti ne' figlì di alcuni Greci ricchi, i qualì prendono in casa le balie Cristiane, che hanno l' uso di fasciare i bambini ec.* E' quì da notarsi, che questi Greci beono vino come i Cristiani, lo che non succede alle altre nazioni sovra notate.

(A) Tra gli Autori degni di fede, che ci hanno rapportato l' antico costume dell' astinenza dal vino, allorchè attendere deesi alla procreazione, a fine di non ostare ad una buona, e felice generazione, evvi Plutarco, il quale *De educ. liber. lib.* 3. così lasciò scritto: *Majores nostri haud neglexisse videntur, ut qui congressuri sunt cum uxoribus prolis gignendi caussa, aut omnino vini vacui, aut saltem temperatissime delibato congressum faciant*, oltre di che la gioventù, che in que' tempi stavasi astemia dal vino prima degli anni 30. intraprendea per la più parte il matrimonio prima di detto tempo, e per conseguenza lo intraprendea stando totalmente astemia dal vino.

madri, o per essere troppo rinserrati essi bambini nelle fascie, o per marcire negli escrementi, o per essere suffocati da invogli, e cose simili) agitandoli in essa culla, ottennero l'intento d'indormirgli senza avere cognizione dello strano modo, con cui assopiscono i sensi de' poveri fanciulli a loro scapito con una tale agitazione. " Non è certamente questo un legittimo sonno, dice
" il Des-Essartz *cap.* 1. *art.* 4., ma uno stordimento simile a quello, che si cagiona
" a un pollo aggirandolo colla testa nascostali sotto l'ala. L'Abate Nollet prova,
" che questo movimento della culla apporta
" turbolenza nella circolazione del sangue,
" i liquidi si arrestano nel capo, comprimono il cervello, ed ivi producono una
" leggiere apoplesìa piuttosto, che un vero
" sonno." Il Ballexserd nella sua prima dissertazione *epoc.* 1. vi aggiunge " questo è
" un uso perverso, dal quale possono derivare pessimi effetti nel cervello troppo
" tenero de' medesimi. Quel moto gli fa addormentare, perchè gli stordisce; ma la
" digestione intanto non si fa così naturalmente, come dovrebbe farsi. Di più può
" loro quell'agitazione cagionare de' vomiti, fare inacidire, o alterare il latte, che
" hanno ancora nello stomaco, e farne seguire dolori forti di viscere ... Si danno
" bensì de' casi, ne' quali il dimenare un
" poco soavemente la culla potrebbe acquietarlo, distraendolo un poco da' suoi mali,

„ e invitandolo forse al sonno; ma l'abu-
„ so, che se ne fa, è così odioso, che val
„ meglio bandirlo affatto " e nella seconda
sua dissertazione *sess.* 3. " Madri affezio-
„ nate non vogliate cullare i vostri bambini
„ per indormirli, o farli tacere, ma sola-
„ mente date un leggier moto alla culla,
„ oppure sostituite un canticello, che dis-
„ porrà il fanciullo al sonno senza le dan-
„ nose scosse, e ballotamenti . . . Dice il
„ Van-Svvieten d'aver veduto pargoletti,
„ che a cagione di queste scosse in culla
„ sono rimasti intieramente stupidi sin all'
„ età di 4. anni." Per lo che il Rosen *cap.* 1.
soggiunge " Sarebbe a desiderarsi, che si ab-
„ bandonasse il cattivo uso di cullare i fan-
„ ciulli: ciò riscalda loro la testa, e gli stor-
„ disce: il latte è mal digerito dallo stoma-
„ co, e vi si ferma coagulato: altronde si
„ procura sempre ad essi un cattivo sonno
„ per simil guisa. Si dee soltanto far cessare
„ le cagioni dei pianti. I fanciulli s'addor-
„ mentano assai bene da se medesimi, quando
„ son nutriti, ed il loro sonno è tranquillo.
„ I nostri contadini si servono comunemente
„ di culle sospese, il movimento delle quali
„ è più dolce. Van-Svvieten fa menzione di
„ quest'esempio: un giovane di otto anni
„ fu messo in culla da suoi compagni, che
„ lo tennero fermo, e il cullarono, sinchè
„ divenne considerevolmente stordito, e vo-
„ mitò una bile assai verde. La cuna non
„ debb'essere vicino al cammino, alla stuffa,

„ nè al muro, o alla canna, che serve a
„ riscaldare le stanze. Il bambino viene quindi
„ a tal caldo assuefatto, di modo che portandolo soltanto alla finestra, s'infredda."
Dal che si raccoglie essere assai dannoso al tenero pargoletto il cullare, come oggi si pratica, in culle sostenute sia da semilune, che senza un tal sostegno, ed essere meno pregiudicievoli quelle affisse a due cardini sopra cavalletti, dimenandole anche leggiermente *pensiles cunae* così nota il Van-Svvieten §. 1354 *omnium optime sunt cum parva vi moveri possint aequabilissime, et absque ullo strepitu: simul motus talibus cunis impressus sensim sine sensu minuitur, tandem absque ullo concussu desinit.* Non è altresì di piccola conseguenza il situare il lume di notte tempo o al capo, o per fianco della culla de' fanciulli, o approssimarli troppo il lume agli occhi. Il Ballexserd nella sua prima dissertazione *epoc.* 1. così spiegasi su di un tale proposito " Il lume non dèe essere troppo
„ vivo, acciò non iscuota con violenza l'or-
„ gano debole della vista, e non dee ve-
„ nirli da un lato; l'istessa avvertenza biso-
„ gna anche avere quando si lascia la sera
„ qualche lampada nella ſtanza, impercioc-
„ chè potrebbe il bambino divenire guercio
„ fissando sempre lo sguardo verso l'istessa
„ parte, e 'l diverrebbe certamente da quel
„ lato, onde gli viene il lume, anzi questa
„ abituazione troppo costante può giungere
„ anche a rendergli il collo torto, e a in-
comodarlo

„ comodarlo maggiormente in appresso. Av-
„ vertano altresì le balie, quando gli pre-
„ sentano qualche cosa di non accostargliela
„ troppo agli occhi, perchè così l'avvezze-
„ rebbe insensibilmente a guardare troppo da
„ vicino gli oggetti divenendo losco: quando
„ il bambino si desta, non si dee nel toglierlo
„ dalla culla, esporlo subito in faccia al lu-
„ me, il quale gli scuote così fortemente
„ l'organo della vista, che i nervi di questa
„ gentilissima parte si convellono, e fanno
„ violentemente aprire, e chiudere gli occhi
„ a' bambini. Possono da questa imprudenza
„ nascere degli accidenti così perniciosi agli
„ occhi, che sono talvolta capacissimi di ren-
„ dergli ciechi, o di alterare la loro vista
„ per sempre. La precauzione di non vedere
„ tutto a un tratto una gran luce, all' uscire
„ dalle tenebre è utile in ogni età; l'espe-
„ rienza, e la cognizione della struttura dell'
„ occhio manifestamente ci dimostrano la ne-
„ cessità, che abbiamo d'usare questa pru-
„ dente cautela."

Il Des-Essartz vuole, che il lume si collochi a' piedi della culla, così scrivendo *cap.* 1 *art.* 3. " Affine di prevenire i difetti della
„ vista bisogna collocare la culla in maniera
„ che i piedi del bambino siano direttamente
„ rivolti verso il lume "; ed il Rosen concordando su di ciò v'aggiunge il modo di rimediare lo strabismo *cap.* 1. " Quando si
„ fascia il bambino alla sera, o di notte, si
„ porrà il lume ai piedi del medesimo; per-
„ chè

„ chè il figlio vi dirige dietro gli occhi.
„ Quindi se si pone a fianco, ei diventa
„ *guercio*, e se dietro il capo si colloca, di-
„ viene *stralunato*. Se il figlio, essendo an-
„ cora tenero, si fosse accostumato allo stra-
„ bismo (occhio guercio, o stralunato) vi
„ si può ancora rimediare coprendo l'occhio
„ affetto con un panno per diversi mesi,
„ onde si obbliga a portare di nuovo l'oc-
„ chio strabone in diritta naturale linea."

ARTICOLO XII.

DI ALCUNE PRECAUZIONI ATTORNO AL BAMBINO STANDO QUESTO NELLA CULLA, O PORTANDOSI IN BRACCIO, E NELLA CIRCOSTANZA, CHE AFFETTO SIA DALLA LINGUA FRENATA.

Il fanciullo non deesi lasciare in culla abbandonato per molto tempo. Deesi nettare di sovente, e visitare di spesso nel basso ventre per iscorgere, ove si manifestasse qualche discesa. Occorrendo, che abbia la lingua frenata, non bisogna arrischiarsi a stracciare colle unghie il filetto, perchè si possono pregiudicare i condotti salivarj, i nervi della lingua, e le vene ranine situate ad ambi i lati del frenulo, e cagionare emorogie insanabili, ma bisogna ricorrere a un perito Chirur-

go, affine di evitare i pericoli accennati. Portandoli in braccio deonsi cangiare sovente dal braccio destro al sinistro, e non deonsi questi pargoletti consegnare alla custodia di ragazzi, o ragazze sia allorchè eglino se ne stanno in culla, sia allorquando cominciano a camminare.

Notano i fisici Dottori molti scapiti, che derivansi a danno de' fanciulli dal lasciarli lungo tempo abbandonati in culla, e perciò avvisano di sovente visitarli per mondarli da' succidumi, acciò non incorrano piaghe, o rogna: così di visitarli nel basso ventre, massime quando piangono sovente, per osservare se vi sono tumescenze erniose, perchè sul principio, come dice il Blakei sono facili a rimediarsi, e divengono dannosissime se si differisce la cura. Avvisano altresì di riconoscere se hanno la lingua frenata, e portandoli in braccio di cangiargli or a sinistra, or a destra, acciò non divengano sinistri, portandoli sempre sul braccio sinistro, e non diasi cattiva piega alle spinadorsali vertebre. Circa il tenerli puliti, così spiegasi il Rosen nel luogo citato. " Se poi vogliasi, che il
„ figlio immune sia dalla rogna, non basta
„ tener pulita la stanza, ma la nutrice an-
„ cora debb' essere monda, e dee eziandio
„ purgare frequentemente le fascie, e cam-
„ biare diligentemente i pannilini del bam-

„ bino.

„ bino. " Circa le ernie propone il Daime Chirurgo Francese nel suo trattato dato in luce nell' anno ora scorso 1784 intitolato *Avvis aux meres, et aux nourices sur l' art, et les moyens de prevenir les ruptures aux enfans du bas age*, stampato *in Charleville* presso *Guyot*, alle madri, e balie di porre nelle pieghe delle anguinaglie de' fanciulli sia fasciati, che solo ammantati un piccolo gomitolo molle composto soltanto di cenci, di averne una dongina per cambiargli ogni volta, che si sfasciano; e di sostenere i due gomitoli per mezzo di due fasciette unite avanti, e dietro ad una fascia a guisa di cintura, e proibisce, che mai si lavino questi fanciulli nelle anguinaglie con acqua tepida, ma bensì con acqua fredda colorita con un po' di vino; e soggiunge. " Son persuaso, che seguendo esat-
„ tamente il mio metodo, i ragazzi sarebbero
„ sicuri dall' ernie non solo nell' infanzia,
„ ma per tutta la loro vita, perchè il go-
„ mitolo, sebbene molle, aumenta la forza
„ de' muscoli obliqui esterni, e interni, e
„ perchè l' intestino spinto dalle grida, e
„ pianti de' fanciulli trova una leggiere resi-
„ stenza nell' anguinaglie, e nell' ombellico:
„ questa facendo giornalmente l' istesso ef-
„ fetto, gli anelli in vece di dilatarsi, si
„ fortificano a segno di resistere in ogni età
„ a qualunque sforzo. "

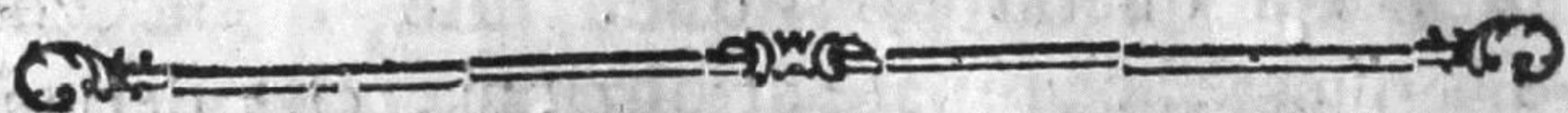
Intorno poi alla lingua frenata dice l' Eistero *Chirurg. practic.* esser questo un difetto non così frequente, come pensano le balie, e che

appena uno tra mille ha bisogno di essere curato. Il Rosen nota, che un tal difetto si conosce, se piangendo il fanciullo non applica la lingua al palato, o la sporge forcuta fuori delle labbra, e che in questo caso non bisogna arrischiarsi a stracciare colle unghie il preteso filetto, ma bisogna raccorrere ad un perito di chirurgia, affine di evitare i pericoli di lacerare le vicine vene; e il Ballexserd nella sua prima dissertazione *epoc.* 1. così esprimesi su di un tal proposito. " Avviene
" alle volte, che la lingua del bambino è
" talmente al di sotto frenata dallo scilin-
" guagnolo, che non può egli liberamente
" muoverla, per valersene a strignere il ca-
" pitello della poppa, e trarne tutto l'ali-
" mento, che gli bisogna. . . . Questa lin-
" gua frenata alle volte non riesce di poterla
" ben osservare; ma nell'accostargli alcuni
" giorni dopo a un pollice di distanza la
" poppa, si vede meglio; poichè così sten-
" derà egli la lingua, se è libera; e se pare
" impedita, si chiamerà qualche perito Ceru-
" sico per esaminarla, e per iscioglierla se
" bisogna. Questa operazione, per quanto sia
" semplice, richiede un'attenzione, di cui
" non dee ognuno stimarsi facilmente capa-
" ce, nè per conseguenza arrischiarsi a farla,
" siccome alcune balie imprudentemente se
" ne prendono la libertà . . . Quando si por-
" tano i bambini in braccio bisogna avver-
" tire di passarli spesso da un braccio all'
" altro, onde col tempo potrebbero essi con-
" traere

„ traere qualche difetto di conformazione
„ nelle vertebre, e in tutto il lato, che ha
„ ricevuta quella pressione."

Da queste accennate attenzioni, che deonsi avere da chi ha la custodia de' fanciulli, si trae altresì argomento, che questi consegnare non debbonsi alla custodia de' ragazzi, o ragazze sia nella culla, che quando cominciano a camminare, i quali non avendo le necessarie cognizioni circa quanto si è notato, strapazzano que' poveri pargoletti; se nella culla prendendosi crudele giuoco a fortemente agitarli sopra strati, o solature ineguali sino al deliquio; e se portandoli, o facendoli camminare, nel contorcerli, e nel lasciarli cadere, e celare anche le maccature, e talvolta le lussazioni, che poi, come osserva l'Eistero (a), si rendono insanabili, come anche ad abbandonarli soli con pericolo di divenire preda di animali, o lasciandoli cadere in pantani, ciò, che succede più frequentemente essendo ne' villaggi a balia, ove gli

(a) Tenerrima, eademque cartilaginosa ossium capita sic fere distorquentur, ut naturalis ipsorum figura vel nunquam, vel rarius saltem restitui queat, tum semper fere luxationes hujusmodi ab ancillis, et nutricibus celantur, adeoque non nisi seram nimis parentum, medicorumque curam experiuntur... Accedit, quod dum Medici caussis veris ignoratis malum istud pro destilatione, sive catharro habent, atque tractant, cartilaginosae, ac molles istae partes mirum quantum interea distorqueantur, atque in pessimam aliquam posituram crescendo redigantur. *Part.* 1 *lib.* 3 *cap.* 1 *De luxat.*

animali porcini, e il pantano del lettame ritrovansi da per tutto nelle corti de' rurali.

ARTICOLO XIII.

DELLA DENTIZIONE DE' BAMBINI, E DELLE CAUTELE, CHE DEVONSI PRATICARE IN TALE OCCASIONE.

Nella dentizione de' fanciulli si conosce vicino lo spuntare de' denti dal prialismo, o sia salivazione, la quale indica, che il dente urta nella gingiva, onde la nutrice dee passarli di spesso leggiermente il dito tinto di sugo di cedro sulle gingive. Dee tener in dieta il fanciullo, e mettergli in mano una crosta di pane, o radice d'altea, o liquirizia tinta di mele. Non dee farlo passeggiare: sopraggiungendo la diarrea, non deesi questa arrestare; e se il fanciullo pericolasse di convulsioni per il troppo dolore, dopo il Medico bisogna ricorrere ad un perito Chirurgo, affinchè questi apra alquanto la gingiva dolente.

La dentizione è un' epoca dolorosa per i fanciulli, ove richiedesi alquanto di maggior pazienza de' genitori, i quali in questa circostanza deono essere molto occulati, e attenti

tenti per porgere soccorso a tali fanciulli nel modo, che insegnano i fisici Dottori, affinchè in questa critica epoca non li succeda scapito nel fisico, e specialmente convulsioni, e rachiticismo. Cominciano sorgere, trascorsi 8, o 9 mesi, i denti incisivi, e verso la fine dell'allattamento i canini. La più parte de' fanciulli soffre nello spuntare de' denti, altra nel crescere di questi; e in tempo dell'allattamento la dentizione fa maggior sensazione al fanciullo, attesa la maggior delicatezza di questo, dovendo soffrire il laceramento nel tegumento della mandibola, il quale è composto di vasi sanguigni, e di molti fili nervosi, che comunicano non solo agli altri nervi della bocca, ma ancora a tutto il sistema nervoso del corpo. Il Bourdet dentista della Regina di Francia dice nel suo trattato per *la conservazione de' denti*, che bisogna fregare leggiermente la gingiva col dito tinto di sugo di cedro, e non aspettare a far ciò, allorchè la gingiva sia infiammata; soggiunge essere necessaria la dieta al fanciullo quando comincia essere addolorato, e maggiormente se è alterato; e se il male cresce, che bisogna raccorrere al Medico. Il Fourcroy avvisa, che ne' tempi di dentizione non bisogna fare passeggiare i fanciulli, siccome cadono in debolezza, raccomanda la dieta, e suggerisce di porli in mano una crosta intinta di mele, e farli bere sovente acqua melata; sopravvenendo diarrea, questa non debba arrestarsi, perchè è utile, e portando in tal

tempo i fanciulli la mano ai denti, non bisogna impedirli, perchè stuzzicano le ghiandole massillari, e con ciò eccitano copia di saliva. Il Tissot ne' suoi avvertimenti al popolo *tom.* 2 *cap.* 27 così spiegasi su di questo punto. " L' uscita de' denti è sovente molto
„ incomoda a' fanciulli, alcuni de' quali sog-
„ giacciono alle malattie, che ne sono ca-
„ gionate. Se dolorosa è la dentizione, de-
„ vesi in questo tempo 1. mantenere loro
„ il ventre libero co' tenui cristeri fatti di una
„ decozione di malva, senza aggiungervi al-
„ tro; non sono necessarj però, se il fan-
„ ciullo avrà nel tempo stesso la diarrea.
„ 2. Diminuir loro un poco la quantità degli
„ alimenti, e ciò per due ragioni; l' una si
„ è, perchè lo stomaco è più debole, che
„ per l' avanti, e l' altra, perchè qualche
„ volta havvi un poco di febbre. 3. Accre-
„ scere un poco la quantità della bevanda,
„ di cui la migliore per essi si è senza dub-
„ bio l' infusione di tilio imbianchita con un
„ poco di latte. 4. Fregar loro spesso le gin-
„ give con un miscuglio di miele, ed altret-
„ tanta mucillagine di semi di cotogne, e
„ dar loro a masticare una radice d' altea,
„ o di regolizia: spesse volte nel tempo della
„ dentizione divengono i fanciulli rachitici."
Il Ballexserd nella sua prima dissertazione approva il passare il dito sulle gingive, e loda i sonagliuzzi di cristallo di rocca per rinfrescarli la bocca, così scrivendo *Epoc.* 2. " Ar-
„ reca qualche sollievo il passargli gentil-

„ mente

„ mente per sopra le gengive un dito, il
„ quale anche ajuta i denti a spuntare. Ot-
„ timi pure a tal effetto sono quei sonagliuzzi,
„ che si appendono al collo de' bambini,
„ guerniti di un pezzo di cristallo di rocca,
„ il quale rinfresca eziandio la bocca, che
„ sta allora molto riscaldata; se poi non ostante
„ questi lenitivi persiste vivo il dolore, ac-
„ compagnato da altri sintomi, che minac-
„ ciassero qualche pericolo, bisognerebbe al-
„ lora far eseguire una picciola incisione alla
„ gengiva, con uno stromento sottile di ta-
„ glio nel luogo, ove hanno a spuntare i
„ denti. " Il Des-Essartz *cap.* I *art.* 7 per
far calmare il dolore nella dentizione propone
impiegare porzione di fichi pingui dopo es-
sere stati infusi nel latte da collocarsi sulla
gengiva, così, rinovando frequentemente questo
rimedio, si giungerebbe ad ammollire la gen-
giva a segno, che il fanciullo non soffrirebbe
che un leggiere dolore, e soggiunge, che
il fanciullo nel caso si manifestassero convul-
sioni, o febbre, o infiammazione della boc-
ca, che debbasi ricorrere al Medico.

ARTICOLO XIV.

DEL REGGIME, ALLORCHE' I BAMBINI MOLTO PIANGONO.

Dolendosi i bambini col piangere, e gridare, la prima cura esser dee di cercare ogni mezzo d'acquietarli, affine di non lasciarli molto piangere, osservando anche nell' esteriore se qualche cosa gli offende; ma se continuano a dolersi, è segno che soffrono dolori interni, onde quì bisogna ricorrere al Medico; intanto non deesi porgere al bambino olio per rimedio.

Non solo a cagione della dentizione sono inquieti i fanciulli, ma altresì, allorchè per colpa de' genitori nella generazione, o portamento nell' utero, sia per essere stati ghiotti del vino, che per altre cagioni, hanno tali fanciulli rapportato nel fisico (a) fellei umori, e acri pituite, che apportano interni dolori; in questa circostanza il maggior male si è

(a) Francesco Delboe nel suo trattato *De ventris torminibus infantum*, dopo d'aver narrato i pregiudizj, che dagli errori della gola delle madri incinte ne derivano ai figliuoli, così soggiunge. *Quantumvis deliquerint matres istius delicti poenas luunt insontes infantes vagitibus, et clamoribus, qui universi corporis contorsione, et agitatione, tandemque insultis epilepticis tormina ventris manifestantes.*

della sgraziata creatura, che trovasi assediata da simili umori peccanti, e il minore sarà la buona cura, pazienza, e attenzione, che almeno aver dovranno i genitori nel prestare ogni soccorso all'innocente dannificato, per minorargli il male sia ereditario, sia accidentale, e non lasciarlo molto piangere, siccome questo aumenterebbe nuovi malori, come sarebbe l'ernia, l'infiammazione ec., come tra gli altri accenna il mentovato Buchan *cap.* 1 §. 6. " Le nutrici col lasciare stridere forte,
„ e lungo tempo i bambini, gli fanno spesso
„ cadere ammalati. Le grida, col violentare
„ le loro tenere fibre, cagionano sovente
„ l'ernie, le infiammazioni della gola, e de'
„ polmoni ec. Una donna, cui soffre il cuore
„ di sentire urlare un bambino sino a man-
„ cargli la forza, e che non corre subito ad
„ acquietarlo, deve riguardarsi come la più
„ crudele di tutte le donne, e come inde-
„ gna di ricevere in custodia un fanciullo,
„ o di allattarlo. "

L'apprestare olio a' fanciulli nelle acide acrimonie, coliche, dolori, e convulsioni viene proibito dai più classici moderni Dottori fisici, tra quali il Tissot, che così spiegasi *tom.* 2 *cap.* 27. " Questa maniera di dar
„ olio a' fanciulli è nocevole, anzi perico-
„ losissima. E' vero, che l'olio qualche volta
„ sul fatto ammansa i dolori inviluppando gli
„ acidi, e ammollendo la sensibilità de' ner-
„ vi; ma questo è un rimedio palliativo, che
„ in vece di levar la cagione, l'aumenta,
„ irrancidendosi egli stesso. In tal guisa il

„ male presto ritorna, e quanto più olio si „ dà, tanto più il fanciullo diventa soggetto „ ai dolori. " Il Ballexserd trova molto a proposito dare a' bambini alquanto di siroppo cicoria preparato per acquietarli. Il Van-Svvieten comentando il Boerhaave al §. 1348, ove questo autore in certe occasioni accorda olio a' bambini per lubricarli gli intestini, dice, che non bisogna far molto uso dell' olio, perchè questo rancidisce negl' intestini, e induce pessima acrimonia. *Cavendum tamen videtur ne majori copia, vel diu hoc adhibeatur; solidarum enim partium robur minuit, et si diu maneat in ventriculo, ac intestinis rancescit, pessimamque acrimoniam inducit*, perchè, come già notò comentando il §. 89, *omnium pessima olei, cujusvis blandissimi etiam corruptela: pressum ex amigdalis oleum suavissimum intra paucos dies aestivo tempore sic corrumpitur, ut ex miti acerrimum fiat, et deglutitum fauces exurat*. Onde nel caso dell' uso dell' olio prescrive se ne debba dare non solo pochissima quantità, ma mista con qualche siroppo, o saponaceo, acciò non molto si trattenga negli intestini (*a*). Dal che si raccoglie essere l' olio molto sospetto, e per lo più contrario a curare i dolori de' bambini, onde sarà

(*a*) Haec est ratio, quare in materia medica ad hunc numerum parca tantum quantitas oleorum praescribatur, simulque admisceatur syrupi, vel saccari saponacea virtute reddatur illud oleum miscibile humoribus aquosis, sicque caveatur, ne diutius cavae intestinorum superficiei haereat. §. 1348.

lodevole prima di usare rimedj, consultare un dotto Medico: lodevole altresì sarà, per ogni evento, che i genitori siano in casa provveduti, massime in campagna, di qualche buon autore, che trattato abbia di simili mali de' bambini, come del Gualtero Haris, del Delboe, del Tissot, del Verardi Zeviani, del Menuret, del Cooke, del Rosen ec.

ARTICOLO XV.

DELL' ASSUEFARE I BAMBINI PIU' AL FREDDO, CHE AL CALDO, E CIRCA IL COMINCIARE A FARLI CAMMINARE, CON ALTRE NOZIONI.

Bisogna assuefare i pargoletti più al freddo, che al caldo, vale a dire di non tenerli molto caldi nell'inverno, perchè quanto più saranno assuefatti al caldo tanto più saranno soggetti alle impressioni del freddo; bisogna altresì portarli di frequente all'aria aperta. Non bisogna farli camminare prima del nono mese, e non se li debbono porgere in mano, o collocare in vicinanza della culla fiori odoriferi.

Le madri hanno sempre timore, che i pargoletti patiscano di freddo nell' inverno, e perciò gli avvolgono di più panni, e se nella culla, li coprono di più coltri. Questo è un grande errore. I fanciulli per molte ragioni deono assuefarsi più al freddo, che al caldo,

oltre che saper deesi, che questi abbondano assai di calore, e se si terranno più caldi, che freddi, più facili saranno a costiparsi: questo è sentimento de' fisici educatori, de' quali quì si rapporta il sentimento tratto dall' *Avvis aux meres qui veulent nourir ses enfans* all' articolo secondo. " Il freddo non costipa
„ il corpo, se prima questi non fu riscaldato:
„ tutto il mondo conosce l' effetto delle stuffe;
„ il loro calore cagiona reumi uscendo all'
„ aria fredda. Si sa, che un reuma, o sia in-
„ freddatura, altra cosa non è, che una troppo
„ abbondante traspirazione soppressa; così il
„ troppo calore, o troppa vestizione fanno
„ ai figliuoli l' effetto d' una stuffa. Noi siamo
„ più, o meno sensibili alle differenti stagioni,
„ secondo gli abiti da noi presi. Egli è certo,
„ che più difficilmente si tollera il freddo,
„ quanto più taluno si è riscaldato. Qual è
„ il motivo, per cui gli uomini, e le donne
„ astrette dal proprio stato, e professioni a
„ porre di sovente mani, e piedi nell' acqua
„ in ogni stagione sopportano facilmente il
„ freddo, e caldo senza trarne incomodo, se non
„ perchè i loro organi assuefatti furono a co-
„ tali sensazioni? . . . E' cosa maravigliosa il
„ vedere di quanto calor naturale abbondano
„ que' figliuoli, che di poche vestimenta sono
„ vestiti: ne osservai molti, che con una sem-
„ plice camiciuola in tempi freddi abbonda-
„ vano di calore: noi gelati saressimo in sem-
„ plice camicia anche in istagione temperata
„ a cagion dell' abito avuto di vestirsi molto.

„ e un fanciullo, che mai fu troppo vestito
„ proverà calore sufficiente in camicia nell'
„ istessa stagione: tanto è vero, che l'abito
„ opera il tutto sopra i nostri corpi." Lo che
in breve conferma il Van-Svvieten al §. 586.
Qui a teneris annis injurias, modice tantum tecto vestibus corpore tolerare didicerunt, sani, et robusti vivunt, et contra quibus nimia cura contra frigus munitum corpus fuit leves etiam vicissitudines illico sentiunt, et a minima corporis nudatione male afficiuntur. Vale a dire que' fanciulli, che da teneri anni assuefatti furono a soffrire il freddo vestiti solo alla leggiera vivono sani, e robusti, all'opposto coloro, che troppo difesi furono con abiti dal freddo, sono soggetti ad ogni accidente, e ad ogni alleggerimento d'abito a costiparsi. E' pur sentimento de' Fisici, che non bisogna metter a terra i pargoletti per farli camminare prima, che l'ossatura capace non sia a reggere il corpo (ciò, che per d'ordinario effettuasi al nono mese), affine di non farli divenire strambi, deboli, e con difetti nelle vertebre lombali. Su di che quì si rapporta il sentimento del mentovato Ballexserd esposto nella sua prima dissertazione." Non prima
„ del nono mese può principiarsi a far cam-
„ minare i bambini; e non sarebbe male l'aspet-
„ tare anche che si spoppassero; perchè, co-
„ minciandosi più per tempo, come che si
„ ritrovano ancora troppo deboli i membri,
„ che servir debbono di sostegno al peso del
„ corpicciuolo, saranno eglino obbligati d'an-
„ dare barcolloni, dal che ne acquisterebbero

„ fievolezza, o piuttosto difetto nelle ver-
„ tebre lombali. . . . Lo stesso non è già
„ delle braccia, che bisogna lasciar sempre
„ libere, perchè si stendano, si sviluppino,
„ e si fortifichino bene. " Quì però opportunamente il Des Essartz *art. 6* suggerisce, che dopo 3, o 4 mesi debba la madre, o mammana non ommettere giorno senza esercitare il bambino a sostenersi in piedi, ciò eseguendo sostenendolo ritto sopra le ginocchia per qualche tratto di tempo.

Non approvano altresì i Fisici, che si comincino a far camminare i fanciulli sospesi da striscie di panno, o siano cimosse assicurate ai corsaletti, siccome oltre il pericolo di cadere a terra rompendosi i legami, se gli incurva la spina dorso, e divengono gibbosi: perciò vogliono, che si prendino per mano, o fasciandoli sul petto un fascioletto annodato nella parte posteriore, facendoli così assai lentamente camminare, e anche collocarli contro il muro ritti senz' altro appoggio, con ciò però, che la governante sia prossima per soccorrerli nel fare i passi. Egualmente non approvano il dare in mano a' fanciulli fiori, o altre cose molto odorifere, nè approssimarglíele al naso, come anche collocarle in vicinanza alla culla, poichè attesa la somma delicatezza delle membrane capitali possono loro dannificare i teneri sensi del cervello; tra quali Fisici educatori Filippo Bandini nel suo *Metodo di allattare a mano i bambini*, stampato in Napoli nello scorso

anno 1784. così su di ciò ha notato " Sovente
" si è osservato, che una rosa, o garoffano
" posti in mano ad un figliuolo abbiano dato
" motivo a veri morbi, come leggiamo in
" Bartolino *Hist. Anat.*, *et med. Centur. V.*
" *Observ.* 64., imperciocchè per mezzo dell'
" irritamento dell' odore concorrendo in più
" copia, i circolanti umori, e formandosi nel
" capo più, che altrove un nuovo centro
" di moto, è cagione, che si possano ne'
" teneri figliuoli suscitare gravissimi mali,
" fra quali l' indebolimento della vista, e
" della memoria, ed i vari quasi sempre
" incurabili gradi degli attacchi di testa. "

ARTICOLO XVI.

DELLE CAUTELE NELLO SLATTAMENTO DE' BAMBINI.

Lo slattamento dei fanciulli suole farsi a 15., o a 16. mesi circa della loro età, o dopo che hanno messo fuori i denti da latte. Dee farsi poco per volta, nella state, più che nell' inverno, e non allorchè la Luna ritrovasi in poca distanza dal Sole.

Intorno allo spoppamento de' fanciulli. Il Des-Essartz nel *cap.* 4. *art.* 7. lo stabilisce ai dodici, o quindici mesi, e soggiunge doversi procrastinare alquanto più l' allattamento a

que' fanciulli, che sono deboli; col quale concorda il Rosen, che così spiegasi su di questo particolare al *cap.* 1. " Si lascia pop-
„ pare in generale sino a tanto, che il fan-
„ ciullo abbia i denti da latte, e non vi è
„ tempo fisso a questo riguardo. Un fan-
„ ciullo di complessione debole ha più lun-
„ gamente bisogno del latte di un altro robu-
„ sto, ed è necessario slattarlo a poco a
„ poco... Quando si vorrà del tutto spop-
„ parlo, la nutrice ungerà i capezzoli coll'
„ essenza d'*absinzio*, ed il fanciullo li la-
„ scierà ben tosto." Altri hanno fissato lo slattamento a quel termine, nel quale il fanciullo ha messo fuori venti denti, ma il Fourcroy non approva questa fissazione, dicendo *part.* 1. §. 49. „ Non vi è fonda-
„ mento alcuno d'imporre alle donne la
„ legge di allattare i loro figliuoli insino a
„ tanto, che abbian messi fuori venti den-
„ ti: e tutte le ragioni, che vi si adducono
„ in prova di questa opinione, sono mera-
„ mente apparenti, essendo confutate dalla
„ esperienza. Questo lungo allattamento,
„ cui si vogliono inutilmente costringere le
„ donne, sarebbe per le Dame una sogge-
„ zione grandissima; per lo contrario giova
„ assai per la popolazione, che esse non vi
„ consumino maggior tempo di quello, che
„ è indispensabilmente necessario." Il Ballexserd nella sua prima dissertazione *epoc.* 1. così la sente. " All'età di dieci, dodici, o
„ quindici mesi si debbono spoppare i bam-
bini

„ bini. I denti, che allora compariscono;
„ ci significano questa intenzione della na-
„ tura, e ci danno a conoscere, che lo sto-
„ maco, sebbene ancora debole, ha però
„ forza bastante per digerire alcuni cibi più
„ sodi del latte. Ho inteso alle volte dire,
„ che i bambini, che poppano per troppo
„ lungo tempo divengano stupidi: ma non
„ veggo, qual fondamento abbia questa opi-
„ nione." Nel citato *Avvis au meres art.* 1.
si aggiunge, che la madre ritroverà maggior
facilità nello slattare, se avrà allattato lungo
tempo: che questa sentirà minor incomodo
slattando d'estate, che d'inverno, (a) che
spoppando bisogna ben coprirsi il seno, far
esercizio, e altre particolarità quì rappor-
tate. „ Più si ha facilità a slattare, se si
„ ha allattato lungo tempo. Bisogna scegliere
„ la stagione d'estate, perchè il latte in
„ quel tempo si evacua più facilmente. Egli
„ è uopo prepararsi un mese prima allo spop-
„ pamento remarginando l'allattamento, si-
„ no a che ridotto sia l'allattato a succhiare

(a) Non solo le madri, che slattano i loro pargoletti nella fredda stagione ne risentono pregiudizj, atteso che il freddo condensa il latte, e lo rende difficile ad evacuarsi nelle parti del corpo, ma altresì molto maggiormente ne soffrono quelle puerpere, che abbondanti di latte dopo il parto danno i loro pargoletti a balia in tal tempo, perciò loro è necessità soffrire in quella sconvenevolissima stagione il retrocesso del latte, onde la donnesca avvenenza del pari che la salute più presto svaniscono, e deterioransi.

„ il latte solamente due volte al giorno.
„ Bisogna coprirsi il seno, far molto eser-
„ cizio, evitare l' umidità, diminuir il ci-
„ bo, bere acqua di gramigna, e prender
„ qualche leggier purgante." Si è fatto al-
tresì osservazione non essere cosa opportuna
spoppare i figliuoli, allorchè ritrovasi la lu-
na molto avvicinata al sole, o come dicesi,
calante, o vuota, perchè in tal tempo i
bambini hanno maggior pena nell' abbando-
nare l' allattamento, ma bensì allorchè ri-
trovasi la luna in maggior distanza dal sole,
cioè vicina al suo plenilunio (a). Questo è

(a) Non è fuori proposito l' osservazione, che sia cosa più opportuna slattare i bambini circa il plenilunio, conciossiachè in tal tempo manifestasi nel corpo fisico sublunare, e specialmente ne' regni animastico, e vegetabile maggior solidità, e abbondanza d' umore, onde ritrovandosi anche i bambini in tal tempo più vegeti, e vigorosi che nel novilunio, saranno in grado di meno soffrire nel fisico la privazione dell' allattamento. Non è già, che il pianeta lunare cagione sia (come alcuni si diedero a credere male interpretando il termine *influenza*) di quella arcana periodica azione del crescimento, e decrescimento d' umori nel corpo fisico specialmente animastico, e vegetabile, poichè un tal pianeta colle sue fasi crescenti, e decrescenti serve solamente d' indice della medesima, senza di che il periodico tempo di una tale azione (forse necessaria a foggia di sistole, e diastole per la conservazione del corpo fisico sublunare) a noi ignoto sarebbe: al proposito di che osservasi, che gli astri sono dichiarati anche nella Genesi al cap. 1. solo indicativi *ut sint in signa*.

anche sentimento del celebre Astronomo, e Mattematico Davidde Origano. (a)

ARTICOLO XVII.

DELLA MANIERA DI NUTRIRE I BAMBINI, IN CASO DI NECESSITA' ONDE DEBBANSI SPOPPARE AVANTI GLI OTTO, O NOVE MESI, E ANCHE PRIMA.

Occorrendo la necessità di spoppare i fanciulli dopo 8, o 9. mesi di allattamento, e anche prima per mancanza di nutrice, che abbia buon latte, si possono nutrire con latte di asina, pecora, o vacca; e se sono di già passati 9, o 10. mesi di allattamento, colla pappolata fatta con crosta, o molica di pane cotta nell' acqua, e bene stemperata, indi rarefatta col latte, e mai deonsi tali pargoletti nutrire colla bovi-glia, *che è formata di farina col latte.*

Insegnano i Fisici il mezzo da praticarsi per nutrire un bambino in caso di necessità per il corso di un dato tempo, e anche dagli otto mesi, e meno ancora d' allattamento in poi senza valersi di nutrice. Il Rosen *cap.* 1.

(a) Luna quo longe distat a Sole, et vicinior est plenilunio, eo magis convenit ablactationi. *De Effect. Cap. XII. part.* 3.

è di sentimento, che dopo sei mesi di allattamento sia fattibile nutrire un fanciullo con latte tepido (a), ove macerato sia, e stemperato un po' di pane ben cotto fatto di farina di segala ben fermentata, ed esclude assolutamente le pappe di farina, cioè la poltiglia, o sia *boviglia* con questi termini. „La poltiglia non conviene punto ai „ fanciulli; questa è un nutrimento viscoso „ pituitoso, che produce le ostruzioni al „ mesenterio, l'indurimento allo stomaco, „ gli acidi, le flatulenze, e mille altri ma- „ li, che fanno perire almeno la metà dei „ bambini. La ventesima sesta osservazione „ di *Moriceau*, e quelle, che produsse il „ sig. *Zimmermann* sia nelle memorie di Zu- „ rigo, che nel suo trattato *Dell' esperienza* „ lo dimostrano evidentemente." Con che concorda il sentimento esposto dal Ballexserd nella sua seconda dissertazione *sect. IV*. " Le „ nutrici neghittose dice M. Levret amano „ di dar della boviglia ai pargoletti, e spe- „ cialmente alla sera, affinchè quelle povere „ creature avendo molta pena a digerire „ quell' alimento tenace, e viscoso se ne „ stiano lungo tempo astemie dal bisogno „ di poppare . . . Ma se noi avessimo in

(a) Il Des-Essartz vuole, che per alcuni giorni si adoperi latte di vacca temperato con acqua di orzo alquanto calda, quindi si porga pane stemperato nel latte in forma di pappa non grumosa, ma liquida, cioè il latte suddetto di mattina, e la pappa una sol volta verso la sera al fanciullo.

„ ciascun anno il catalogo de' fanciulli morti
„ a cagione d'indigestione di una tal bovi-
„ glia, o pure deteriorati da ostruzioni nelle
„ ghiandole del menseterio, si vedrebbe, che
„ l'uso della boviglia loro fu più dannosa,
„ che tutte le malattie insieme a cui sono
„ soggetti nel tempo del poppamento." Il
Fourcroy altresì contraddice alla boviglia, e
propone nutrimento più omogeneo, così scri-
vendo *part.* I. §. 47. „ La pappolata di fa-
„ rina di grano cotta con latte, è senza dub-
„ bio il più malsano di tutti gli alimenti,
„ perchè forma una colla molto pesante allo
„ stomaco, difficile a digerire, creduta per-
„ niciosa da tutti i migliori Medici. Fra
„ questi quei, che hanno fatto un singo-
„ lare studio sulla natura de' fanciulli, han
„ tutti riconosciuto dalle proprie osserva-
„ zioni, che è ad essi assolutamente indis-
„ pensabile di avere il ventre libero . . .
„ La pappa che è fatta di un crostino di pane
„ bianco stemperato con un poco d'acqua,
„ e di sale è fuor di dubbio di gran lunga
„ migliore. Questo è un cibo refrigerante,
„ facile a digerire, di un gusto assai buono,
„ gradito dai fanciulli, quando si faccia con
„ attenzione. Il butirro, e l'olio, che al-
„ cuni vi aggiungono, fa male; così il rosso
„ d'uovo è troppo sostanzioso per quell' età.
„ A questa pappa si può sostituire il tri-
„ tello, o sia la semola d'orzo, oppure di ve-
„ na, cotta con pura acqua, e sale, e poi
„ rarefatta con del latte munto di fresco,

„ e che non sia stato al fuoco: perchè se
„ si fa bollire, cagiona stitichezza, e nuoce
„ a' fanciulli. Io antepongo questo tritello,
„ ma sopra tutto la pappa di pane alle mi-
„ nestre fatte con brodo di carni, e all'
„ uova fresche insino a tanto, che il fan-
„ ciullo sia pervenuto ai due anni." E in
altro luogo *part.* 2. *cap.* 6. „ La pappa si
„ fa mettendo a cuocere una piccola crosta
„ di pane sul fuoco entro una scodella con
„ dell' acqua, e poco sale, sinchè sembri,
„ che il pane si sciogli da se medesimo.
„ Allora si toglie dal fuoco, e stempran-
„ dolo con un cucchiajo, si rarifica con del
„ latte fresco, che non si sia fatto punto
„ riscaldare, o anche con un po' d' acqua
„ chiara, e così si da al fanciullo." Quì
l' autore vuole il latte freddo, ma i più
sono di sentimento, che facciasi scaldare il
latte sino al punto, ove sta per bolire,
indi usarlo tepido. Il Vandermonde *tom.* 2.
cap. 5. opina potersi allattare i bambini sin
dal principio con latte di vacca, o di asina,
o di capra, o di pecora (proponendo questo
mezzo per evitare gli scogli sia di far allat-
tare i fanciulli da una madre viziosa, o di-
fettosa, sia di consegnare quelli ad estera
nutrice) come si pratica nella Groenlandia
ove tratto il latte dall' animale, e collocato
in un vaso, il fanciullo ivi lo succhia col
mezzo di un tubo. E' però la più parte de' Fi-
sici di sentimento, che in caso di necessità
dovendosi allattare un fanciullo con latte di

animale, questo latte debbasi temperare con qualche altro liquore, affine di rendere questo più solutivo, e proporzionato alla natura delicata del fanciullo, tra quali il sovra mentovato Dottor Fisico Maret, che su di un tal proposito ha letto nell' adunanza dell' Accademia delle scienze, ed arti di Dijon li 14 agosto dell' anno scorso 1784 una memoria concernente la maniera di allattare i bambini non potendoli far nutrire da balie, nella quale propone di nutrirli con latte di vacca mescolato ogni libbra con sei grossi di zucchero in 12 oncie d' acqua, e 4 oncie di brodo estratto dalla carne di giovani animali, facendoglielo bere con una mammella artifiziale, e dopo un certo tempo propone l' uso contemporaneo di panatelle fatte coll' acqua mista con brodo grasso: e più di recenti il citato Dottor fisico Filippo Bandini nel mentovato suo *Metodo di allattare a mano i bambini* ha proposto in caso di bisogno, non potendo la madre assolutamente allattare, piuttosto di consegnare il figliuolo ad una cattiva balia, di allattarlo con latte di vacca, asina, capra, o pecora colla pratica ivi notata, e mediante una artificiale mammella ivi pure lineata, e descritta.

ART.

ARTICOLO XVIII.

DELLA SCELTA, CHE DEE FARSI DELLA NUTRICE NEL CASO D'IMPOTENZA DELLA MADRE DI ALLATTARE.

Se per vera impotenza della madre sia impossibile a questa di allattare il proprio parto, deesi fare scelta opportuna di una nutrice, che sia sana di corpo, e di mente.

Siccome dalla qualità della nutrice dipende anche la salute dell'uomo nel fisico, e nel morale per quelle molte cagioni, che si sono addotte all'articolo VII., perciò ritrovandosi la madre per alcune legittime cause impossibilitata ad allattare il proprio parto, e astretta valersi di estera nutrice, per motivo o di malattia, o mancandoli il latte, così avendo le mammelle difettose d'organizzazione, o le papille troppo grandi, o troppo piccole, oppure schiacciate, o allorchè il bambino avendo rapportato da' Genitori cattive qualità, può col succhiamento del latte comunicare danno alla madre (se pur questo possa conciliarsi col non ingannare (a) una

(a) Avvisano i Dottori fisici, che i fanciulli affetti dalla sifilide deonsi nutrire dalla madre nel tempo, che pur deesi la medesima curare per un tale morbo, e non dargli a balia, mentre ciò sarebbe dannoso sia alla balia, che al fanciullo: oppure sendo essa debole, che debba intenderſela con una

balia) o allorchè ritrovasi la madre incinta in tempo di allattamento, così che la continuazione di questo riuscirebbe assai dannosa all'allattato, come anche qualora la puerpera ha dato alla luce qualche spurio, poichè l'allattarlo sarebbe troppo disdicevole. Perciò quì si accennano alcune delle principali cautele colla scorta de' citati autori

---

nutrice, affinchè questa allatti il fanciullo dopo essersi questa sottomessa alle unzioni mercuriali, e se non trovasi nutrice, che non ostante qualunque mercede voglia accettare questa proposizione, in questo caso si possa far quello nutrire con latte di capra dopo tosata, e unta con lenimento mercuriale, come insegna il Rosen *cap.* 28. " Un bambino nato col morbo venereo, che sia ancora vigoroso, può essere ristabilito col latte della madre sottomessa alle unzioni mercuriali. Essendo la madre troppo debole, si prenderà una robusta nutrice, alla quale si farà l' istessa cura. L' onestà però, e la prudenza vuole, che si renda consapevole la nutrice dei motivi della cura, acciocchè i genitori non diano luogo ad un cattivo processo, come è avvenuto in Francia. Ma siccome accade spesso, anzi comunemente, che, poppando un figlio infetto, le papille, ed il seno della nutrice si gonfiano, e s' ulcerano in modo da impedire il succhiamento, è quindi necessario il ricorrere ad un altro mezzo, che potrebbe essere il più sicuro; cioè a quello di nutrire il bambino con latte di capra, finchè la malattia non sia superata. Si deve prima tosare la capra, indi ungerla con linimento mercuriale. Il signor *d' Aumont* Professore in Valenza ha guarito per tal modo un bambino in 35 giorni, e il signor *Leuret* assicura d' avere col medesimo metodo restituiti in salute molti bambini.

in un affare di tanta importanza, qual è quello della scelta d' una balia.

Rodrigo da Castro *De morb. mulier. part.* 2. *lib.* 4. *cap.* 23. vuole, che la nutrice abbia le seguenti qualità. Primo, che sia in età tra li 20, e 30 anni, 2. di buoni costumi, 3. non iraconda, 4. allegra, casta, e sobria massime del vino, 5. ben temperata di corpo col petto grande, 6. munita di mammelle di mediocre grossezza colli capezzuoli, o siano papille nè troppo grandi, nè troppo piccole, 7. non losca, o balbuziente, 8. non di pelo rosso, 9. non fetente di bocca, o coi denti cariosi, 10. che sia del secondo parto di maschio, e non del primo, e che il suo latte non sia nè troppo seroso, nè troppo consistente.

Il Des-Essartz nota più diffusamente il suo sentimento al *cap.* 3. *art.* 4. del citato suo trattato. „ Egli è necessario, che la balia „ sia ben abituata, ben sana, e quadrata di „ petto, e di spalle, di buon colore, nè „ troppo grassa, nè troppo magra colle carni „ non flacide, e denti non guasti, così „ l' alito, che non mandi fetore, perchè ab- „ bracciando di soventi il pargoletto, ciò „ li farebbe respirare un aria infetta: che „ le mammelle siano sufficientemente gros- „ se, e non flacide, e pendenti; mezzane „ tra dure, e molli: le troppo molli con- „ tengono pochissimo latte, e le troppo dure, „ oltre che il pargoletto non le può suc- „ chiare, fanno questi divenire *camus*, vale

„ a dire col naso schiacciato appoggiandovi
„ il naso contra le medesime : le mam-
„ melle fatte a forma di pero passano per
„ le migliori, e effettivamente queste pre-
„ sentano più di facilità al fanciullo : i ca-
„ pezzuoli, o siano papille essere non deb-
„ bono troppo piccole, e ritirate in den-
„ tro; perchè il fanciullo stenterebbe a pop-
„ pare, nè troppo grosse; perchè riempi-
„ rebbe troppo la bocca, e gli impedirebbe
„ il succhiare : che la nutrice non sia di
„ pelo rosso, bensì di bell' aspetto, e che sia
„ alquanto bruna, perchè secondo il senti-
„ mento di *Sesto Cheroneso* la terra nera è
„ più fertile, che la bianca; oltre di che
„ la nutrice brunetta ha latte più sostan-
„ zioso : alcuni prendono indifferentemente
„ tanto la bruna, che la bionda, ma seb-
„ bene la costituzione di questa sia più de-
„ bole, può anche avere di ottimo latte,
„ ma bisogna escludere le rosse, siccome
„ la loro traspirazione, ed il loro fiato han-
„ no un odor forte, e si corrompe facil-
„ mente . . . Deono i Genitori altresì pren-
„ dere il sentimento da un buon Medico,
„ o Chirurgo affine di riconoscere, se la
„ balia ha qualche infezione venerea, e non
„ deono acquietarsi sul solo motivo, che la
„ balia sia rurale, ove i costumi sogliono
„ essere più puri, perchè sonovi molti esempi
„ di fanciulli nati da parenti sani, e che
„ sono restati vittima del vizio altrui : è ve-
„ ro, che ne' villaggi il libertinaggio non è

„ così comune, come nelle città, ma ne'
„ contorni d' esse soventi volte si sono ri-
„ trovate balie infette, sia che esse stesse
„ siansi innanzi rese infette, sia che siano
„ state infette da suoi mariti, come anche
„ abbiano ricevuto infezione da' fanciulli da
„ loro prima allattati, perchè un fanciullo,
„ nato da padre, o madre infetti di lue ve-
„ nerea questa comunica alla balia, ed è un
„ fatto troppo costante, che non da luogo
„ a dubitare . . . La lue venerea non è il
„ solo male, che una balia può comunicare
„ al fanciullo, gli umori freddi, le scrof-
„ fole, l' epilepsia, lo scorbuto, e altri si-
„ mili mali trasmettonsi altresì con egual
„ facilità, e danno. La balia affetta dai fiori
„ bianchi, o da perdite, o da gravidanza
„ non può sicuramente dare al fanciullo,
„ che un pessimo latte . . . I Parochi, seb-
„ bene prestino la loro attenzione in se-
„ guito alle raccomandazioni de' genitori,
„ non possono conoscere gli accennati mali,
„ che anzi la più delle volte sono essi stessi
„ ingannati. Perciò tocca ai genitori portarsi
„ sul luogo, ove vogliono fare scelta d'una
„ balia, o spedirvi un fedele amico, e in-
„ telligente, il quale si informi della sani-
„ tà, costumi, e fortuna di quella, che le
„ fu indicata; anche le più minute notizie
„ in apparenza sono ottime per avere le co-
„ gnizioni decisive: si verrà a sapere, se la
„ persona è soggetta a qualche violenre pas-
„ sione alterativa del latte, e dell' economia

„ animale, vale a dire se è collerica, im-
„ petuosa, o amante del vino, oppure per
„ esterna cagione, come sarebbe a cagione
„ di un cattivo marito: da qualunque ca-
„ gione derivino, quelle sono sempre fu-
„ neste ai fanciulli . . . Quante madri se
„ avessero avute queste precauzioni, non
„ avrebbero il rammarico portandosi a vedere
„ i fanciulletti loro di vedergli in una pes-
„ sima improprietà capace per se stessa a
„ cagionarli la morte; le reni, e le coscie
„ infiammate, e lacerate dall' acrimonia de-
„ gli sćrementi, ne' quali li trovano immer-
„ si, magri a somiglianza di scheletro, e
„ tormentati altresì da orridi malanni. A
„ questi spettacoli tristi, e deplorabili sente
„ i rimorsi di madre, e con grande ama-
„ ritudine rinfaccia a se stessa di non avere
„ adempiuti i propri doveri: ed è stracciata
„ da tali rimorsi, e agitata da' sentimenti
„ d' indignazione contro l' indegna omicida
„ del suo pargoletto, e di compassione per
„ questi." In altro luogo insegnando la ma-
niera di conoscere la qualità buona del latte
di una balia così dichiara. „ Affine di giu-
„ dicare della consistenza del latte il mezzo
„ più semplice, e più ordinario si è di farne
„ cadere una goccia sull' unghia; se subito
„ scola a terra, senzachè l' unghia sia in-
„ clinata, è una prova, che il latte è troppo
„ sieroso: ma se la goccia resta ferma sull'
„ unghia, non ostante che questa si inclini,
„ è segno, che è troppo crasso; per essere

„ perfetto bisogna, che la goccia stii salda
„ sull'unghia, mentre non è inclinata, e
„ scolar dee, se quella viene inclinata. Ol-
„ tre di questo mezzo si può praticare di
„ far cadere alquanto di latte in un bic-
„ chiere, ed unire spirito di vino rettifica-
„ to, o qualche altro acido, che lo coa-
„ guli; se il siero, e la parte caseosa sono
„ in egual quantità, è opportuno il latte
„ per tutto il tempo dell'allattamento sup-
„ posta la salute del fanciullo; se la parte
„ sierosa oltrepassa di molto la parte caseo-
„ sa, sarebbe poco nutritivo; e se al con-
„ trario la parte caseosa fosse maggiore,
„ allora eccederebbe le forze dello stomaco,
„ che dee digerirla . . . Il buon latte rite-
„ nere dee lo stato di mezzo delli due ac-
„ cennati, esser non dee nè fluido, nè troppo
„ spesso, oltre di che esser dee dolce, bian-
„ co, e senza odore: il gusto, la vista, e
„ l'odorato decideranno delle tre ultime
„ qualità. "

Altri Autori avvisano altresì di non mandare i pargoletti a balia nei paesi, ove si raccoglie molto vino, siccome tra le pessime conseguenze alla salute fisica, e morale del fanciullo, e fanciulle, uno è quella di farli succhiare latte di nutrice assuefatta a bere vino per cotidiana bevanda. Avvisano pure di non ispedirli a balia in paesi, ove l'aria sia troppo forte, e di non instradarli prima, che abbiano ben purgato il mecomio, come anche siano passate almeno due, e

tre settimane dal parto, mentre sarebbero crudeli più dei bruti que' genitori, che senza lasciare riposare il fanciullo, e respirare per qualche settimana aria temperata facessero soffrire una metamorfosi di cangiamento di aria dannosissima all'estrema sensibilità delle fibre del tenerissimo corpicciuolo da pochi giorni uscito dall'utero. Per fine avvisano i genitori di appoggiarsi non solo ai Parochi, ma ai Medici de' luoghi, perchè invigilino sullo stato della balia, e del fanciullo, e persuadono essi Genitori di visitare sovente in persona i propri parti, siccome delle balie mercenarie non bisogna fidarsi assolutamente, massime in quei paesi, ove non vi sono rigorosi ordini contro il loro mal procedere (i quali però esser dovrebbero da per tutto affine di evitare, che le Città ripiene non addivenissero di rachitici, di cachetici, di strambi, di balocchi, di scipiti, di baggei ec.) Il Ballexserd nella sua prima dissertazione vorrebbe, che i Parochi de' villaggi s' instruissero di questa materia, affine d' inculcare alle balie i loro doveri, e stretti obblighi, che le corrono nell' allattamento de' fanciulli a' loro commessi. Questa sarebbe cosa opportuna, anzi i Parochi dovrebbero declamare dai Pergami il mancamento dei doveri delle balie, cagione di tanto scapito all' umanità; ma siccome ciò non ostante (come credersi dee da pii, e zelanti pastori eseguito) veggonsi tuttodì in grandissima parte guasti, e rovinati i fanciulli dati a

balia dall'avarizia, dalla non curanza, dai morbi, dai vizi, e dal poco amore delle mercenarie nutrici inverso de' fanciulli di straniere madri; perciò osservasi, che ove il braccio secolare invigila con rigorosi ordini, e provvidenze sulla qualità delle nutrici, e sull'eseguimento de' suoi doveri, e da quello si puniscono i mancamenti delle medesime in persona eziandio de' loro mariti (siccome eglino stessi ne sono per la più la cagione) assai meglio vedesi minorata la rovina de' pargoletti allattati dalle medesime. Il Rosen collauda questi ordini, e regolamenti specialmente intorno alla scelta delle nutrici, mentre così lasciò scritto nell' accennato suo trattato al *cap.* 28. „ Quindi „ non sarà mai soverchia l'attenzione nella „ scelta delle nutrici. Lo stabilimento, che „ si è fatto a Stockolm d'un Uffizio pub- „ blico per le nutrici, può per l'avvenire „ impedire ogni inconveniente, purchè le „ buone disposizioni siano sempre eseguite. „ Non solo vengono visitate le nutrici, ma „ è d'uopo, che diano delle prove della lor „ passata condotta. Fra ducento novantacin- „ que, che si presentarono nel 1764., non „ ne furono aggregate, che cento cinquan- „ tadue; le quali accettate non furono, e „ ammesse, se non se dopo le più esatte „ ricerche fatte intorno a quelle cose, che „ potevano dare qualche sospetto.

IL FINE.

INDICE
DEL CONTENUTO
NE' XVIII. ARTICOLI.

ARTICOLO I. *Della levatrice* pag. 35.
ARTICOLO II. *Di alcune particolari precauzioni, che la levatrice dee avere* 42.
ARTICOLO III. *Della maniera di lavare il nato bambino, e di altre nozioni* 53.
ARTICOLO IV. *Del modo di coricare il fanciullo nella culla, con altre particolarità* . . . . . . 57.
ARTICOLO V. *Della cura, che si dee avere, acciò il bambino si spurghi del mecomio* . . . . . . 59.
ARTICOLO VI. *De' pregiudizi del fasciamento a lunghe fascie, col modo opportuno di questo fasciamento.* . . 67.
ARTICOLO VII. *Dell' allattamento materno, e dei pregiudizj dell' allattamento di estera nutrice* . . . . . . 78.
ARTICOLO VIII. *Del metodo dell' allattamento* . . . . . . 102.
ARTICOLO IX. *Di alcuni avvisi intorno la dieta della nutrice, e di alcune precauzioni, che aver dee la medesima nell' educazione del bambino* . . 111.
ARTICOLO X. *Delle circostanze, in cui la nutrice dee astenersi dall' allattare* 117.

ARTICOLO XI. *Del cullare: della situazione del lume presso la culla, e di altre particolarità* . . . 122.

ARTICOLO XII. *Di alcune precauzioni attorno al bambino stando questo nella culla, o portandosi in braccio, o nella circostanza, che abbia la lingua frenata* 129.

ARTICOLO XIII. *Della dentizione de' bambini, e delle cautele, che devonsi praticare in tale occasione* . . . 134.

ARTICOLO XIV. *Del regime, allorchè i bambini molto piangono* . . 138.

ARTICOLO XV. *Dell' assuefare i bambini più al freddo, che al caldo, e circa il cominciare a farli camminare, con altre nozioni* . . . . . 141.

ARTICOLO XVI. *Delle cautele nello slattamento de' bambini* . . . 145.

ARTICOLO XVII. *Della maniera di nutrire i bambini in caso di necessità, onde debbansi spoppare avanti gli 8., o 9. mesi, e anche prima* . . . . 149.

ARTICOLO XVIII. *Della scelta, che dee farsi della nutrice nel caso d' impotenza della madre di allattare* . . 154.

		Errori	Correzioni
Pag. 24.	lin. 32.	lord	loro
26.	35.	Memb.	Memo.
42.	25.	al feto	e al feto
74.	1.	un cuore	da un cuore
96.	1.	(2)	(b)

DALLA STAMPARIA REALE

				Errori	Correzioni
Pag.	39	*Lin.*	2	un	una
	43		15	epipletici	epilettici
	50		33	alcuna	alcuno
	137		22	il fanciullo	al fanciullo
	151		4	mensenterio	mesenterio
	160		27	uno	una